UNIVERSITÀ POPOLARE
ROSSANO

COMUNE
ROSSANO

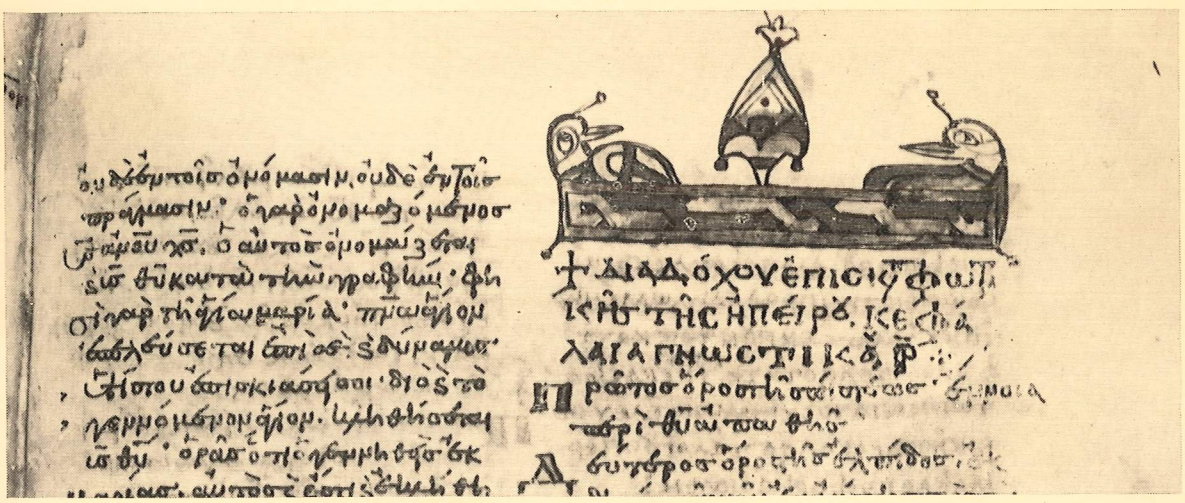
MANOSCRITTI 'ROSSANESI' CONSERVATI A GROTTAFERRATA

MOSTRA IN OCCASIONE DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE
SU S. NILO DI ROSSANO

(Rossano 28 sett. - 1 ott. 1986)

CATALOGO

A CURA DI **SANTO LUCÀ**



GROTTAFERRATA - 1986

UNIVERSITÀ POPOLARE
ROSSANO

COMUNE
ROSSANO

MANOSCRITTI 'ROSSANESI' CONSERVATI A GROTTAFERRATA

MOSTRA IN OCCASIONE DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE
SU S. NILO DI ROSSANO

(Rossano 28 sett. - 1 ott. 1986)

C A T A L O G O

A CURA DI **SANTO LUCÀ**

GROTTAFERRATA - 1986

INDICE GENERALE

PREMESSA 5

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE 7

INTRODUZIONE 15

CATALOGO . . . . . .

I codici di S. Nilo 33

Manoscritti della 'scuola niliana' 40

Altri stili calligrafici adoperati a Rossano nei secoli X e XI 51

Lo 'scriptorium' del Patir: lo stile rossanese e lo stile di Reggio 57

La decadenza dell'attività scrittoria a Rossano: secoli XII/XIII - XVII 65

INDICI

Indice dei codici Criptensi descritti 79

Indice delle tavole 80

Indice dei manoscritti citati 81

Indice delle persone e dei luoghi notevoli 86

TAVOLE

PREMESSA

L'Università Popolare, da me diretta, e l'Amministrazione Comunale di Rossano hanno accolto con grande favore l'idea di un Catalogo di manoscritti « rossanesi », nell'ambito del Congresso Internazionale su S. Nilo, che si onorerà del singolare privilegio di una mostra di parte di essi per gentile omaggio della Biblioteca dell'Abbazia di Grottaferrata, che li conserva.

Il Catalogo, nato dall'iniziativa e dalla cura del prof. Santo Lucà, rappresenta per sé, al di là dell'occasione, un utile e pregevole contributo agli studi paleografici, tanto più che l'Autore, pur dichiarando con modestia di perseguire un intento assai limitato, non si appaga di una descrizione scrupolosamznte puntuale e compiuta, confortata da precisi riferimenti bibliografici, ma interviene spesso criticamente, soprattutto attraverso il quadro storico generale e la premessa ai codici di Nilo, puntualizzando o revisionando alcune tesi e fornendo occasioni di dibattito. Egli accompagna così la tradizione grafica rossanese dal X al XVII secolo attraverso i codici di Nilo, i manoscritti della sua 'Scuola' le altre caratterizzazioni adoperate a Rossano nei secoli X e XI, lo 'scriptorium' del Patire, il periodo della decadenza dell'attività scrittoria, fornendo, così, anche un segnalato servizio alla città di Rossano, per un'ulteriore luce che accende sulla sua tradizione culturale.

La riflessione dell'Autore, contenuta nelle pagine introduttive, che un'attività scrittoria di tal pregio e intensità quale fu quella di S. Nilo e della sua Scuola non poteva sorgere che su un terreno già dissodato e disposto e che la circolazione libraria operasse già precedentemente, sia per effetto d'importazione che di produzione, mentre trova riscontro nella ricerca storica e paleografica relativa al Meridione ellenizzato, rinvia ai termini della storia civile della Città, alla quale - a non voler considerare il significato di più lontane vicende - il ruolo di capitale bizantina della Calabria, la presenza di un patriziato

colto e dinamico, in onore presso gli stessi Bizantini, l'intensità del fenomeno lauritico, la vetustà della Diocesi, la grecizzazione della popolazione e della stessa Chiesa, con l'ovvia condizione di concorrenza del clero secolare con l'elemento monastico, dovettero assicurare un ragguardevole fervore di vita intellettuale, facendone una cittadella, per dirla con lo Scaduto, dell'ellenismo meridionale. Queste premesse, culminate a sommo del millennio con lo splendore niliano, spiegano la magnifica stagione del Patire, posteriore di un secolo soltanto, spiegano pure numerosi fenomeni ed episodi della vita sociale. La stessa rivolta popolare del 1092 *contro il tentativo di latinizzazione della Chiesa rossanese, se fu opera di accorta ragione politica, trovava alimento in radicati motivi ideali e perciò in una consolidata tradizione di cultura cittadina, che, se per la maggior parte fu dei monaci e del clero secolare, fu anche, in diversi aspetti, dell'aristocrazia laica.*

La continuità della tradizione oltre il decadimento del Patire, nella fioritura rinascimentale, è attestata dal nascere di due Accademie, unificatesi in quella degli « Spensierati », che in tre secoli e più di vita opera una progressiva laicizzazione ed un progressivo allargamento della cultura e dal preminente carattere di classicismo letterario, vistosa eredità del passato, approda a fine Settecento, con la riforma del Gimma, a un codificato programma di attività scientifica, espressione tra le più significative e feconde dell'illuminismo rossanese. Al quale anche bisogna guardare per leggere le dense pagine risorgimentali e postunitarie e la più recente storia della Città.

C'è, pertanto, nella tradizione culturale rossanese un filo ininterrotto e quasi un modello ideale di sviluppo, che ne fa, per i suoi riflessi, un capitolo singolare della cultura nazionale, distintivo d'onore per i cittadini ed anche - sopra tutto - consegna morale e richiamo di responsabilità.

Rossano, settembre 1986

GIOVANNI SAPIA

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AN. HYMN. GR. = *Analecta Hymnica Graeca e codicibus eruta Italiae Inferioris*. VI. *Canones februarii*, ed. E. TOMADAKIS, Roma 1974; X. *Canones Iunii*, ed. A. ACCONCIA LONGO, Roma 1972; XI. *Canones Iulii*, ed. A. ACCONCIA LONGO, Roma 1978.

BARATTA = M. BARATTA, *I terremoti in Italia*, Torino 1901.

BATIFFOL = P. BATIFFOL, *L'Abbaye de Rossano*, Paris 1891.

BONICATTI = M. BONICATTI, *Miniatura bizantina ed italo-greca in alcuni codici della Badia di Grottaferrata*, in *Accademie e Biblioteche d'Italia* 25 (1957), 107-122.

BRIQUET = C. M. BRIQUET, *Les filigranes*, I-IV, Paris-Genève 1907.

CANART, *Le problème* = P. CANART, *Le problème du style d'écriture dit « en as de pique » dans les manuscrits italo-grecs*, in *Atti del 4° Congresso storico calabrese*, Napoli 1969, 55-69.

CANART, *Livre* = P. CANART, *Le livre grec en Italie méridionale sous les règnes normand et souabe: aspects matériels et sociaux*, in *Scrittura e Civiltà* 2 (1978), 103-162.

CANART - LEROY, *Reggio* = P. CANART - J. LEROY, *Les manuscrits en style de Reggio. Étude paléographique et codicologique*, in *La Paléographie grecque et byzantine* (Colloques internationaux du CNRS, 559), Paris 1977, 241-261.

CAVALLO, *Funzione* = G. CAVALLO, *Funzione e struttura della maiuscola greca tra i secoli VIII-XI*, in *La Paléographie grecque...*, 95-137.

CAVALLO, *La produzione* = G. CAVALLO, *La produzione di manoscritti greci in Occidente tra età tardoantica e alto medioevo. Note ed ipotesi*, in *Scrittura e Civiltà* 1 (1977), 111-131.

CAVALLO, *Trasmissione* = G. CAVALLO, *La trasmissione scritta della cultura greca antica in Calabria e in Sicilia tra i secoli X-XV. Consistenza tipologia fruizione*, in *Scrittura e Civiltà* 4 (1980), 157-145.

CAVALLO, *Cultura* = G. CAVALLO, *La cultura italo-greca nella produzione libraria*, in AA.VV., *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, 497-612.

CAVALLO, *Scritture italo-greche* = G. CAVALLO, *Scritture italo-greche librarie e documentarie. Note introduttive ad uno studio correlato*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano 1982, 29-38.

CAVALLO, *Manoscritti* = G. CAVALLO, *Manoscritti italo-greci e cultura benedettina (secoli X-XII)*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, I, Galatina 1983, 169-195 (+ tavv. XXIV).

CAVALLO, *Monachesimo* = G. CAVALLO, *Monachesimo italo-greco e trasmissione scritta della cultura profana nella Sicilia normanna*, in *Basilio di Cesarea. La sua età, la sua opera e il Basilianesimo in Sicilia*, II, Messina 1983, 751-776.

COZZA-LUZI, *Saba* = *Historia et laudes SS. Sabae et Macarii Iuniorum in Sicilia auctore Oreste patriarcha Hierosolymitani*, ed. I. COZZA-LUZI, Romae 1893.

CPG = *Clavis Patrum Graecorum*, I-IV, cura et studio M. GEERARD, Turnhout-Leuven 1974-1983.

DEVREESSE = R. DEVREESSE, *Les manuscrits grecs de l'Italie Méridionale (Histoire, Classement, Paléographie)* [Studi e Testi 183], Città del Vaticano 1955.

DI SALVO = B. DI SALVO, *Asmaticon*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* n.s. 16 (1962), 135-158.

EHRHARD = A. EHRHARD, *Überlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche*, I-III, Leipzig-Berlin 1937-1952.

FALKENHAUSEN = V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia Meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978.

FOLLIERI, *Un nuovo codice* = E. FOLLIERI, *Un nuovo codice « ad asso di picche »: il Crypt. B. α. XIV*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, 89-100 (+ tavv. VIII).

FOLLIERI, *Minuscola* = E. FOLLIERI, *La minuscola libraria dei secoli IX e X*, in *La Paléographie grecque...*, 139-165.

FOLLIERI, *Due codici* = E. FOLLIERI, *Due codici greci già Cassinesi oggi alla Biblioteca Vaticana: gli* Ottob. gr. 250 e 251, in *Palaeographica Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, Roma 1979, 159-221.

FOLLIERI, *Attività* = E. FOLLIERI, *Attività scrittoria calabrese nei secoli X-XI*, in *Calabria Bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale*, Reggio Calabria 1983, 59-79.

FOLLIERI, *Niceforo* = E. FOLLIERI, *Niceforo « il Nudo » e una nota del codice niliano Crypt. B. β. I*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* n.s. 39 (1985), 3-13.

FOTI, *Macario* = M.B. FOTI, *Macario monaco scriba*, in Κοινωνία 9 (1985), 81-90.

GASSISI = S. GASSISI, *I manoscritti autografi di San Nilo Iuniore fondatore di S. Maria di Grottaferrata*, in *Oriens Christianus* 4 (1905), 5-67.

GIANNELLI, *Reliquie* = C. GIANNELLI, *Reliquie dell'attività « letteraria » di uno scrittore italo-greco del sec. XI med. (Nicola arcivescovo di Reggio Ca-*

labria ?), in *Atti dell'VIII Congresso intern. di studi bizantini*, I, Roma 1953, 93-119 [= *Scripta Minora*, Roma 1963, 147-173].

GIOVANELLI, *Bartolomeo* = G. GIOVANELLI, *S. Bartolomeo Juniore confondatore di Grottaferrata*, Badia di Grottaferrata 1962.

GIOVANELLI, *Vita* = G. GIOVANELLI, *Vita di S. Nilo fondatore e patrono di Grottaferrata*, Grottaferrata 1966.

GIOVANELLI, Βίος = G. GIOVANELLI, Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου τοῦ Νέου, Grottaferrata 1972.

GRIBOMONT = J. GRIBOMONT, *Histoire du texte des Ascétiques de S. Basile* (Bibliothèque du « Muséon » 32), Louvain 1953.

GUILLOU, *La cultura* = A. GUILLOU, *La cultura nell'Italia bizantina dal VI all'VIII secolo*, in *La cultura in Italia fra tardo antico e alto medioevo* (Atti del Convegno tenuto a Roma, C.N.R., 12-16 nov. 1979), II, Roma 1981, 575-586.

HAAS = M. HAAS, *Byzantinische und slavische Notationen*, Köln 1973.

IRIGOIN, *Italie* = J. IRIGOIN, *L'Italie méridionale et la tradition des textes antiques*, in *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 18 (1969), 37-55.

IRIGOIN, *La culture* = J. IRIGOIN, *La culture grecque dans l'Occident latin du VII*e *au XI*e *siècle*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo* (= *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo* XXII), *Spoleto* 1975, 425-456.

IRIGOIN, *La culture byzantine* = J. IRIGOIN, *La culture byzantine dans l'Italie méridionale*, in *La cultura in Italia fra tardo antico...*, 587-603.

JACOB, *Evoluzione* = A. JACOB, *L'evoluzione dei libri liturgici bizantini in Calabria e in Sicilia dall'VIII al XVI secolo, con particolare riguardo ai riti eucaristici*, in *Calabria Bizantina. Vita religiosa e strutture amministrative*, Reggio Calabria 1974, 47-69.

JACOB, *Les euchologes* = A. JACOB, *Les euchologes du Fonds Barberini grec de la Bibliothèque Vaticane*, in *Didaskalia* 4 (1974), 131-210.

JACOB, *Une mention* = A. JACOB, *Une mention d'Ugento dans la Chronique de Skylitzès*, in *Revue des études byzantines* 35 (1977), 229-235.

JACOB, *Culture grecque* = A. JACOB, *Culture grecque et manuscrits en Terre d'Otrante*, in *Atti del III Congresso intern. di studi Salentini e del I Congresso storico di Terra d'Otranto*, Lecce 1980, 53-77.

JACOB, *Euchologe* = A. JACOB, *Un euchologe du Saint-Sauveur « in Lingua Phari » de Messine. Le Bodleianus Auct.* E. 5.13, in *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome* 50 (1980), 283-364.

JACOB, *Nicolas d'Oria* = A. JACOB, *Nicolas d'Oria. Un copiste de Pouille au Saint-Sauveur de Messine*, in *Quellen und Forschungen aus Italianischen Archiven und Bibliotheken* 65 (1985), 133-158.

LAGA - STEEL = *Maximi Confessoris Quaestiones ad Thalassium* I (*Quae-*

st. I-LV), edd. C. LAGA - C. STEEL (Corpus christianorum series graeca 7), Turnhout-Leuven 1980.

LAKE = K. and S. LAKE, *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year* 1200, I-X, *Indices* (Monumenta Palaeographica Vetera, I Series) Boston 1934-1945.

LAURENT, *Les monastères* = M.-H. LAURENT, *Les monastères basiliens de Calabre et la décime pontificale de* 1274-1280, in *Revue d'ascétique et de mystique* 25 (1949), 344-355.

LEROY, *Description* = J. LEROY, *La description codicologique des manuscrits grecs de parchemin*, in *La Paléographie grecque...*, 27-41.

LEROY, *Systèmes* = J. LEROY, *Quelques systèmes de réglure des manuscrits grecs*, in *Studia Codicologica* (TU 124), *Berlin* 1977, 291-312.

LEROY, *Manuscrits* = J. LEROY, *Les manuscrits grecs d'Italie*, in *Codicologica* 2 (1978), 52-71.

LEROY, *Le Parisinus* = J. LEROY, *Le Parisinus Gr.* 1477 *et la détermination de l'origine des manuscrits italo-grecs d'après la forme des initiales*, in *Scriptorium* 32 (1978), 191-212.

LEROY, *L'oméga* = J. LEROY, *L'oméga paraphé, particularité d'un scriptorium calabrais*, in *Bisanzio e l'Italia...*, 199-217.

LEROY, *Caratteristiche* = J. LEROY, *Caratteristiche codicologiche dei codici greci di Calabria*, in *Calabria Bizantina. Tradizione di pietà...*, 59-79.

Liber Visitationis = *Le 'Liber Visitationis' d'Athanase Chalkéopoulos* (1457-1458), edd. M.-H. LAURENT - A. GUILLOU (Studi e Testi 206), Città del Vaticano, 1960.

LUCÀ, *Il codice* A.I. 10 = S. LUCÀ, *Il Codice* A.I. 10 *della Biblioteca Durazzo-Giustiniani di Genova*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* n.s. 35 (1981), 133-163.

LUCÀ, *Il codice Guelf.* = S. LUCÀ, *Il codice Guelf.* 53 *Gud. Gr.*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 50 (1983), 5-12.

LUCÀ, *Osservazioni* = S. LUCÀ, *Osservazioni codicologiche e paleografiche sul Vaticano Ottoboniano greco* 86, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* n.s. 37 (1983), 105-146 (+ tavv. XVIII).

LUCÀ, *Gli studi* = S. LUCÀ, *Gli studi di Codicologia greca negli ultimi dieci anni*, in *Studi di storia medioevale e di diplomatica* 8 (1984), 33-48.

LUCÀ, *Il Vat. gr. 1926* = S. LUCÀ, *Il Vaticano greco 1926 e altri codici della Biblioteca dell'Archimandritato di Messina*, in *Schede medievali* 8 (1985) 51-79.

LUCÀ, *Scrittura e produzione* = S. LUCÀ, *Scrittura e produzione libraria a Rossano tra la fine del sec. XI e l'inizio del sec. XII*, in *Atti del II Congresso intern. di Paleografia e Codicologia greca* (Berlin-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983), in corso di stampa.

LUCÀ, *Rossano* = S. LUCÀ, *Rossano, il Patir e lo stile rossanese. Note per*

uno studio codicologico-paleografico e storico-culturale, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici* n.s. 22-23 (XXXII-XXXIII) (1985-1986), in corso di stampa.

MALATESTA ZILEMBO = G. MALATESTA ZILEMBO, *Gli amanuensi di Grottaferrata*, I, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* n.s. 19 (1965), 39-56; II, *ib.*, 141-159; IV, *ib.*, 29 (1975), 3-54.

MERCATI = G. MERCATI, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo* (Studi e Testi 68), Città del Vaticano 1935.

Mostra bibliografica = *Mostra bibliografica per la storia della chiesa in Campania e Calabria. Anno Santo* 1950, a cura di G. GUERRIERI, Napoli 1950.

NORET, *Trente-six* = J. NORET, *Trente-six grands folios onciaux palimpsestes (avec un fragment inédit) de Paul d'Égine*, in *Byzantion* 49 (1979), 307-313.

PERI, *Documenti* = V. PERI, *Documenti e appunti sulla riforma postridentina dei monaci basiliani*, in *Aevum* 51 (1977), 411-478.

PERICOLI RIDOLFINI = N. PERICOLI RIDOLFINI, *Paolo di Grottaferrata*, in *Studi e ricerche sull'Oriente cristiano* 4 (1981), 119-148, 155-222.

PERTUSI, *Erotemata* = A. PERTUSI, Ἐρωτήματα. *Per la storia e le fonti delle prime grammatiche greche a stampa*, in *Italia medioevale e umanistica* 5 (1962), 231-351.

PERTUSI, *Aspetti* = A. PERTUSI, *Aspetti organizzativi e culturali dell'ambiente monacale greco dell'Italia meridionale*, in *L'Eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII. Atti della Seconda Settimana di studio* (Mendola) [= *Miscellanea del Centro di studi medievali*, IV], Milano 1963, 418-426.

PETTA, *Manoscritti* = M. PETTA, *Manoscritti Criptensi in una lista del P. Jean Guillot*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* n.s. 32 (1978), 3-14.

PETTA, *Inventario* = M. PETTA, *Inventario dei manoscritti criptensi del P. Placido Schiappacasse* (1727), in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* n.s. 34 (1980), 3-35.

REGNAULT - DE PRÉVILLE = *Dorothée de Gaza, Oeuvres spirituelles*, edd. L. REGNAULT - J. DE PRÉVILLE (Sources chrétiennes 92), Paris 1963.

ROCCHI = A. ROCCHI, *Codices Cryptenses seu Abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano*, Tusculani 1883.

SCHREINER = P. SCHREINER, *Die byzantinischen Kleinchroniken*, I. (CFHB XII/1), Wien 1975.

SCHREINER, *Notizie* = P. SCHREINER, *Notizie sulla storia della chiesa greca in Italia in manoscritti greci*, in *La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo* (= Italia Sacra 21), Padova 1969, 883-908.

SPATHARAKIS = I. SPATHARAKIS, *Corpus of Dated Illuminated Greek Manuscripts to the Year* 1453, *I-II* (Byzantina Neerlandica 8), Leiden 1982.

TARDO, *Musica* = L. TARDO, *La musica bizantina e i codici di melurgia della Biblioteca di Grottaferrata*, in *Accademie e Biblioteche* 4 (1930-1931), 355-369.

TARDO, *Melurgia* = L. TARDO, *L'antica melurgia bizantina*, Grottaferrata 1938.

TURYN, *Vat.* = A. TURYN, *Codices Graeci Vaticani saeculis XIII et XIV scripti annorumque notis instructi* (Codices e Vaticanis selecti 28), in Civitate Vaticana 1964.

TURYN, *Italy* = A. TURYN, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, I-II, Urbana-Chigago - London 1972.

UTHEMANN = *Anastasii Sinaitae Viae Dux*, ed. K.-H. UTHEMANN (Corpus christianorum series graeca 8), Turnhout-Leuven 1981.

VENDOLA = D. VENDOLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia, Lucania, Calabria* (Studi e Testi 84), Città del Vaticano 1939.

VOGEL - GARDTHAUSEN = M. VOGEL - V. GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber des Mittelhalters und der Renaissance*, Leipzig 1909.

VOICU = S.J. VOICU - S. D'ALISERA, *I.MA.G.E.S. (Index in manuscriptorum graecorum edita specimina)*, *Roma* 1981.

VOICU, *L'Omeliario* = S.J. VOICU, *L'Omeliario palinsesto del Vat. gr.* 2061 A, in *Revue d'histoire des textes* 12-13 (1982-1983), 139-148.

INTRODUZIONE

Πάντες οἱ ἀναπτύξαντες εὔχεσθε
τῷ γράψαντι καὶ μὴ καταρᾶσθε, ὅτι
καὶ ὁ γράφων παραγράφει.

Nella storia dei centri di produzione libraria e di cultura dell'Italia meridionale bizantina un ruolo fondamentale ha svolto Rossano.

Il lavoro pioneristico di Pierre Batiffol, che a Rossano e soprattutto al Patir ha dedicato la celebre monografia, costituisce un sicuro punto di partenza, utile ancora per chi si accinga allo studio della cultura rossanese e italiota in genere, ma ormai superato dai progressi che la Paleografia e la Codicologia hanno conseguito in quest'ultimo decennio.

Si desidera, dunque, per questo centro uno studio complessivo che faccia piena luce, in una visione sincronica e diacronica, su tutti gli aspetti, le componenti e relativi ruoli, che concorsero a realizzare nel corso dei secoli (specialmente secc. X-XII) non soltanto una vasta produzione libraria, ma pure ad elaborare calligrafizzazioni peculiari, a curare delle 'edizioni', diffusesi poi, le une e le altre, nell'ecumene italiota.

Ringrazio il prof. Giovanni Sapia, il Sindaco di Rossano e il Comitato organizzatore del Congresso su s. Nilo per aver condiviso con entusiasmo e sensibilità l'idea del presente Catalogo. Un grazie riconoscente e affettuoso vada soprattutto al P. Marco Petta senza il cui aiuto e sostegno morale quotidiano questo lavoro non avrebbe visto la luce: alla sua dottrina devo preziose notizie sulla costituzione della Biblioteca di Grottaferrata, e in modo particolare sull'opera svolta dal P. E. Staviski per trasferirvi i codici conservati ancora nel 1735 al Patir, suggerimenti bibliografici e talora revisioni critiche su ogni singolo manoscritto.

La fiorente attività e creatività grafica, ma pure gli studi filologico-testuali, sono essenzialmente legati agli ambienti monastici; e tuttavia non bisogna sottovalutare, a mio avviso, l'apporto delle *élites* aristocratiche. Queste, infatti, aiutarono con elargizioni il movimento monastico e furono tramite privilegiato, soprattutto nel periodo antecedente al sec. X, tra cultura profana e cultura religiosa, tra istituzioni laico-ecclesiastiche e comunità monastiche. Un manoscritto del sec. X come per es. il *Barocc.* 50, il cui copista mostra di conoscere il sistema brachigrafico italiota, è con ogni verosimiglianza un prodotto di questa interazione (1). La produzione cosiddetta profana dell'Italia bizantina è in buona parte legata — almeno sul piano della committenza ma talora anche della esecuzione — agli ambienti alfabetizzati dell'aristocrazia locale. André Jacob, del resto, ha dimostrato in modo inconfutabile che irrilevante è stato il ruolo del monastero di Casole nella trasmissione della letteratura classica e profana in Terra d'Otranto: sono stati i laici e i preti secolari i veri artefici dell'ellenismo greco-pugliese, tramandando di padre in figlio, di famiglia in famiglia quella cultura (2). Nei monasteri, solitamente, vengono copiati libri (patristici, liturgici) adatti e consoni ai bisogni primari delle comunità medesime, ma pure lessici, grammatiche, trattati retorici e libri consimili, utili anch'essi al monaco per studiare, leggere, interpretare i testi e istruirsi nelle lettere.

Non è mio intento, e d'altra parte non sarebbe possibile nelle pagine introduttive al Catalogo della Mostra, tentare di colmare una siffatta lacuna. Il mio scopo è molto più modesto e circoscritto. Si vuole semplicemente offrire non certo una visione globale d'insieme, bensì un fioco barlume, uno sprazzo di alcuni 'momenti' che caratterizzano l'attività scrittoria e la circolazione dei libri a Rossano, dal sec. X al sec. XVII. Pur nella limitatezza del materiale preso in esame, che peraltro proviene esclusivamente dalla Biblioteca di Grottaferrata, funzionale a tale obiettivo è stato il criterio che ci ha guidato nella scelta dei manoscritti.

L'aggettivo '*rossanesi*' che abbiamo posto accanto al titolo del catalogo assume, dunque, un valore molto lato: esso significa i

---

(1) Voicu, 451. Per l'origine italiota cf. Irigoin, *La culture*, 436; id., *Italie*, 49, 50-51; Cavallo, *Trasmissione*, 169.

(2) Jacob, *Culture grecque*, specie 62-65.

manoscritti prodotti materialmente a Rossano e dintorni, quelli che vennero conservati o furono possesso o circolarono in ambiente rossanese, quelli infine che, pur eseguiti oggettivamente in altre zone, furono vergati da copisti formatisi alla scuola calligrafica rossanese o che ne subirono l'influsso.

* * *

Le prime testimonianze oggettive d'una attività scrittoria a Rossano risalgono al sec. X. Il *Bios* di s. Nilo, infatti, fa riferimento esplicito in diversi luoghi all'operosità del Santo nella copia di libri (3) e alla sua attività di maestro di calligrafia (4). Anche il discepolo Bartolomeo è ottimo calligrafo (5). Il discepolo Stefano, inoltre, viene inviato da Nilo per comprare la materia scrittoria a Rossano (6): il commercio della pergamena è correlato senza dubbio alla produzione libraria.

Sono del parere, però — e si vedranno i motivi — che anche nei secoli precedenti abbia operato nel Rossanese qualche centro scrittorio, pur se risulta difficile, nella mancanza di dati oggettivi, valutare la consistenza e la reale portata di tale produzione libraria. Sulla circolazione di libri in àmbito calabro e rossanese in particolare abbiamo indizi più che probanti.

A Vivarium la biblioteca di Cassiodoro possiede un *armarium*, l'ottavo, riservato ai libri greci (7): la circostanza contrasta, in ogni caso attenua fortemente l'affermazione cassiodorea secondo cui nel sec. VI nessuno era in grado in Calabria di leggere il greco (8). Si tratta comunque non tanto di attività editoriale locale, che non si può escludere *a priori*, quanto soprattutto di opera di traduzione dal greco in latino di trattati tecnici (aritmetica, geometria, medicina).

Un manoscritto di Strabone in maiuscola ogivale inclinata del sec. V, utilizzato nel sec. VII-VIII per la trascrizione d'un Nomo-

---

(3) GIOVANELLI, Βίος, capp. 9, 15, 17, 18, 21-22 (= pp. 55, 63, 64, 65, 68-69).

(4) *Ib.*, cap. 20 (= p. 67).

(5) GIOVANELLI, *Bartolomeo*, cap. 17 (= p. 39).

(6) ID., Βίος, cap. 32 (= p. 78).

(7) IRIGOIN, *La culture*, 425-426 e la nota 1 di p. 426; ID., *Italie*, 40 e nota 13; CAVALLO, *La produzione*, 127-128.

(8) IRIGOIN, *La culture*, 427-428.

canone in corsiva bizantina, è stato reimpiegato nel sec. X per la copia d'un Pentateuco (*Vat. gr.* 2306 e *Crypt.* A. δ. XXIII) e d'una collezione di sermoni di Gregorio di Nazianzo con il commento scoliastico di Nonno (*Vat. gr.* 2061) (9), probabilmente a Rossano. L'attuale *Vat. gr.* 2061, infatti, vergato nello stile *ad asso di picche* da tal Basilio ἄζυξ, proviene dal Patir (10). D'altra parte, il contenuto dei ff. palinsesti in ogivale inclinata del sec. IX, ora custoditi nella Riserva con la segnatura *Vat. gr.* 2061 A, del medesimo *Vat. gr.* 2061 rivelano una stretta analogia con i testi conservati nel *Vat. gr.* 2013 (11). Anche quest'ultimo codice, attualmente smembrato (*Vat. gr.* 2119 ff. 64-96 + *Vat. gr.* 2013), proviene, come già il *Vat. gr.* 2061, dal Patir (ex Libro 30) (12).

I tredici ff. del Dione Cassio *Vat. gr.* 1288, in maiuscola biblica della metà del sec. V, furono utilizzati come guardie in un menologio del Patir (13). L'Iliade *Crypt.* Z. α. XXIV, vergata verso lo scorcio del sec. XII da un copista italiota (14), utilizza tra l'altro un fascicolo (il *Crypt.* Z.α. XXXIV) d'un libro di Giovanni Malala, lo storico del sec. VI, posteriore di qualche decennio appena (15). Ora, la grafia della seconda mano del *Crypt.* Z. α. XXIV (ff. 47-84) rivela una sorprendente affinità con un codice coevo, preveniente da Rossano, il *Vat. gr.* 2006 (16).

I palinsesti e i codici menzionati, tuttavia — se si escludono forse i ff. in ogivale inclinata del *Vat. gr.* 2061 (parte C) — sono stati eseguiti in ambiente greco-orientale, e quindi importati in Italia durante le immigrazioni di orientali del sec. VII in poi (ben noto è il caso del *Codex purpureus Rossanensis*) e recuperati dalle co-

---

(9) *Ib.*, 432; ID., *Italie*, 43-44; CAVALLO, *La produzione*, 119-120.

(10) Antico Patir 27: BATIFFOL, 61-62.

(11) VOICU, *L'Omeliario*.

(12) LUCÀ, *Il Vat. gr.* 1926, 68 nota 65; ID., *Rossano*.

(13) IRIGOIN, *Italie*, 44-45; ID., *La culture*, 433; CAVALLO, *La produzione*, 124 nota 59.

(14) CAVALLO, *Scritture italo-greche*, 30-32 e fig. 2 (f. 18v: I mano), che lo colloca « nella Sicilia o, più largamente, nell'area calabro-sicula » (*ib.*, 32). Alla Puglia viene attribuito da JACOB, *Culture grecque*, 59.

(15) IRIGOIN, *Italie*, 43; ID., *La culture*, 433; CAVALLO, *La produzione*, 120-121; ID., *Scritture italo-greche*, 30.

(16) BATIFFOL, 56.

munità monastiche che ivi si andarono formando (17). E tuttavia, già il solo fatto che all'epoca circolassero nel Rossanese dei libri è di per sé molto importante e significativo. Ciò presuppone che se non tutta, buona parte della popolazione rossanese era di lingua e cultura greca — sono del parere che gli emigrati orientali approdarono in Calabria e a Rossano non per fatalità avversa o destino fortuito — ed evidenzia una certa attività culturale, forse promossa dagli stessi greci orientali. Se questo è vero, le radici della cultura rossanese dei secc. X-XII vanno ricercate a partire almeno dal sec. VII (18).

È acquisito, d'altra parte, che molti codici in maiuscola ogivale inclinata sono stati prodotti in Italia. Anzi, Guglielmo Cavallo ha individuato, basandosi principalmente sull'asse di inclinazione delle lettere (101° ca.) — esso tuttavia a mio parere, non costituisce sempre un criterio discriminante a fini attribuzionistici, giacché nello stesso codice talora v'è forte scarto nell'inclinazione tra le varie lettere e spesso tra le stesse lettere — che dal sec. V-VI

---

(17) Cf. le pagine chiare e convincenti di CAVALLO, *La produzione*, soprattutto 129-131. Cf. pure IRIGOIN, *La culture byzantine*, 599-600 (con bibliografia precedente, tra cui per il *Vat. gr.* 1288 il saggio di C. M. MAZZUCCHI, *Alcune vicende della tradizione di Dione Cassio in epoca bizantina*, in *Aevum* 53 [1979], 94-139).

(18) André Jacob (JACOB, *Les euchologes*, 174) ha dimostrato che l'eucologio *Barb. gr.* 336 è stato copiato in Italia meridionale nel sec. VIII, (cf. anche CAVALLO, *Funzione*, 106-107 e note 75-77); quivi forse, alla fine del secolo, è stato trascritto il palinsesto di Paolo Egineta *Bruxell. Bib. Roy.* IV. 459 (cf. NORET, *Trente-six*). Quest'ultimo manoscritto proviene da Messina, cf. LUCÀ, *Il Vat. gr.* 1926, 75. A tale proposito sarebbe interessante sapere da quale centro provengano i codici in maiuscola riutilizzati o traslitterati nel cenobio del S. Salvatore tra la fine del sec. XIII e l'inizio del sec. XIV ad opera soprattutto dei copisti Daniele, Macario di Reggio, Nicola di Oria, cf. JACOB, *Nicolas d'Oria*, 155-158 e soprattutto la nota 102 di p. 157; LUCÀ, *Il Vat. gr.* 1926, 77-79. Al gruppo di tali copisti bisogna aggiungere anche lo ieromonaco Sofronio che verga, su un palinsesto in ogivale inclinata, per Leone sacerdote il *Psaltikon Crypt.* Γ. γ. V (ff. 129^{v} e 208^{v}, sottoscrizioni). Per altri codici italioti del sec. VIII cf. CAVALLO, *Funzione*, 101; IRIGOIN, *La culture byzantine*, 597-598 (rinvio ai risultati conseguiti da Guglielmo Cavallo). Una sintesi degli studi sulla cultura dei secoli VI-VIII in Italia meridionale in GUILLOU, *La cultura;* bibliografia in CAVALLO, *Cultura*, 608-609.

prosegue sino al sec. IX-X (19). Il *Vat. gr.* 2059 (Climaco e Basilio) e il *Vat. gr.* 2066 + *Ms.* 60 della Library of Congress di Washington (Gregorio di Nissa, Basilio), vergati nel sec. IX-X in ogivale inclinata del tipo italiota, provengono sicuramente dal Patir (20). Allo stesso centro di produzione (Rossano ?) sono propenso ad attribuire il penegirico *Scorial.* Φ. III. 20 (vi ricorre il 'chiodo') (21), i ff. palinsesti (ff. 139-147) del *cod.* 2 del Collegio greco di Roma, vergato in stile di Reggio del sec. XII (22), probabilmente l'Antioco monaco *Angel. gr.* 79 (23), i ff. 1-2 (fr. agiografico) dell'*Angel. gr.* 106 proveniente da Grottaferrata (cf. f. 1) e i ff. 4-6 dello stesso codice (fr. di Evangelo) (24), tutti in ogivale inclinata del sec. IX-X — ma i ff. palinsesti del codice del Collegio greco di Roma sono forse del sec. IX —, nonché l'Evangeliario *Messan. gr.* 66 (25) e

---

(19) CAVALLO, *Funzione*, 100-101.

(20) BATIFFOL, 61 e 66. Un sicuro *terminus ante quem* per la datazione del *Vat. gr.* 2059 è dato dalla nota marginale di f. 169 che reca la data del 1055. I dati codicologici dei due mss. sono molto simili. *Vat. gr.* 2059: mm. 309 x 207 (258 x 150), tipo di rigatura C 01C1; sistemi 5 (ff. 159-206), 6 (ff. 143-158, 207-214), 7 (ff. 223-230), 9 (ff. 17-24, 73-80, 89-103), 10 (ff. 65-72, 104-110, 127-134) ed il sistema |◁ ▷| |◁ ▷| >| |< >| |< (ff. 33-40) che ritroveremo nei codici di Nilo, con l'omologo >| |< >| |< |◁ ▷| |◁ ▷| (ff. 9-16, 25-32, 41-64, 81-88, 119-126, 135-142); decorazione provinciale (*alpha* a forma di uccello, f. 210; vari motivi zoomorfi ai ff. 97 bis, 70, 74, 118, 170, 204v). *Vat. gr.* 2066: mm 277 x 190 (220 x 130), vergato da due mani (ff. 1-278; 279-326), tipo di rigatura C 22C1a o 20C1, sistemi 11 e 10, decorazione analoga al precedente (*alpha* a forma di uccello che morde l'asta, f. 314; varie iniziali maggiori zoomorfe, ff. 82, 87v, 101v, 120v, 144, 205, etc.).

(21) Per l'origine italogreca cf. CAVALLO, *Funzione*, 101 e nota 27; VOICU, 291.

(22) LUCÀ, *Il codice* A. I. 10, 138 e nota 21.

(23) Misura mm 274 x 195 (196 x 130); rigatura: tipo 00C2, sistema 4 (ff. 36-42, 71-78). Il motivo di *tau*, iniziale maggiore, di f. 27 è molto simile a quello di f. 185v del *Vat. gr.* 2059.

(24) In entrambi ricorre il tipo di rigatura 00C2.

(25) Il *Messan. gr.* 66, mm 355 x 240, presenta connotati codicologici affini a quelli del *Vat. gr.* 2059: rigatura di tipo K 30C2 (ff. 17-24) e K 20C2, inciso con i sistemi 1 (ff. 50-57, 93-114, 149-266), 5 (ff. 17-24), 8 (ff. 1-8), 9 (ff. 131-138), e il sistema |◁ ▷| |◁ ▷| >| |< >| |< (ff. 9-16, 25-49 bis, 58-89, 115-146), già visto nel *Vat. gr.* 2059; l'ornamentazione ricca presenta motivi di ispirazione occidentale (ff. 93, 177v, 206); il motivo del serpente attorcigliato all'asta del *tau* (f. 177) è analogo a quello del *Vat. gr.* 2066, f. 144; il *tau* posto su una base di gradini (ff. 47, 55v, 71v, 72v, 76v) è molto simile a quello di f. 96 del *Vat. gr.* 2066.

l'*Apostolos Angel. gr.* 39 (26), entrambi in ogivale di tipo diritto e del sec. X (27).

E dunque l'attività di copia a Rossano è (o sarebbe) antecedente alla fioritura del sec. X, che ebbe per protagonisti principali Nilo e la sua scuola. Non si sarebbe potuta realizzare la stagione del movimento niliano e la rigogliosa attività editoriale rossanese del sec. X, se non ci fosse stato un retroterra culturale intenso ed elevato che covava sotterraneo prima di sfociare e prorompere in tutta la sua ampiezza e vivacità. La floridezza culturale d'un secolo non può essere confinata e ristretta al ruolo, pur importantissimo d'una singola personalità, cui peraltro va riconosciuto un contributo decisivo nell'incentivare e promuovere iniziative culturali. Il fatto che Proclo, l'igumeno di S. Adriano (dintorni di Rossano), aveva fatto del suo cuore un 'ricettacolo di libri sacri e profani' (28), avvalora la tesi della circolazione e della produzione libraria, sacra e profana, a Rossano e *milieux* rossanesi (29). Ma non solo. L'at-

---

(26) Misura mm. 262 x 220 (210 x 159); tipo di rigatura 20C2 inciso con sistema 1. L'ornamentazione, che adopera spesso un rosso bruno brillante (ff. 73, 76, 88^{v}, 104, 105, 108^{v}, 109^{v}), è affine a quella dei codici su menzionati: il *delta* con testa di animale dei ff. 7^{v} e 73 è più o meno analogo a quello dei ff. 97 bis e 118 del *Vat. gr.* 2059; l'*ypsilon* con alla base dei nastri circolari (ff. 106 e 156^{v}) ricorre in molti manufatti della scuola niliana.

(27) Le attribuzioni all'Italia meridionale di questi codici (note 20-26) è forse provocatoria e azzardata. Essa si fonda, infatti, non tanto sull'analisi della scrittura, ma su suggestioni personali derivanti dalla frequentazione di manoscritti in minuscola originari o provenienti dalla Calabria settentrionale. Edoardo Crisci, peraltro, in un lavoro recentissimo sull'ogivale diritta, condotto con rigore e sicura *institutio* paleografica (*La maiuscola ogivale diritta. Origini, tipologie, dislocazioni*, in *Scrittura e Civiltà* 9 [1985], 103-145) assegna a centri diversi il *Messan. gr.* 66 (*ib.*, 128-129) e l'*Angel. gr. 39* (*ib.*, 124). Ritengo, tuttavia, che il metodo paleografico — soprattutto nell'àmbito della maiuscola medio-bizantina, nella quale le tipologie di una stessa scrittura spesso si incrociano e si confondono nei manufatti di aree diverse e lontane — non sempre possa dare risultati definitivi e convincenti: è necessario, a mio parere, confortare tali risultati, quando è possibile, con i dati codicologici, decorativi, testuali, filologici, storici.

(28) GIOVANELLI, Βίος, cap. 39 (= p. 85).

(29) Poco più tardi nella prefazione al *Typikon* del S. Salvatore di Messina l'igumeno Luca, rossanese, dice di aver raccolto opere storiche e altre opere profane che possano contribuire alla conoscenza di Dio, cf. MERCATI, 42-43 (ivi bibliografia).

tività editoriale rossanese del sec. X è correlata di certo ad una quantità di libri, forse in maiuscola (causa non secondaria per cui non ci sono pervenuti), di cui alcuni importati, ma altri copiati *in loco*: per trascrivere libri sono indispensabili gli antigrafi! Nilo, Fantino, il già menzionato Proclo, ἀνὴρ τῆς ἐγκυκλίου παιδεύσεως (30), Paolo e Bartolomeo, discepoli di Nilo, mostrano di possedere — accanto a poveri e rozzi ignoranti, quale per es. il discepolo Stefano — buona erudizione, che certamente avevano acquisito a Rossano. I protagonisti, insomma, della cultura sembrano appartenere a famiglie di origine greca ricche e agiate, le quali hanno potuto assicurare ai loro figli un'educazione religiosa e profana (Nilo, per es., mostra di avere conoscenze di medicina) d'alto o buon livello. Una società abbastanza colta, dunque, pur in un periodo in cui l'alfabetizzazione è patrimonio di pochi eletti, ha prodotto monaci colti, dando a Rossano la possibilità di emergere ed imporsi come il centro culturale più importante dell'Italia bizantina.

* * *

La calligrafizzazione rossanese più nota è la 'minuscola niliana' o minuscola della 'scuola niliana' (31). Adoperata da Nilo e dai suoi discepoli, essa caratterizza la produzione libraria eseguita, in una sorta di *scriptorium* 'itinerante', lungo le dislocazioni del movimento niliano che dalla Calabria attraverso la Lucania e la Campania, giunse alle porte di Roma, a Grottaferrata (cf. N. **1-10**).

Accanto alla minuscola niliana vengono adoperate le altre stilizzazioni italiote coeve, come per es. la minuscola 'rotonda antica' (*e.g. Vat. gr.* 2119 ff. 46-53^{v} + *Vat. gr.* 2000 ff. 1-75^{v}; *Vat. gr.* 2102); la minuscola 'Anastasio' e le grafie ad essa affini (*Crypt.* B. α. XVIII: N. **11**; *Crypt.* A. β. I; *Laud. gr.* 75, *Laur.* 8.28, *Vat. gr.* 1990 ff. 180-280 + *Ottob. gr.* 85 + *Vat. gr.* 2121 f. 91; *Vat. gr.* 2056; *Vat. gr.* 2084 [parte]; etc.); una grafia italiota arcaizzante, molto simile a quella del *Reg. gr.* 75, copiato a Malvito nel 983/4 ca., quale si può vedere nei *Vatt. gr.* 2022 e 2027 (Antioco monaco), l'uno vergato da tal Marco nel 953/4, l'altro da tal Teognosto nel 959 (32);

(30) GIOVANELLI, Βίος, cap. 39 (= p. 85).

(31) La coniazione dei termini è del Gassisi, cf. GASSISI, 332-353.

(32) Entrambi recano la formula dodecasillabica † Σοὶ δόξα κράτος τιμὴ καὶ σέβας πρέπει // Ὕψιστε πάτερ υἱὲ καὶ θεῖον πνεῦμα // Νέμοις μοι χάριν πταισμάτων μου τὴν λύσιν (rispettivamente f. 205^{v} e 178), molto adoperata nel Rossanese, cf. LUCÀ, *Rossano*, nota 60.

una grafia sagomata, quasi quadrata, che presenta spesso alle estremità delle aste inferiori un trattino orizzontale (*Crypt.* B. β. IX ff. 17-23; Γ. β. VII ff. 1-13 lin. 20 + 29-119 lin. 16; B. α. XXIII ff. 17-21 e 66-67; B.β. X ff. 35-42; *Vat. gr.* 2081 ff. 88-134^{v}); la minuscola 'ad asso di picche' (*Crypt.* B. α. XIV: N. **12**; *Vatt. gr.* 2000 ff. 29^{v} lin. 22 (II col.) - 33^{v}; 2089 ff. 151-239 + 2115 ff. 109-118; 2061; 2084; 2067; 2028 dal f. 112^{v} lin. 29) (33). Non è improbabile che Rossano abbia avuto un ruolo decisivo nell'elaborazione di tali stili. Per la scrittura 'ad asso di picche' tale tesi può essere corroborata dalle seguenti argomentazioni: 1) essa si alterna nello stesso codice con la minuscola niliana o con una grafia brachigrafica italiota (*Vat. gr.* 1809); 2) gli aspetti codicologici e decorativi sono comuni alla produzione dello *scriptorium* niliano; 3) la produzione in asso di picche, come quella niliana, è localizzabile nel suo complesso nell'asse Calabria settentrionale - Campania; 4) alcuni manoscritti presentano la peculiarità rossanese di collocare sulla vocale iniziale lo spirito prima dell'accento (cf. N. **12**).

Nel corso del sec. XI l''editoria' rossanese sembra tacere. Per questo periodo nessun codice è attribuibile oggettivamente a Rossano. Si tratta comunque di una stasi apparente, di un ristagno 'fisiologico', in parte (ma solo in parte) determinato dagli attacchi normanni alla città, che cade nel 1060. Sulla scorta di indizi convergenti, però, è possibile attribuire a Rossano e al *milieu* che vi ruota intorno numerosi manufatti. Tra questi desidero menzionare il *Vat. gr.* 2115 ff. 13-26 + *Vat. gr.* 2082 (Antioco monaco), copiato nel 1055 o 1056 nella chiesa dei SS. Apostoli da Teodoro presbitero quando a Rossano governava Teoctisto (34); oppure la produzione del filone grafico del *Crypt.* A. β. III (cf. N. **13**), o l'omeliario *Vat. gr.* 2119 ff. 64-96 + *Vat. gr.* 2013 (35), la cui grafia è una continuazione della minuscola niliana.

Il secolo successivo rappresenta l'età aurea della produzione libraria rossanese: è l'epoca di Bartolomeo da Simeri, del Patir, del-

---

(33) Tutti i codici menzionati sono originari del *milieu* rossanese.

(34) Lucà, *Rossano*. Identifico la chiesa dei SS. Apostoli con l' οἰκητήριον τῶν ἁγίων Ἀποστόλων (Giovanelli, Βίος, cap. 32 [= p. 78]), che sorgeva nei pressi della grande porta di Rossano, sede, poi, nel sec. XII di una scuola (σχολὴ τοῦ ἁγίου Πέτρου), dove nel 1116/17 fu vergato il *Vat. gr.* 1611.

(35) Il ms. proviene dal Patir, cf. *supra*, nota 12. Per altri codici coevi attribuibili a Rossano cf. Lucà, *Rossano*.

lo 'stile rossanese' (36). Questa calligrafizzazione, che nasce e si sviluppa, attraverso un processo lento e complesso, dal ceppo tradizionale delle scritture italiote, e soprattutto della minuscola niliana, viene adoperata, prima di dare vita allo 'stile di Reggio', tra l'ultimo quarto del sec. XI e il primo trentennio del sec. XII (cf. N. **15-21**). In stile rossanese ho recuperato sinora 90 manoscritti ca., quasi tutti di contenuto liturgico-patristico e prodotti nello *scriptorium* del Patir o nei centri ad esso legati (37).

La fondazione del S. Salvatore *de lingua Phari* a Messina per opera di s. Bartolomeo da Simeri, con tutto ciò che essa comporta sul piano politico e culturale, la morte dello stesso Bartolomeo († 1130) segnano l'inizio della lenta ma inarrestabile decadenza. Da questo momento, Rossano sembra che abbia esaurito il ruolo propulsore di centro che produce e diffonde cultura, crea ed elabora calligrafizzazioni peculiari.

Al progressivo decadimento e dissolvimento del 'moto simerien-se' corrisponde a Rossano una lenta laicizzazione della cultura: essa non è più patrimonio, quasi esclusivo, dei *milieux* monastici come nei secc. X-XII, ma frutto ed espressione d'una più intensa e proficua interazione tra sfera monastica e sfera laico-ecclesiastica, cui forse non sono del tutto estranei l'influsso della classe al potere e della cultura latina che cercano di incunearsi in un tessuto sociale che era e rimane bizantino sino alla fine del sec. XIII. Nella seconda metà del sec. XII viene copiato il lessico *Crypt.* Z. α. VI (cf. N. **22**); agli anni a cavaliere dei secoli XII-XIII bisogna assegnare la copia dei codici *Marc. gr.* 172, vergato dal notaio Giovanni nel 1175, *Marc. gr.* 179 (entrambi raccolte di leggi), commissionato dal giudice Senatore Maleino e donato, insieme ad altri libri, al Patir; *Crypt.* Z. α. I (cf. N. **23**; alla grafia della prima mano si può accostare quella del *Crypt.* Δ. γ. X);nonché il Nomocanone *Vat. gr.* 2019, lascito di tal Rabd e poi possesso di Senatore Criteni che vi verga a Rossano annotazioni personali relative agli anni 1234 e 1235 (38); il menzio-

---

(36) Lucà, *Scrittura e produzione*; id., *Rossano*.

(37) *Ib*; La scrittura di alcuni codici Criptensi, (*e.g.* i menei *Crypt.* Δ. α. XIX e Δ. α. XXI, dovuti ad uno stesso scriba, oppure i codici di Nilo II) deriva dallo stile rossanese.

(38) Per i rapporti tra il *Marc. gr.* 179 e il *Vat. gr.* 2019 cf. Lucà, *Rossano*. Il nome Rabd ricorre anche nella Vita di s. Vitale di Castronovo, cf. *Act. SS., Martii* II, col. *33 F (... *Tuscanium quemdam filium Rabdi*).

nato *Vat. gr.* 2006 (Filagato), il *Vat. gr.* 1997 (agiografico), copiato dal sacerdote Dositeo nel monastero di Militino (= S. Angelo); forse il lessico Suda *Vat. gr.* 1296, copiato nel 1205 da tal Marco (39) e l'Esiodo *Messan. gr.* F.V. 11 (40). Proprio in tale periodo, del resto, risultano possessori di codici alcuni laici o preti, come si desume da *marginalia* seriori: tal Nicola (f. 120^{v} del *Vat. gr.* 2017, evangeliario del sec. XII in stile di Reggio, proveniente da Rossano) o tal Giovanni sacerdote (f. 3^{v} del *Vat. gr.* 1636, copiato in parte da Leone nel 1064; il ms. circolò nel Rossanese) (41).

Sul piano grafico la scrittura dei codici menzionati — se si eccettuano il *Marc. gr.* 172 e il *Vat. gr.* 1296, l'uno in stile di Reggio, l'altro con evidenti inflessioni del medesimo stile — risentono dell'influsso delle scritture otrantine, che si va sempre più accentuando. Il *Crypt.* Δ. γ. II (cf. N. **26**), per es., del sec. XIII-XIV, mostra patina otrantina non soltanto per i nuclei delle lettere riempiti di rosso (42), ma anche — come mi suggerisce André Jacob che ringrazio — per l'andamento grafico. I rapporti culturali tra Rossano e la Terra d'Otranto furono molto proficui; è necessario, pertanto, definire in modo sistematico quali esiti grafici tali rapporti abbiano determinato.

Nel corso dei secoli XIII e XIV si continua ad usare lo stile di Reggio, ma non tutti gli scribi sono del luogo (43). Così accanto al copista dell'*Asmatikon Crypt.* Γ.γ. I (cf. N. **25**), probabilmente del posto, troviamo tal Lorenzo che trascrive l'attuale *Ambros.* B. 1 inf. nel 1239 da un esemplare in disfacimento conservato nel monastero di S. Giovanni Caloveto, e poi, nel 1242, per Cipriano igumeno di S. Nicola di Calamizzi, il *Sinait. gr.* 522 (44). Il *Crypt.* A. γ. II del 1289/90 (cf. N. **24**), il *Vat. gr.* 1070 del 1291 e il *Barb. gr.* 541 del 1291/92, tutti in stile di Reggio, sono opera di Romano, abate

---

(39) Lucà, *Il Vat. gr.* 1926, 63-64 e nota 45.

(40) Lucà, *Il codice* A. I. 10, 137 nota 14.

(41) Antico Patir 41: Batiffol, 48-49. Sul f. 243 si conserva un contratto del 1159 per la vendita di una vigna situata nei pressi di Cassano.

(42) Questa, tuttavia, non è una 'connotazione' della produzione otrantina, giacché compare di già nei manoscritti della scuola niliana.

(43) A Grottaferrata svolge la sua attività di copista Giovanni Rossanese, cf. Turyn, *Italy*, 4-6, 6-11 e tab. 2, 3-4.

(44) Turyn, *Italy*, 12-15 e tab. 5 e 221 a. Cipriano di Calamizzi è l'omonimo che compare nelle decime del 1274-1280: Laurent, *Les monastères*, 344 (27) e 347 (2).

di S. Benedetto di Ullano (45). La produzione di quest'ultimo, poi, essendo bilingue (greco-latina) documenta una sempre più massiccia infiltrazione latina nella cultura monastica, e più in generale nella comunità bizantina rossanese, che ne costituirà una concausa non secondaria di destrutturazione.

L'attività di copia risulta casuale e sembra soddisfare esigenze liturgiche contingenti. A tale periodo risalgono pure il *Paracletikon Crypt.* Δ.γ. II (cf. N. **26**) e forse l'*Anastasimon Crypt.* Γ.γ. VI, che come attestano note seriori del sec. XVII proverrebbe dal Rossanese (46). A quest'epoca (sec. XIII-XIV), inoltre, bisogna ricondurre il tentativo di sistemare (ma non si tratta d'un progetto organico) il patrimonio librario del Patir. Il copista del menzionato *Crypt.* Δ.γ. II verga due ff. per restaurare un Salterio del sec. XII, il *Crypt.* A.γ. VIII (cf. N. **26**). Il *Vat. gr.* 1989 presenta nella disposizione del testo un disordine che non può non essere attribuito ad opera di restauro o di legatura dei codici, giacché tale disordine è attestato già nell'inventario patiriense del Sirleto (47).

Nel corso degli anni a cavaliere tra i secoli XIV e XV assistiamo ad una ripresa, sia pur minima, nell'attività di copia, limitata e circoscritta agli ambienti monastici ed ecclesiastici. Ne furono protagonisti Tommaso, Angelo, Θωμάσιος e Simeone (cf. N. **27-28**), quest'ultimo forse l'omonimo che compare, con il titolo di economo del Patir, nella visita compiuta nel 1458 da Atanasio Calceopilo (48). Anche questa produzione risponde ad esigenze liturgiche e si inquadra probabilmente nella 'rinascita' effimera conseguente alla riforma generale dell'Ordine di S. Basilio, e forse anche, per Rossano, alla nomina di Atanasio Calceopilo ad archimandrita del Patir. Ma è solo un sussulto. La dissolutezza dei costumi, la crisi del monachesimo—nel 1457/58 i monasteri che ruotano intorno a Rossano sono

---

(45) Anche il Salterio *Barb. gr.* 455, vergato ad Aieta nel 1276 da tal Atanasio, è in stile di Reggio. Su questo sobborgo cf. LAURENT, *Les monastères*, 340 (6); VENDOLA, 2410, 2411; COZZA-LUZI, *Saba*, 28, 44.

(46) Nel margine inferiore di f. 46 si legge « Io C(anoni)co D. Nicola Santoro di Corgliano... »; sul f. 48 « Io Ego D. Nicola Santoro di Corgliano ho fatta la profisione addi 18 di giugno mano dello Molto R(everen)do Padre Abbate D. Carlo Tracedi, cho fatto di mia mano la firma (?) di sopra »; sul f. 47v « Io io Cl. Cola Santoro ».

(47) Lucà, *Il Vat. gr.* 1926, 67-68.

(48) *Liber Visitationis*, 142, 144, 146.

quasi tutti disabitati (49) — la latinizzazione della liturgia e della società dominano il campo e fanno sentire pesantemente tutto il loro aspetto negativo.

Ancora nel 1575 Giovan Battista Villano di Corigliano, l'abate del Patir noto per la sua condotta di vita non edificante (50), verga i ff. 1-29^{v} (Liturgia di s. Pietro) dell'*Ottob. gr.* 189 (51). In questo triste periodo durante il quale i monaci non sanno declinare neppure il nome πατήρ e non sono in grado di officiare la S. Messa (52), o nel quale la licenziosità dei costumi prende il sopravvento (53),

---

(49) *Ib.*, 139 (S. Biagio, S. Maria de la Mione, S. Donato di Palude), 147 (S. Maria di Macla di Acri), 150-151 (S. Sosti), 151 (S. Maria di Lungro). S. Giovanni di Caloveto (*ib.*, 138) possiede solo nove libri liturgici e il monaco Ambrogio non vi abita. Al Patir vivono dodici monaci (*ib.*, 140-147).

(50) *Vat. lat.* 6194 ff. 118-119 (*ep.* del 17.8.1581 spedita al Sirleto dal Vicario di Rossano, Cola Francesco): « non dono ragguaglio ... di lor fatti (*scil.* fra Io. Battista Villano e fra Berardino di Rossano) poiché sono enormissimi, et scrivendole me vergogno a sentirle »; cf. pure *Vat. lat.* 6946 f. 202^{v} (*ep.* del 6.1.1581) e f. 303 (*ep.* dell'8.1.1581).

(51) F. 29^{v}: « Questa missa lo o kopiàta Jo Jo(an)nes baptista/ Villano monaco de santa maria del / patír die 12 8brs (= octobris) 1575 ».

(52) *Vat. lat.* 6195 ff. 821-822^{v} (*ep.* dell'archimandrita Francesco del S. Salvatore di Messina al Sirleto, del 22.5.1585) :« Quanto alla lingua sono tutti così ignoranti che dicendo io a un monaco, che mi dicevano che' sapea bona gramatica greca, Priore vechio e de i piu principali, che mi declinasse il nominativo Πατὴρ per essere il primo nome del Pater noster, non ne seppe dir niente, e vedendo ch'io ne conosceua la verità, mi confessaro tutti i monaci che non sanno gramatica, ma che dico io di gramatica! monaci ho trovato che dicendo missa, quando arriuauano alla Epistola et all'Euangelio, bisognaua accostarsi all'Altare uno degli altri che sapesse legere manco male et recitasse la Epistola e l'euangelio, perch' il resto della missa, come erano monaci vechi, lo diceuano di memoria così difituosamente come V.S.I. puo giudicare e mi dicono ch'i monaci di questa Religione della Provintia di Calabria sono simili a questi. Quanto alla vita poi sono così (*a.m. sup. lin. scr.*) cattivi che non mi par che si debbano numerar fra monaci mali, ma fra laici pessimi, e per dir insomma particolarmente della dishonestà ho trovato in un monasterio tre diaconi figli di tre monaci di questa Religione et ho trovato tanto di peggio... ». Ed ancora il cappellano e abate Calvo di Messina, appena arrivato al S. Salvatore, così scrive al Sirleto (*Vat. lat.* 6193 ff. 217-218: *ep.* del 23.10. 1578): « l'Archimandritato... è quasi rovinato del tutto, senza chiesa, senza paramiti, et i monaci che vi sono, oltre d'esser vissuti come Dio sà, sono ignorantissimi... ». Basti leggere, del resto, gli atti del *Liber Visitationis* per avere un'idea del torpore intellettuale e del degrado in cui versano già nel XV secolo i monasteri italogreci: molti abati non possono officiare perché non conoscono il greco (9, 14, 58, 67, 77, 85, 86, 91-93, 123-124, 131); in molti vivo-

non si ha tempo per pensare alla salvaguardia del cospicuo patrimonio librario. L'abate Marco di Corigliano, il quale afferma che « lui è il tutto et è Generale et ch'in tal loco fa come esso vole » (54) e che durante l'officiatura d'una Messa in presenza di « più di 300 persone » prende a pugni il menzionato frate Giovan Battista Villano « fandolo cascare in terra, ingiuriandolo latrone infame » (55), si reca al Patir soltanto il 15 agosto, in occasione della festa patronale, per ritirare le elemosine dei credenti (56). Tra beghe e interessi di parte, e quindi contrastanti (57), a nulla valgono gli sforzi del Sirleto per rifondare e mantenere in vita un'istituzione che ha consentito la sopravvivenza dell'ellenismo in Occidente nei secoli. L'arcivescovo (58), i sindaci e l'Università popolare di Rossano (59)

---

no abati latini (*ib.*, 35, 45, 65, 69, 77, 103, 117, 165, 126, 158) o vi figurano libri latini (*ib.*, 46, 69, 130, 131); l'elemento greco viene deriso (*ib.*, 96-97, 160), i libri sono distrutti (*ib.*, 87, 159).

(53) *Vat. lat.* 6184 ff. 262-262^{v} (*ep.* del 25.4.1567 del Vicario di Rossano al Sirleto): « questi monaci greci... stando in Corgliano et in l'altre terre de queste diocesi tanto disonestamente, tenendo le concubine, fando tante sorte de industrie et mercantie... et per stare in tanta libertate sono succesi li tempi passati multi omicidij et scandali grandissimi »; *Vat. lat.* 6184 ff. 356 e 389^{v} (*ep.* del 9.9.1568): « questi monaci che per non hauere superiore uiueno tanto licentiosamente che sono venuti in opprobrio de tutti queste parti et per tal causa la gran deuotione... »; *Vat. lat.* 6194 ff. 92-92^{v} (*ep.* del 22.6.1581): « inmorigerati costumi et mala uita causa i monaci di Corigliano, che hanno fatto perdere la deuotione... et il peggio participauano di lor furti... con gran scandalo... et per certezza si sa chiar ueduto et se uede monaci servir in quello poverissimi et in tanto puoco tempo fagoltosi che ponno spendere cintinara et cintinara de scudi »; cf. anche *Vat. lat.* 6194 ff. 136-136^{v} (*ep.* di Camillo Toscano al Sirleto del 13.9.1581).

(54) *Vat. lat.* 6194 ff. 118-119 (*ep.* del vicario di Rossano al Sirleto del 17.8.1581).

(55) *Ib.* Cf. anche *Vat. lat.* 6193 ff. 215-216 (18.2.1575, copia).

(56) *Vat. lat.* 6194 ff. 118-119: « et la Vigilia di questa festività vene al Patiri, et non à altro effetto si no pigliarse l'auferta ».

(57) Il monsignor Fieschi decide, per es., di assegnare ad ogni monaco per ciascun anno « di grano bianco tumuli nove, vino a misura napolitana barili dodeci, oglio cafisi dui, fave tumulo uno, per companatico in denari ducati undici di moneta di Regno, vestire e calzare ducati otto, medicine et altri bisogni ducati tre della medesima moneta », cf. *Vat. lat.* 7093 ff. 309-310 (copia di una *ep.* dell'1.11.1576). Per una visione d'insieme cf. PERI, *Documenti.*

(58) *Vat. lat.* 6192 f. 84 (Lancillotti arcivescovo al Sirleto, 27.8.1574).

(59) *Vat. lat.* 6184 f. 357 (10.9.1568); *Vat. lat.* 6191 f. 69 (3.6.1571); *Vat. lat.* 6191 ff. 278-278^{v} (10.5.1572); *Vat. lat.* 6185 f. 129 (14.7.1572).

fanno a gara nel denunciare lo squallore e la condotta di vita dei monaci non consona al loro stato, ma nulla fanno di concreto, né avrebbero potuto, per rimuovere gli ostacoli e le cause del decadimento. La gloriosa abbazia del Patir è in rovina, come testimonia una lettera al Sirleto di Colantonio Ruffo, padre Generale dell'ordine « hauendo poi andato al m(onaster(io di s(an)ta Maria del patiro, quali hogie lo tiene lo st(imatissi)mo Monsignor di Sauona, l'ha visto tutto ruinato, la chiesa sprouista di paramenti ordinari, le tribone con fissure minacciando roina, et le invitriate ch'erano antiguissime per dar lume, essendone già guaste, sono state tutte le finestre fabricate et lasciato sulo un poco de spiraglio in tanto che detta chiesa sta oscurissima » (60).

Ciò non ostante nel 1664 Don Nilo Toscano vi copia, ma per uso personale, un *Horologion*, il *Crypt.* Γ. α. IX (cf. N. **29**), in cui numerose antifone latine sono tradotte in greco; nel 1730 Don Gianuario Clavaro trascrive i ff. 1-199^{v} del *Crypt.* B. δ. XVI, un manoscritto latino di teologia morale (61).

La grecità, sconfitta e perdente, era ormai finita da un pezzo. Della grandezza dei secoli X-XII solo un ricordo, vago e confuso. Simbolo ed insieme emblema di questa situazione — ben al di là delle reali intenzioni del Toscano — può essere la tav. XXXII di questo catalogo: due monaci, con aspersorio latino, officiano il rito di morte!

---

(60) *Vat. lat.* 6193 ff. 215-216. Sullo stato della chiesa di S. Maria del Patir nel 1587 cf. A.M. ADORISIO, *Per la storia delle arti a S. Maria del Patir ed a S. Giovanni di Caloveto (Rossano). Documenti inediti*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s., 34 (1980), 39-62.

(61) Cf. f. 1: « D(on) Januarius Clavaro Clericus ordinis S.P.N. Basilij Magni / studens sacrae Theologię Moralis in Monasterio Sanctę Marię / de Patirion Anno Millesimo septingentesimo trigesimo sub disciplina R. P(at)ris D. Ioannis X(risosto)mi Carbone eiusdem ordinis S. Basilii Magni ».

CATALOGO

I CODICI DI S. NILO

Della vasta produzione libraria di Nilo e della sua fertile attività di copista, testimoniata in più punti dal *Bios* (GIOVANELLI, Βίος, capp. 9, 15, 17, 18, 20, 21, 22), ci sono pervenuti soltanto tre cimeli, gli attuali *Crypt.* B. α. XIX, B. α. XX, B. β. I, che gli studiosi concordemente datano al 965 ca.

L'unico codice, però, databile con sicurezza è il *Crypt.* B. α. XX. Sul *verso* di f. 59, proprio alla fine della *Doctrina* di Doroteo di Gaza, il copista, che si firma in crittografia, registra, facendo riferimento all'anno del mondo 6743, la sconfitta subíta dall'esercito bizantino, guidato dal *patrikios* Manuele (Foca), a Rometta e la caduta di questa base bizantina in mano dei Saraceni. L'avvenimento, dunque, accaduto mentre Nilo con ogni verosimiglianza era intento a vergare il manoscritto, suscita una forte emozione nel suo animo di bizantino, tanto che non può non darne immediata notizia (si osservi che Nilo poi riprende la trascrizione copiando nei ff. 59^{v}-62^{v} la *Comparatio regis et monachi* di Giovanni Crisostomo).

Ora, sappiamo per certo che tali fatti avvennero nell'ottobre del 964 (FALKENHAUSEN, 28, 104) o, secondo la *Cronaca* di Cambridge, tra l'ottobre 964 e il maggio 965 (SCHREINER, 338-339). Da qui la datazione oggettiva al 964/65.

L'opinione che gli altri due codici siano databili più o meno alla stessa epoca si fonda sulla conclusione — universalmente condivisa, ma cf. le caute riserve di Enrica Follieri (FOLLIERI, *Niceforo*, 3-4) — cui è pervenuto Sofronio Gassisi nello studio monografico del

---

La descrizione dei codici non ha pretese di completezza; la superficie scritta si riferisce al quadro realmente occupato dalla scrittura; per i tipi e i sistemi di rigatura ho seguito la codificazione di Julien Leroy (LEROY, *Les types de réglure des manuscrits grecs*, Paris 1986; *Sistèmes*; *Description*; *Manuscrits*). La bibliografia, anch'essa non esaustiva, privilegia le 'voci' dei paleografi.

1904 (GASSISI, specie 14-19): i tre codici costituivano sin dall'origine un unico volume nella sequenza B. β. I, B. α. XX, B. α. XIX.

È mia convinzione che i tre manoscritti vennero rilegati nell'ordine or ora menzionato sin da epoca alta, probabilmente dagli stessi discepoli del Santo. La numerazione dei fascicoli, dovuta a quel che sembra ad una stessa mano, non solo è progressiva (cf. *infra*, N. **1-3**), ma anche antica, di certo non molto posteriore alla loro stesura. Il volume così rilegato si conservò nella Biblioteca di Grottaferrata sino al secolo scorso — nell'inventario di Jean Guillot, compilato tra il 1687 e il 1694, esso risulta ancora un *unicum* (PETTA, *Manoscritti*, 3-4 e nota 7, 10 e nota 13) — quando, non si sa in base a quali criteri e per quali motivi, Giuseppe Cozza-Luzi, poco prima del 1883, decise di dividerlo nei tre codici attuali.

Ma veramente il volume venne concepito *ab initio*, e quindi dallo stesso Nilo, come un tutto organico? Alcune osservazioni, peraltro non decisive per risolvere definitivamente il problema, mi rendono cauto: 1) ogni codice, dal punto di vista del contenuto, è molto omogeneo, direi quasi monografico; 2) alla fine di ognuno il copista è solito lasciare uno e più fogli in bianco; 3) ognuno presenta una nota dell'amanuense (B. α. XIX, f. 83; B. α. XX, f. 59^{v}; B. β. I, f. 71^{v}); 4) gli scritti contenuti nel B. α. XIX e nel B. α. XX — nel B. β. I non c'è numerazione giacché contiene la *Historia Lausiaca* — sono numerati progressivamente, cominciando in ciascuno dalla lettera α', con la scritta λόγος, nel margine interno.

Codicologicamente, tuttavia, i tre manufatti — ma pure la scrittura non presenta differenze — sono molto omogenei tra di loro. La superficie occupata dalla scrittura, il numero delle linee scritte, la distanza dell'intercolunnio, le marginature, la rigatura (tipo e sistema), i motivi decorativi e i colori sono pressoché identici.

Sulla scorta di questi elementi, in parte contrastanti tra di loro, ritengo che i tre codici attuali siano stati concepiti sin dall'inizio come un tutto organico, ma eseguiti in tre sezioni distinte e autonome. La composizione dei libri in sezioni (cf., per es., anche i *Crypt.* B. α. I, A. γ. I, A. δ. X: N. **5,7,8**), del resto, è una caratteristica peculiare dello *scriptorium* niliano che, causa la instabile situazione politica e il pericolo sempre incombente di assalti e di scorrerie saraceni, la conseguente condizione di vita itinerante, la difficoltà oggettiva di procurarsi in tempi calamitosi i mezzi necessari (antigrafi, pergamena, etc.), è costretto ad una attività 'editoriale' che potremmo definire 'a singhiozzo'. I tre manoscritti, dunque, venne-

ro vergati da Nilo in tempi diversi, pur non molto distanti tra di loro, quasi certamente durante il lungo soggiorno nel monastero di S. Adriano (953/54 - 980). È possibile, tuttavia, fare una ulteriore precisazione. Premesso che il *Crypt.* B. α. XX è da collocare senza ombra di dubbio tra il 964 e il 965, se il discorso relativo alla 'nascita' del volume in tre sezioni è valido e se l'accozzamento, come io credo, è stato operato dagli stessi discepoli, i quali di certo rispettarono l'ordine di composizione delle tre parti, bisogna concludere che il B. β. I è di qualche mese o anno anteriore al 964/65, mentre il B. α. XIX di qualche mese o anno posteriore.

Esamino ora i codici separatamente, ma nell'ordine B. β. I, B. α. XX, B. α. XIX, in modo che il lettore, disponendo dei dati necessari, possa giudicare senza preconcetti ed eventualmente proporre una diversa conclusione.

1. Crypt. B. β. I: Tav. I.

Perg., ff. 71, mm 251 x 183, A.D. *ante* 964/65(?).

Consta di nove fascicoli, numerati da mano più recente ma molto antica, nell'angolo superiore destro con lettere greche maiuscole, da [A'] a [Θ']. Tale segnatura si scorge ancora nel fascicolo VI (ff. 41-48) e VIII (ff. 57-64); si notano le vestigia nei fascicoli I-II (ff. 1-16) e IX (ff. 65-71). I nove quaternioni — ma il IX è di 7 ff. (4+3) per la caduta dell'VIII ma senza lacuna — iniziano dal lato carne e presentano il tipo di rigatura V 00C2 (+ 38/41 linee), inciso secondo i sistemi 5 (ff. 33-40), 8 (ff. 9-16; 17-24), 9 (ff. 41-48; 49-56; 57-64), 10 (ff. 25-32, nel quale, però, viene rifatto il f. VI, l'attuale 30^{v}, sul lato pelo) ed infine il sistema |◁ ▷| |◁ ▷| >| |< >| [|<] nei ff. 65-71, che viene rifatto nei ff. V-VI, attuali 69-70, sul lato pelo. Quest'ultimo sistema ricorre, talora con il suo omologo, in numerosi altri codici italioti, molti rossanesi, tra cui anche nei ff. 113-120, 129-136, 193-216 del coevo *Vat. gr.* 2075 (Lucà, *Gli studi*, 36 nota 9). La superficie occupata dalla scrittura misura mm. 178 x 124 ca.; la distanza intercolonnare mm. 10; il margine superiore mm. 28, quello inferiore 45; il margine laterale destro mm. 40, quello interno mm 19.

Contiene la *Historia Lausiaca* di Palladio nella recensione A (CPG 6036).

Sulla base del confronto paleografico con i codici *Crypt.* B. α. XIX e B. α. XX, il manoscritto è attribuibile con certezza, tranne i ff. 51 (lin. 11, I col.) - 53 (lin. 8, I col.) dovuti a un discepolo, alla mano di Nilo, il quale sul *verso* di f. 71 verga tre dodecasillabi: Τῶ συντελεστῆ τῶν ἀρχωμένων ἔργων ·:· ·:· λόγων τε καὶ πράξεων τῶν θεοφίλων ·:· ·:· Χ(ριστ)ω τῶ Θ(ε)ω δόξα, τιμὴ καὶ κρατος:

La decorazione è sobria. Nel f. 1 compare una fascia ornata di nastri intrecciati, color giallo e marrone. Le iniziali maggiori dal doppio tratto sono riempite ora di giallo (ff. 4^{v}, 5), ora di marrone (f. 5^{v}), ora di violetto (ff. 8^{v}-13). Notevoli sono l'*epsilon* di f. 62 colorato in marrone, e soprattutto il *my* maiuscolo di f. 2, nel quale viene delineata, tra le due aste oblique, una testa umana, come avviene in un altro manoscritto della scuola niliana, l'*Angel. gr.* 41 (f. 105^{v}). I titoli, in maiuscola epigrafica, sono spalmati in giallo.

Nel f. 1 (marg. inf.) il copista verga la seguente nota di possesso: Του ἐν μακα(ρια) τῆ μνήμη ἁγίου Νικεφόρου/ του Γυμνοῦ . τετράδες . λβ'. (Follieri, *Niceforo*). Nel margine inferiore di f. 35 una mano recente scrive: σινουρε παχχῶμιος σινουρε δγονίσιος.

Rocchi, 137-138; Gassisi, 13-14; Devreesse, 27 nota 6; Lake, X, 717; Malatesta Zilembo I, 47; Leroy, *Manuscrits*, 62; id., *Description*, 34 nota 47; Follieri, *Minuscola*, 149 e nota 54; Petta, *Manoscritti*, 10 nota 13; Follieri, *Attività*, 125; Cavallo, *Cultura*, 524; Follieri, *Niceforo*; Petta, *Inventario*, 20 e nota 78.

2. Crypt. B. α. XX: Tav. II.

Perg., ff. 63.I (il f. 63^{v} è bianco), mm. 250 x 185, A.D. 964/65.

È composto da otto quaternioni — l'ultimo è di 7 ff. (4 + 3) — numerati nell'angolo superiore esterno con lettere greche maiuscole, che continuano progressivamente la numerazione (A'-Θ') del *Crypt.* B. β. I. Nel fascicolo VI attuale (ff. 41-48), infatti, compare sul *recto* di f. 41 la numerazione IE'. Vestigia di tale segnatura si scorgono anche nei fascicoli IV (ff. 25-32) e VIII (ff. 57-63), verosimilmente i fascicoli IΓ' e IZ'.

La rigatura è di tipo 00D2 (+ 38 linee; talora 37/40) nei ff. 1-16; V 00D2 (+37/40 linee) nei fogli restanti. Essa viene incisa secondo il sistema 1 nel fascicolo III (ff. 17-24), il sistema 9 nei fascicoli IV-VI, VIII (ff. 25-48, 57-63), il sistema 10 nel fasc. VII (ff. 49-56) e il sistema |◁ ▷| |◁ ▷| >| |< >| |< nei fascicoli I-

II (ff. 1-16). La superficie scritta misura mm 178 x 114; l'intercolunnio mm 10; il margine superiore mm 27, quello inferiore mm 45; il margine laterale esterno mm 53, quello interno mm 18.

Contiene nei ff. 1-59^{v} la *Doctrina* di Doroteo di Gaza, in una recensione tipicamente italiota (CPG 7352-7353; REGNAULT - DE PRÉVILLE, 99); nei ff. 59^{v}-62^{v} il sermone *Comparatio regis et monachi* di Giovanni Crisostomo (*ib.*, 4500). I ff. 62^{v}-63, infine, non appartenenti alla penna di Nilo, contengono il *De eutaxia* di Teodoro, metropolita di Durazzo (A. MAI, *Nova Patrum Bibliotheca*, X, Romae 1905, 257-265).

La quasi totalità del manoscritto è stata copiata con quel carattere λεπτὸς καὶ πυκνός di cui parla il *Bios* (GIOVANELLI, Βίος, cap. 15) da s. Nilo, il quale — s'è già detto — alla fine dell'opera di Doroteo (f. 59^{v}) registra la caduta di Rometta (964/65): † Τῶ ἐξακισχιλιοστῶ τετρακο/σιοστῶ ἑβδομικοστῶ τρί/τω του κόσμου ἔτει ἔπαθεν τὸ φουσατον Μανουὴλ τοῦ πατρικιου/ εἰς τ(α) Ρηματ(α)· καὶ αὐτὰ τὰ Ρήματα ἐλεί/φθει· καὶ ἡ κουθνησια ἐγένετο με/γάλη σφοδρα· καὶ χειρὶ Νεϟολχ (= Νειλου) μ(ονα)χ(ου) ἐγράφει ἡ του αγιου Δω/ροθέου πτύξ (LAKE, X, 730). Appartengono ad un suo allievo — Nilo è anche maestro di calligrafia (GIOVANELLI, Βίος, cap. 20) — i ff. 46^{v} (lin. 5, II col.) - 47^{v} (lin. 6, II col.).

I ff. 62^{v} (II col.) - 63 sono stati vergati da tal Paolo, come si legge nel f. 63: Μέμνισθ(ε) Παύλ(ου) ταπεινοῦ (μον)αχ(ου) / τοῦ γράψαντος οἱ ἀναγι/νόσκοντες διὰ τὸν Κ(υριο)ν: ἀμήν.

L'ornamentazione, più ricca rispetto al *Crypt.* B. β. I ma sempre funzionale all'articolazione dei testi contenuti, è policroma (verde pisello, rosso mattone, giallo, marrone, violetto) e risente, soprattutto nella tipologia delle iniziali maggiori, degli influssi beneventano-cassinesi. Una fascia rettangolare ornata di nastri e alle estremità superiori di motivi floreali, colorati in rosso mattone, verde pisello, giallo, violetto e marrone, compare sul f. 1. Le iniziali maggiori sono: *epsilon* formato da semplici nastri (ff. 1, 6, 22, 56^{v}) colorati in verde e giallo, o in marrone e violetto; *kappa* (f. 46) e *pi* (f. 59), dal doppio tratto, colorati in rosso violetto e marrone, o in giallo e rosso, accompagnati sulla sinistra da un uccello colorato con le stesse tinte; *phi* (f. 36) che finisce con la testa di un animale che morde l'asta verticale; *omicron* a forma di pesce (ff. 2^{v}, 16, 31^{v}, 58^{v}); *zeta* ornato di nastri (f. 28), molto affine a quello che ricorre nei codici *Crypt.* B. α. IV (f. 124) e *Angel. gr.* 41 (f. 56), solo che nel codice di Nilo sopra la lettera è stato delineato un uccello. Le iniziali

di paragrafo sono sporgenti e dello stesso inchiostro del testo. I titoli in maiuscola epigrafica sono ripassati in giallo.

ROCCHI, 101-104; GASSISI, 11-13; BATIFFOL, 88, 157; LAKE, X, 712 (ff. 62v-63), 730(a) (f. 59v); DEVREESSE, 9 nota 3, 27; MALATESTA ZILEMBO I, 46-47; GIOVANELLI, *Vita*, 144-145; ID., Βίος, riproduzione del f. 36 (prima di p. 65); LEROY, *Manuscrits*, 53, 62; ID., *Le Parisinus*, 206 nota 109; 208 nota 127; PETTA, *Manoscritti*, 10 e nota 13; FOLLIERI, *Minuscola*, 149; EAD., *Due codici*, 175; EAD., *Attività*, 125; LEROY, *Caratteristiche*, 64; CAVALLO, *Cultura* 524; PERICOLI RIDOLFINI, 208-209 e 210 (bibliografia); FOLLIERI, *Niceforo*, 9; VOICU, 314 (bibliografia delle riproduzioni); PETTA, *Inventario*, 20 e nota 78.

3. CRYPT. B. α . XIX: Tav. III.

Perg., ff. 86.I, mm 252 x 188, A.D. *post* 964/65(?).

Undici fascicoli — tutti quaternioni, meno l'ultimo (ff. 81-86) che è di 6 ff. (4+2) — formano questo manoscritto. Essi sono numerati nell'angolo superiore esterno con lettere maiuscole, le quali continuano progressivamente la numerazione (I'-IZ') del *Crypt.* B. α. XX. Ed infatti nel fascicolo IV (ff. 25-32) si scorgono ancora le vestigia di un *kappa*, K[A']. La rigatura è di tipo V 00D2 (+38 linee; talora 37/40), incisa secondo il sistema 8 nel fascicolo III (ff. 17-24), 9 nei fascicoli I (ff. 1-8), II (ff. 9-16, nel quale, però, è stato rifatto sul lato pelo il f. VIII, l'attuale f. 25v), IV (ff. 25-32), VI (ff. 41-48), VIII-XI (ff. 57-86); 10 nei fascicoli V (ff. 33-40) e VII (ff. 73-80). La superficie scritta misura mm 175 x 122 ca.; l'intercolunnio mm 10/11; il margine superiore mm 30, quello inferiore mm 47; il margine esterno mm 46, quello interno mm 20.

Contiene il trattato ascetico-morale di Marco Eremita: *opusc.* III-V (ff. 1-25): CPG 6092-6095; X (ff. 25-30): *ib.* 6100; IX (ff. 30-31): *ib.*, 6099; I-II (ff. 31-44): *ib.* 6090-6091; VIII (ff. 44-46): *ib.* 6098; VII (ff. 46-54v): *ib.* 6097; XI (ff. 54v-62): *ib.* 6101. I ff. 63-83 contengono i *Capita centum de perfectione spirituali* di Diadoco di Fotica: *ib.*, 6106. I ff. 83v-86, infine, vergati da un discepolo in brachigrafia, contengono il *Contra Iudaeos* di Basilio di Seleucia: *ib.*, 6656 (38), cui seguono *Capita X, inc.*: Τίς ὁ συνετὸς καὶ ἀγαπητικὸς ἄνθρωπος κτλ.

La scrittura, minuta, serrata, leggermente inclinata a destra, è senza dubbio della mano di Nilo, il cui nome appare nell'acrostico dei cinque dodecasillabi, vergati dal copista, sul f. 83 (LAKE, X, 714 [b]; GASSISI, 9):

Νέμοις μοι Σ(ωτ)ερ λειταῖς τοῦ Διαδόχου
Εὔνοιαν γνώμης τῆς εἰς σὲ θυμιδίας
Λέγειν καὶ πράττειν τὰ σοὶ φίλα δεόντως
Ὄκιστα πν(ευμ)α παρέχων μοι τὸ θεῖον
Ὕλης παθῶν με καθαίρων τὸν σὸν λάτριν.

La II colonna del f. 30, tuttavia, è vergata da un discepolo (LAKE, X, 713 [b]). I ff. 83v-86, vergati con il sistema brachigrafico italiota, presentano tutte le connotazioni della scrittura di Paolo, l'igumeno di Grottaferrrata e già discepolo di Nilo (cf. N. **5**), ma probabilmente non sono di suo pugno.

La decorazione, policroma (giallo, rosso mattone, violetto, azzurro, marrone), presenta motivi più o meno analoghi a quelli del *Crypt.* B. α. XIX: l'*epsilon* a bande intrecciate di f. 31 è molto affine a quello dei ff. 1, 22, 56v del B. α. XIX; così come l'*omicron* zoomorfo dei ff. 16 e 25 è analogo a quello dei ff. 2v, 31 56v di quest'ultimo. Da segnalare, sul f. 1, oltre alla fascia a intrecci geometrici, l'*omicron* che racchiude una testa antropomorfa; l'*alpha* a forma di uccello nel f. 44; la fascia ornata di motivi geometrici con alle estremità superiori teste zoomorfe nel f. 63. Le iniziali di paragrafo, dal doppio tratto e sporgenti, sono colorate in giallo (ff. 8v, 14, 15), in violetto (ff. 7v, 9v, 12v), in rosso nei ff. 63-68, in azzurro, giallo o rosso nei ff. 68v-83. I titoli sono vergati in maiuscola epigrafica — il *delta* presenta un tracciato simile alla corrispondente lettera dell'onciale latina (cf. LAKE, X, 713 a; CAVALLO, *Cultura*, fig. 477) — cui sono spesso sovrapposte pennellate gialle.

Sul *verso* di f. 86, rimasto bianco, si leggono varie annotazioni più recenti (ROCCHI, 101), tra cui la più interessante è quella relativa al saccheggio di Roma, compiuto nel 1084 da Roberto il Guiscardo. Più sotto, il cardinale Francesco Barberini, commendatario di Grottaferrata, appone la sua firma accanto all'anno 1645.

ROCCHI, 98-101; GASSISI, 9-11; *Mostra bibliografica*, 21-22; MALATESTA ZILEMBO I, 46; LEROY, *Manuscrits*, 53 nota 12, 62; ID., *Le Parisinus*, 207 nota 118; FOLLIERI, *Minuscola*, 149; EAD., *Attività*, 125; EAD., *Niceforo*, 9; PETTA, *Manoscritti*, 10; PERICOLI RIDOLFINI, 192-195, 196 (bibliografia) VOICU, 314; GIOVANELLI, *Vita*, riprod. del f. 1 (dopo la p. 32); CAVALLO, *Cultura*, 524 e fig. 477 (f. 1); PETTA, *Inventario*, 20 e nota 78.

4. CRYPT. B. α. VI: Tav. IV.

Perg., ff. II.72.II, mm 205 x 155 (144 x 107/3), sec. X.

I fascicoli, inizianti dal lato pelo, sono numerati dal copista con lettere maiuscole nell'angolo superiore esterno del *recto*. Del codice originario si conservano solo nove quaternioni; mancano ben dieci fascicoli all'inizio e un numero imprecisabile alla fine del volume. La numerazione, infatti, è visibile dal fascicolo ΙΓ' (ff. 25-32) al fascicolo ΙΗ' (ff. 65-72). Nei quaternioni ΙΕ' (ff. 41-48) e ΙΗ' la numerazione è di mano recente; essa non compare nei primi tre fascicoli attuali (ff. 1-24). Tipo di rigatura 00D2 (+ 31/32 linee di scrittura per pagina; distanza dell'intercolunnio mm 9 ca.), inciso secondo il sistema 2 (ma sul lato pelo!) nei fascicoli [Ι'] (ff. 1-8), ΙΓ'-ΙΗ' (ff. 25-72), secondo il sistema 1 (ma sul lato carne!) nei fascicoli [ΙΑ'-ΙΒ'] (ff. 9-24).

Contiene gli *Ascetica* di Basilio, mutili all'inizio e alla fine, nella recensione italiota, detta da Jean Gribomont *recension Nil.*

La scrittura, una bella minuscola niliana della seconda metà del sec. X, è opera di diversi copisti che lavorano, come solitamente avviene nella produzione libraria della scuola niliana, in collaborazione: A) ff. 1-44^{v} e con ogni probabilità ff. 57^{v} lin. 5 della II colonna - 58, 58^{v} (II col.) - 62; B) ff. 45-57^{v} lin. 6 della II col. + f. 58^{v} (I col.) e forse ff. 62^{v}-66 (il tracciato di B è piuttosto rigido; compaiono diverse legature ad 'asso di picche'); C) ff. 66^{v}-72^{v}, molto affine alla grafia di s. Nilo, ma di certo non sua. Quest'ultima circostanza, probabilmente, ha indotto i Lake (LAKE, X, 13) a datare il manoscritto al 965(?).

La decorazione, molto sobria, si limita a pennellate di arancione sulle iniziali (ff. 6, 8^{v}-9^{v}, 14^{v}-72) e a sopralineature gialle dei titoli (ff. 7^{v}, 10, 14, etc.).

ROCCHI, 63-64; GASSISI, 58 e nota 3; LAKE, X, 13 e pl. 715 (= ff. 28^{v}-29) e 716 (= ff. 48^{v}-49); GRIBOMONT, 46; DEVREESSE, 27 nota 6; IRIGOIN, *Ita-*

lie, 47; MALATESTA ZILEMBO I, 49; LEROY, *Systèmes*, 294 nota 6; FOLLIERI, *Minuscola*, 150 nota 65; EAD., *Due codici*, 218; CAVALLO, *Cultura*, 524; LUCÀ *Rossano*.

5. CRYPT. B. α. I: Tav. V.

Perg., ff. 191, mm 246 x 183 ca. (197 x 134), A.D. 985.

Il manoscritto è composto da due sezioni distinte, ma concepite nello stesso *scriptorium* come parti organiche di uno stesso volume, che contengono il *corpus* delle epistole di Isidoro di Pelusio in due libri: I) ff. 1-63 (fine del I° libro; il f. 63^{v} è bianco); II) ff. 64-191 (fine del II° libro; il f. 191^{v} è bianco). Le due sezioni formano un libro di ventiquattro fascicoli. La prima parte, infatti, comprende otto quaternioni — l'ultimo (ff. 55-63), però, è di 7 ff. (4+3)per la caduta, senza lacuna, dell'VIII f. — numerati nell'angolo superiore esterno con lettere maiuscole, da [A'] a H'; la seconda sedici quaternioni, numerati, come nella prima sezione, da A' a Iς'. La segnatura non è più visibile nei fascicoli I (ff. 1-8) e V (ff. 33-40) della prima parte e nei fascicoli III e IV (ff. 88-103) della seconda. In entrambe le sezioni i quaternioni, inizianti dal lato carne, sono incisi secondo il sistema 2 su tipo di rigatura 00C2 (+ 35 linee di scrittura per pagina; talora 33/36). La distanza dell'intercolunnio misura mm 4. Contiene, s'è già detto, le epistole di Isidoro Pelusiota (CPG 5557), alla cui edizione critica attende per i tipi del *Corpus Christianorum* P. Évieux.

A Paolo, discepolo di s. Nilo e futuro igumeno di Grottaferrata, si deve la copia della totalità del codice, meno i ff. 6 (lin. 6, II col.) - 8 (I col.), 8 (II col.) - 13 (lin. 17, II col.), che appartengono forse a suoi collaboratori. Vergato, su commissione di Nilo, con una grafia minuta, ricca di abbreviazioni peculiari del sistema brachigrafico italiota — ma sarebbe più giusto dire sistema brachigrafico 'niliano' o 'rossanese' — il manoscritto è stato esemplato ed ultimato nel 985, come attesta la sottoscrizione di f. 191: ·:· Μνήσθητι Κ(υρι)ε Ἰ(ησο)υ τῶ γρ(ά)ψαν/τι Παύλω, χαριζόμενος αὐτῶ / ὑπομονὴν καὶ ταπείνωσιν δι' ὧν τῶ / σῶ ἐλέει σωθῆναι δυνήσεται / εὐχαῖς τῶ ἐπιτρεψαντι π(ατ)ρι κυ/ρίω Νείλω καὶ τοῖς ἀναγνῶναι μέλλου/σιν ἐν τῆδε τῆ θεοπνεύστω βί/βλω ἀμήν: ἥτις πεπλήρωται ἐν ,ς/υϟδ' ἔτει μ(η)ν(ι) νοεμβρίω κζ', ς' τῆς ἑβδομάδος ἡμέ(ρα).

Nel 985 Nilo e i suoi discepoli si trovano in Campania, nel monastero di S. Angelo di Vallelucio, dove furono ospitati dal 980 al

994 ca. È pressoché certo, dunque, che il codice sia stato esemplato da Paolo nel monastero menzionato. Conferma tale tesi la nota in scrittura beneventana di tipo cassinese, vergata nel margine superiore di f. 100, la quale volge in latino un passo dell'*ep.* 257, al diacono Eudemone (f. 100 lin. 8 della I col. *ab imo* - lin. 7 della II col.), il cosiddetto *testimonium flavianum* ivi contenuto (PG 78, 1320 B 12-C10 = *ep.* IV. 225). Ora, tale nota — pur non osando affermare che sia stata trascritta da Paolo (ROCCHI, 56) — è coeva o di poco posteriore al manoscritto. In tutto il codice viene adoperato il 'chiodo'; i titoli, in maiuscola, sono sopralineati in giallo.

Alla penna di Paolo inoltre vanno attribuiti il British Museum *Addit.* 18231 (Dionigi il Piccolo, Clemente Alessandrino, Ps.-Dionigi Areopagita, Gregorio di Nazianzo), vergato in Calabria nel 971/2, probabilmente nel monastero di S. Adriano dove Nilo e discepoli dimorarono dal 952/3 al 980 ca.; il *Vat. gr.* 1658 (ff. 9-65: Giovanni Crisostomo sul *Vangelo* di Matteo), anch'esso di probabile origine calabra (GIANNELLI, *Reliquie*, 97, 108-109); l'*Angel. gr.* 41 ff. 2-55^{v} (Teodoreto di Ciro sull'*Ottateuco*); il *Vallic.* D 43 ff. 88-89^{v} (Massimo Confessore). Sono forse di Paolo anche i ff. 216^{v}-218 del *Vat. gr.* 1809 e i ff. 83^{v}-89 del *Crypt.* B. α. XIX (cf. N. **3**).

La decorazione del *Crypt.* B. α. I è molto sobria e funzionale all'articolazione interna del testo. Le iniziali di paragrafo, delineate con l'inchiostro del testo, sono spesso spalmate di giallo. Le iniziali maggiori, a semplice o doppio tratto, o non sono colorate (ff. 22, 45^{v}), oppure sono riempite con l'inchiostro del testo (ff. 59^{v}; 61), oppure di azzurro e rosso mattone (f. 6), di giallo (f. 64), di azzurro, giallo e rosso (f. 6). Dal f. 119^{v} al f. 120 esse sono ripassate con rosso arancione.

Nel f. 191 (II col.) una mano recenziore scrive: ἄρξο χίρ μαθιν γράφι / γράμματα καλὰ, μίπώς ὁ/πεστάνε βρόχορ δόπλοκτὸ / τίπτι σε κακὸς: δόξα το Θ(ε)ῶ τω πλιρουντι / τὰ πάντα.

ROCCHI, 55-56; GASSISI, 30; GIANNELLI, *Reliquie*; 97, 108-109; DEVREESSE, 27; MALATESTA ZILEMBO I, 51-52, 52-53; FOLLIERI, *Minuscola*, 150 e nota 57; EAD., *Due codici*, 217; EAD., *Attività*, 108, 126; CAVALLO, *Cultura*, 524; PERICOLI RIDOLFINI, specie 130-147, 147-148 (bibliografia); LAKE, X, 717; PETTA, *Inventario*, 29 e nota 146.

6. CRYPT. B. α. IV: Tavv. VI-VII.

Perg., ff. 210, mm 233 x 175 ca., A.D. *ante* 991.

Il volume è formato da quattro sezioni coeve, dovute ad altrettanti copisti che operano sicuramente nello stesso *scriptorium*: I) ff. 2^{v}-59 (parte del *recto* e tutto il *verso* di f. 59 sono bianchi); II) ff. 60-185 (il *verso* di f. 185 è bianco); III) ff. 186-204 (il *verso* di f. 204 è quasi tutto bianco); IV) ff. 205-210. Si compone di ventisette fascicoli che, inizianti dal lato pelo, sono numerati nell'angolo superiore esterno del *recto* con lettere greche maiuscole, da [A'] a [KZ'] (ff. 2-210). Questa numerazione, molto antica, è ben visibile nei fascicoli B'-Z' (ff. 10-59) e K[Γ'] (ff. 180-185); si scorgono ancora le vestigia nei fascicoli IZ'-K' (ff. 132-163); negli altri fascicoli una mano recentissima ha segnato a matita la numerazione greca progressiva. Sono tutti quaternioni, meno i fascicoli VII (ff. 50-59, fine della I sezione) che è un quinione; XXIII (ff. 180-185, fine della II sezione) che è di 6 ff. (4+2), in quanto sono stati ritagliati gli ultimi due ff.; XXVI (ff. 202-204, fine della III sezione) che è di 3 ff. (2+1); XXVII (ff. 205-210, IV sezione) che è di 6 ff. (4+2), in tutti i casi senza lacune testuali.

La rigatura, incisa secondo il sistema 1 — si noti, tuttavia, che l'incisione viene fatta sul lato carne, come nel sistema 2, poiché i fascicoli iniziano dal lato pelo — presenta i seguenti tipi: 00C2 (+ 26 linee) nei ff. 2-59, con una superficie scritta di mm 160 x 110; 24C2o (+ 32 linee) nei ff. 60-185, con superficie scritta di mm 156 x 121 (le linee doppie orizzontali del margine superiore ed inferiore, nonché quelle verticali del margine esterno, sono, però, molto distanti tra di loro e accolgono scolii; il tipo principale resta, comunque, lo 00C2); D 02D2 (+ 38 linee) nei ff. 186-204 e 00D2 (+ 38 linee) nei ff. 205-210, con una superficie scritta, in entrambi i casi, di mm 171 x 121. La distanza dell'intercolunnio è di mm 10/11 nelle quattro sezioni.

Contiene opere di Massimo il Confessore. La I sezione contiene: *Liber asceticus* (ff. 2^{v}-15; CPG 7692), *Capita de caritate* (ff. 15-39; *ib.*, 7693), *Capita theologica et oecumenica* (ff. 39-57); *ib.*, 7694), *Capita XV* (ff. 57-59; *ib.*, 7695). La II: *Quaestiones ad Thalassium* (ff. 60-183; *ib.*, 7688), *Quaestiones ad Theopemptum* (ff. 183^{v}-185; *ib.*, 7696). La III: *ep. dogmatica ad Cosmam, diaconum Alexandrinum* (ff. 186-193^{v}; *ib.*, 7699 [23] e [31]: PG 91, 544-576 [*ep.* XV]),

Mystagogia (ff. 193v-204v; *ib.*, 7704). La IV, infine, lo *Spiritalis tomus ac dogmaticus* (ff. 205-210v; *ib.*, 7697 [15]).

La scrittura è una bella minuscola 'niliana' in tutte e quattro le sezioni, vergate, s'è già detto, da quattro copisti diversi. Le loro mani mostrano nette differenze non tanto nei singoli grafemi, quanto nell'aspetto d'insieme, che è rotondo-inclinato nella prima parte (LAKE, X, 721-722), euritmico-quadrato nella seconda (*ib.*, 723-725), leggermente inclinato nella terza, decisamente nervoso e ricco di segni brachigrafici nella quarta (*ib.*, 726). Le maiuscole dei titoli, tuttavia, presentano morfologia e tracciato completamente diversi nelle quattro parti. In tutte ricorre il 'chiodo'. I titoli sono spalmati in giallo; i paragrafi, talora, sono indicati con lettera maiuscola, colorata in rosso, all'interno del rigo, secondo l'uso occidentale. Nel f. 183, proprio alla fine delle *Quaestiones* a Talassio, il copista annota: ἔγραψα χειρὶ σήπεται γραφὴ μένει.

Il manoscritto viene a torto attribuito a Luca igumeno del monastero di S. Zaccaria al Mercurion, o a tal Neofito 'calligrafo', sulla base di una nota seriore, vergata intorno al 991, in maiuscola epigrafica (LAKE, X, 720), sul *verso* di f. 1: Ἔτ(ει) ,ϛφ' (= A.D. 991) ἰνδ. ε' Λουκᾶς ἡγουμεν(ου) μονῆς τῆς λεγομέν(ης) τοῦ ἁγίου π(ατ)ρ(ο)ς Ζαχ(αριου) εις / τὸ Μερκούριον, μη(νι) νοεμβριω εἰκαδ(ι) α' (*sed* α' *in ras.*) νοσήσας χρ(όνον) δεκαμηνιον, / κεκοίμητ(αι) ἡμέ(ρα) σ(α)β-(βατῳ) καὶ κέχωστ(αι) ἐν τῷ νάρθηκι του ἁγιου Ἀγγελ(ου) ἐν τῷ / λεγωμένῳ Βαλλελουκίῳ, σὺν Βαρνάβα τῷ ἡγουμένῳ καὶ Νε/οφύτῳ τῷ καλιγράφῳ, και Θεογνώστῳ τῷ πολυμαθῆ / καὶ Ναυκρατιω Ἀνδρέα καὶ Μαρκιανῷ τοῖς ἀδελφοῖς. Ὁ λεχθεὶς καὶ τὴν βίβλ(ον) ἔγραψε ταύτην ·:· Ora, a me sembra che l'indicazione ὁ λεχθεὶς ... ἔγραψε ταύτην, piuttosto che al Neofito calligrafo (LAKE, X, 14; VOGEL-GARDTHAUSEN, 331, i quali a torto gli attribuiscono — seguiti da UTHEMANN, XXXIX — anche il *Vat. gr.* 2102; e la nota recente in latino di f. 2), vada riferita all'igumeno di S. Zaccaria, Luca, forse il fratello di s. Fantino. Non è improbabile, dunque, che almeno una sezione dell'attuale manoscritto sia dovuta alla penna di Luca. Si tratta, però, solo di ipotesi, non dimostrabile. La nota, comunque, è di fondamentale importanza giacché costituisce non solo un *terminus ante quem* sicuro per la datazione del codice, ma anche testimonia dei contatti, documentati peraltro da altre fonti, del monachesimo italiota con quello benedettino in Campania nel sec. X, più precisamente nel monastero di S. Angelo di Vallelucio, dove Nilo e i discepoli soggiornarono tra il 980 e il 994 ca.

Il manoscritto, a mio avviso, è stato esemplato in Calabria. La mano del IV copista rivela una sorprendente affinità — non si tratta però dello stesso scriba — con quella coeva che ha vergato i ff. 89-110^{v} del *Vat. gr.* 1912 (Voicu, 278), un codice miscellaneo che circolò sino ad epoca tarda (sec. XII almeno) tra Rossano e Cassano (Batiffol, 34-35).

La decorazione mostra omogeneità di temi e di colori nelle quattro sezioni. Essa consiste in fasce rettangolari, terminanti talora alle estremità superiori con motivi floreali, delineate con l'inchiostro del testo, che presentano all'interno nastri intrecciati color rosso mattone (ff. 2^{v}, 15, 67^{v}, 123^{v}, 135^{v}, 173, 186, etc.). Le iniziali maggiori, dal doppio tratto, sono riempite di rosso mattone (f. 15, 76^{v}), o di rosso mattone e di giallo (f. 2^{v}), o di arancione e di marrone dell'inchiostro (f. 117). Nei ff.68^{v}, 75^{v} e 79 le lettere maggiori, rispettivamente *sigma* ed *epsilon*, sono riempite di oro. Il motivo, inoltre, della fascia di f. 15^{v}, sormontata da croce, nonché lo *zeta* iniziale di f. 124 sono molto affini, e nella tecnica di esecuzione e nell'uso dei colori, a quelli analoghi dell'*Angel. gr.* 41 (f. 56), un manoscritto della scuola niliana, anzi i ff. 2^{v}-55^{v} sono della penna di Paolo, il discepolo di s. Nilo (cf. N. **5**).

Rocchi, 59-62; Gassisi, 31 e nota 1 (pp. 31-33); Batiffol, 88, 156-157; Lake, X, 720-726 e Voicu, 314; Devreesse, 10, 27; Malatesta Zilembo I, 49; Giovanelli, *Vita*, 149-150 nota 80; Schreiner, *Notizie*, 892; Leroy, *Systèmes*, 294 nota 6; id., *Manuscrits*, 57; Follieri, *Minuscola*, 150 nota 65; ead., *Due codici*, 218; Petta, *Manoscritti*, 6-7; id., *Inventario*, 19 e nota 72; Laga - Steel, xviii-xix; Cavallo, *Cultura*, 524; Follieri, *Niceforo*, 11.

7. Crypt. A. γ. I: Tav. VIII.

Perg., ff. II. 212.I, mm 266 x 200 (192 x 130) ca., sec. X-XI.

Consta attualmente di ventotto fascicoli — ma il loro numero era senz'altro più alto, giacché dopo i ff. 184, 211 e 212 sono caduti interi quaderni con gravi lacune testuali — numerati dal copista nell'angolo superiore esterno del *recto*, con lettere greche progressive. Tale segnatura è ben visibile dal fascicolo B′ (ff. 9-16) al fascicolo ΚΓ′ (ff. 177-184); nei fascicoli rimanenti non ne rimane alcuna traccia. Sono tutti quaternioni, meno gli attuali XXVI (ff. 201-207) che è di 7 ff. (3+4) per la caduta del III f. ma senza lacuna; il XXVII

(ff. 208-211) che è di 4 ff. (2+2) con lacuna; il XXVIII che è formato da un solo f., il 212 attuale. Iniziano dal lato carne e vengono incisi secondo il sistema 2 su tipo di rigatura 00C2 nei ff. 1-80, C 01C2a nei ff. restanti, con 40 linee di scrittura per pagina. La distanza dell'intercolunnio è di mm 6 ca.

Contiene vari libri dell'Antico Testamento (*Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Giosuè* [*expl.* mutilo al f. 184^{v}], *Ester* [*inc.* mutilo al f. 185], *Tobia, Giuditta* [*expl.* mutilo al f. 211^{v}], *Giudici* [parte finale, f. 212], *Ruth* [parte iniziale, f. 212-212^{v}]).

La scrittura, minuta, ad asse dritto, sospesa, ricca di abbreviazioni e di lettere maiuscole (*alpha, beta, gamma, delta, epsilon, eta, ny, sigma, omega*, etc.), dal disegno quadrato, talora schiacciato, molto regolare ed uniforme (di solito *gamma* e *tau* maiuscoli ad asta alta, oppure *sigma* maiuscolo in legamento con *alpha* rompono la successione euritmica delle singole lettere), è espressione della 'scuola niliana'. Essa è databile tra gli anni a cavaliere del sec. X-XI, o piuttosto al primo quarto del sec. XI, e con tutta verosimiglianza è stata eseguita in Calabria. Come segno di interpunzione, vi ricorre il 'chiodo'.

La decorazione è 'severa': tanto la testata di f. 1, con motivi geometrici e nastri intrecciati, quanto le iniziali maggiori dal doppio tratto (ff. 43, 77^{v}, 102, 212), sono delineate con l'inchiostro del testo, senza colori, Soltanto i capitoli dei vari libri biblici, indicati con cifre greche sui margini, vengono ripassati con rosso arancione.

ROCCHI, 26-27; GASSISI, 35 (facsimile del f. 35), 58 e nota 2; MALATESTA ZILEMBO I, 48-49 (e tav. con riproduzione di f. 96); LEROY, *Systèmes*, 297; FOLLIERI, *Due codici*, 218; PETTA, *Inventario*, 29 e nota 138.

8. CRYPT. A. δ. X: Tav. IX.

Perg., ff. 83, mm 173 x 134 (111 x 90) ca., sec. X-XI.

Il manoscritto, dal punto di vista strettamente codicologico, risulta composto da due parti ben distinte, ma concepite e realizzate sicuramente nella stessa epoca e nello stesso *scriptorium*. La prima parte (ff. 1-51) consta di sette fascicoli, di cui sei sono quaternioni completi, meno il I che è composto di 7 ff. (3+4) per la caduta del I f. con lacuna, e uno, il VII (ff. 48-51), un binione. Iniziano dal lato pelo, rispettano la legge di Gregory, sono rigati secondo

il sistema 11 su tipo di rigatura D 03D1d con 21 linee di scrittura per pagina. La seconda parte (ff. 52-83) comprende quattro quaternioni completi, che iniziano dal lato carne, sono rigati con il tipo 00D1 (+ 22 linee) e incisi secondo i seguenti sistemi, non repertoriati dal Leroy: |< |◁ ▷| >| |< |◁ ▷| >| (ff. 52-59) e ▷| >| ▷| >| |< |◁ |< |◁ (ff. 60-83) (quest'ultimo = sist. 3A Leroy).

Contiene un Lezionario quaresimale, che è mutilo all'inizio e alla fine, ma tra le due parti non c'è soluzione di continuità.

È vergato da due copisti che collaborano: A) trascrive i ff. 1-51^{v} e 70^{v}-83, B) i ff. 52-70. Entrambi adoperano una minuscola dal modulo ridotto, dal disegno rotondo-quadrato, la cosiddetta 'minuscola niliana', o meglio minuscola della 'scuola niliana', databile tra la fine del sec. X e l'inizio del sec. XI. La seconda mano (ff. 52-70), più euritmica e uniforme, è vivacizzata da *gamma* maiuscolo ad asta alta e da *kappa* maiuscolo con barra verticale alta e aste oblique eseguite in un solo tratto. In entrambe viene adoperato il 'chiodo'.

I titoli, in maiuscola epigrafica, sono vergati con inchiostro rosso mattone, vivo e intenso, dal copista A; con l'inchiostro del testo, ma sopralineati in giallo, dallo scriba B. L'ornamentazione è pressoché identica. Nella prima mano le iniziali di paragrafo, dal doppio tratto, sono colorate con rosso mattone, mentre le iniziali maggiori, di esecuzione modesta, delineate con l'inchiostro del testo e ornate di nastri, sono riempite con pennellate di azzurro (ff. 2^{v}, 9^{v}, 17, 22), azzurro rosso e arancione (ff. 4^{v}, 5^{v}, 8^{v}, 14^{v}, 23, 49, 73), azzurro rosso e giallo (f. 6^{v}). Nella seconda mano le iniziali di paragrafo sono colorate in rosso o azzurro; le maggiori, tipologicamente affini a quelle eseguite da A, in rosso e azzurro (f. 52), rosso e violetto (f. 52, 53, 55^{v}), azzurro rosso e giallo (f. 56).

Una localizzazione precisa del manoscritto è molto problematica; a mio avviso, tuttavia, esso è stato prodotto in Campania (l'uso dell'azzurro nella decorazione ricorre nei manoscritti di Ciriaco 'il misero' e di Arsenio, ma anche nei mss. di Nilo e di Paolo) da discepoli di s. Nilo.

Nel f. 51^{v} una mano non molto posteriore all'età del codice annota i segni diacritici (περὶ προσωδίων) che sono ὀξία, βαρία, πέρισπομένη, μακρᾶ, βραχεῖα, δασία, ψηλή, ἀποστροφὺς, ιαφὲν, υποδιαστολῆ.

ROCCHI, 47; TARDO, *Musica*, 356; LEROY, *Systèmes*, 294 nota 6, 306; ID., *Manuscrits*, 57 e nota 37.

9. Crypt. A. γ. VI: Tav. X.

Perg., ff. I. 113. I (invero 114 giacché viene ripetuta la pagina 17), mm 204 x 158 (142/37 x 91) ca., sec. XI.

I fascicoli — tutti quaternioni, meno il XV attuale (ff. 112-113) che è di 2 ff. (1+1) — sono numerati nell'angolo superiore esterno, da Θ′ a ΚΒ′ (ff. 1-111). Tale numerazione, che non compare nei fascicoli [Κ′] (ff. 88-95) e [ΚΓ′] (ff. 112-113), è dovuta al copista nei quaternioni ιδ′-ιθ′ e κα′ (ff. 40-87, 96-103), ad altra mano posteriore nei fascicoli Θ′-ΙΓ′ (ff. 1-39). Sono interamente caduti i fascicoli α′-η′. La rigatura presenta il tipo 20C1 (+ 30/32 linee), inciso secondo i sistemi 11 (ff. 1-8), 8 (ff. 17-23) e 10.

Contiene il Salterio, che si alterna con il commento di Esichio.

La scrittura, sospesa al rigo, dal disegno rotondo-quadrato, a volte piuttosto schiacciato, è riconducibile alla minuscola della scuola niliana. Essa è databile alla prima metà del sec. XI, giacché la mano coeva che verga i ff. 1-4^{v}, e forse 23^{v}-24^{v}, ha un tracciato fluente ed evoluto con tendenze marcate verso forme consiveggianti. Viene adoperato il 'chiodo'; nel f. 62^{v} il copista principale verga una nota brachigrafica.

La decorazione è di tipo tradizionale. Le iniziali maggiori dal doppio tratto, eseguite con l'inchiostro del testo, sono colorate per lo più in arancione (ff. 2, 8^{v}, 30, etc.), oppure in verde, giallo e arancione (ff. 23, 28, 36, 43^{v}). Da segnalare sono l'*alpha* 'a cuore' (ff. 17, 42, 69^{v}), l'*alpha* a forma di uccello (f. 94), l'*omicron* a forma di pesce (ff. 21, 77^{v}), l'*omicron*, eseguito con compasso, che racchiude una figura zoomorfa (f. 24^{v}), *sigma* a forma di serpente (f. 97^{v}). Le iniziali di paragrafo presentano spesso pennellate di verde o di arancione.

Il volume proviene dal Patir. Sul f. 1, margine inferiore, una mano del sec. XVIII — la medesima che si trova, per es., nei *Crypt.* A. α. V (f. V^{v}); A. β. I (f. 2); A. β. III, A. δ. IX, Δ. γ. XIII (f. 1: cf. N. **13**, **17**, **21**) — annota 'Psalterium'. Ora, tale mano, la cui identità per il momento mi è ignota, ha siglato, a mo' di inventario, i codici che — conservati al Patir, probabilmente perché libri liturgici e dunque d'uso quotidiano — furono trasferiti verso il 1735 direttamente nella Biblioteca di Grottaferrata grazie all'impegno e alle premure dell'abate generale Epifanio Staviski.

Rocchi, 31; Malatesta Zilembo IV, 25, 45; Devreesse, 58 nota 8; Leroy, *Systèmes*, 305, 306.

10. CRYPT. Δ. α. XI: Tav. XI.

Perg., ff. 135, mm 222 x 160 (171 x 94), A.D. 1093/4.

Si compone di diciassette fascicoli, tutti quaternioni — ma il XVII (ff. 129-135) è di 7 ff. (4+3) — che sono numerati con lettere greche progressive nell'angolo superiore esterno. Questa numerazione, attualmente, è visibile soltanto nei fascicoli II-IV (ff. 9-32: Β'-Δ') e XVI (ff. 121-128: ι[ς']). Il tipo di rigatura, inciso secondo i sistemi 11 (ff. 1-24), 2 (ff. 65-72, 81-88) e 1 (ff. 25-64, 89-135), è il 20D1 con 30/31 linee di scrittura.

Contiene il Meneo di luglio.

La scrittura, minuta e arrotondata, la quale — a mio avviso — risente degli influssi della *minuscola niliana* (disegno piuttosto arrotondato) e dello *stile rossanese* (fluidità del tracciato), si deve alla penna del monaco Sofronio, che esplica la sua attività di scriba nel monastero di Grottaferrata negli anni e cavaliere tra il sec. XI-XII. Questi si sottoscrive sul f. 133: † Ἐγρά(φη) κατεπιταγὴν τοῦ ἁγιωτάτ(ου) ἡγουμέν(ου) κ(υρο)ῦ Νικολ(άου) / χειρὶ Σωφρον(ίου) ἁμαρτ(ω)λ(οῦ) ἱερομονάζοντος ἐν ἔτει ,ϛχβ' (= A.D. 1093/4) / ἰνδ. β'. εὔχεσθε αὐτῶ διὰ τὸν Κ(ύριο)ν.Ε più sotto aggiunge: Ἐγρ(άφη) ἐν τῆ μονῆ τῆς ὑπ(ερ)ἁγίας Θ(εοτό)κου τῆς Κρυπτ(α)φερράτ(α).

Sono stati vergati da Sofronio anche i *Crypt.* Δ. α. I (meneo di settembre), Δ. α. V (meneo di gennaio), copiato anch'esso per l'igumeno Nicola nel dicembre del 1101 (LAKE, X, 734-736), Δ. α. XII ff. 1-120^{v}, 141-156^{v}, 163-164^{v} (meneo di agosto), che è molto affine al Δ. α. XI (A.D. 1093/94), e quindi coevo o di poco posteriore. Tutta la sua produzione rivela omogeneità e grafica e codicologica. Il formato, 'a vacchetta', è pressoché uguale; i fascicoli — se si eccettua il *Crypt.* Δ. α. XI — iniziano sempre dal lato pelo; la rigatura, di tipo 20D1, viene incisa secondo i sistemi 11 (*Crypt.* Δ. α. V, Δ. α. XII e ff. 23-38 del Δ. α. I). In quest'ultimo, tuttavia, compare anche il sistema 2 (ff. 1-22) e il sistema |< |◁ ▷| >| |< |◁ ▷| >| (ff. 39-149), che abbiamo già riscontrato nel *Crypt.* A. δ. X (cf. N. **8**). Non appartengono a Sofronio, nonostante il diverso parere del Rocchi (ROCCHI, *ad loc.*) e talora anche della Malatesta Zilembo(MALATESTA ZILEMBO II, 145-146)né il *triodion Crypt.* Δ. β. II (ff. 1-143^{v}: LAKE, X, 737: ma il codice, sec. XII *in.*, non è datato), né i *Crypt.* Δ. α. XXV e Δ. α. XXVIII, entrambi vergati da una stessa mano in stile rossanese (LUCÀ, *Rossano*), né i *Crypt.* Δ. β. XVII (ff. 9-187) e Δ. γ. VI, entrambi esemplati, probabilmente, da uno stesso copista

che lavora a Grottaferrata alla scuola di Sofronio, né, infine, il *Crypt.* Δ. γ. I del sec. X-XI.

Ma ritorniamo al *Crypt.* Δ. α. XI.

Titoli e iniziali sono in rosso arancione. Diverse note marginali (ff. 15^{v}, 16^{v}, 32, 34, 35, 38, etc.) appartengono, probabilmente, al copista Macario di Reggio, il quale lavora a Grottaferrata e a Messina nella seconda metà del sec. XIII. A lui appartengono i ff. 162^{v} (lin. 9-28), 163^{v} (lin. 18-30) e forse f. 37 (lin. 15-31) del manoscritto di Sofronio *Crypt.* Δ. α. V, sfuggiti — nonostante segnalati dal Rocchi (ROCCHI, 355) — all'esame del lavoro monografico di M.B. Foti (FOTI, *Macario*).

La decorazione è molto povera; si limita, infatti, ad una πύλη in negativo, sormontata da croce, al f. 1. Molto più ricca, invece, la decorazione dei *Crypt.* Δ. α. V e Δ. α. XII, nei quali ricorrono, come lettere iniziali maggiori, vari medaglioni con figure di santi, martiri e profeti, di fattura prettamente occidentale.

ROCCHI, 309-310 MALATESTA ZILEMBO II, 145 AN. HYMN. GR. XI, V e *can.* VII, XVI, XVII 3, XVIII, XX, XXVII, XXXIV, XXXV-XXXVI; LUCÀ *Osservazioni,* 112 e nota 26; PETTA, *Inventario,* 16 e nota 58.

ALTRI STILI CALLIGRAFICI ADOPERATI A ROSSANO NEI SECOLI X e XI

11. CRYPT. B. α. XVIII: Tav. XII.

Perg., ff. I. 72. I., mm 174 x 122 (120 x 80) ca., sec. X.

Consta attualmente di nove quaternioni, la cui numerazione in lettere greche è ancora visibile nell'angolo superiore esterno del *recto* dei fascicoli II (f. 9: B′) - IV (f. 25: Δ′) e V (f. 33: ϛ′) - VI (f. 41: Z′). È interamente caduto, quindi, il fascicolo E′. La rigatura è di tipo 00C1 con un numero di linee per pagina che oscilla tra 19 e 24. L'incisione a secco è eseguita secondo il sistema 11 (ff. 17-32, 41-48); la lettura, tuttavia, anche a causa del restauro fatto nel 1958, non è del tutto sicura. Nei ff. 49-72 il sistema non è più leggibile.

Contiene una raccolta di *apophthegmata patrum.*

La grafia, una minuscola italiota del sec. X affine allo *stile Anastasio,* è dovuta ad una stessa mano. La variazione del modulo delle lettere e soprattutto del colore dell'inchiostro dànno, tuttavia, l'impressione, a mio avviso errata, di una alternanza di copisti.

L'ornamentazione è 'severa': iniziali maggiori e di paragrafo sono eseguite con l'inchiostro del testo.

Il manoscritto proviene dal Patir: sul margine superiore di f. 51 (ex 60) si legge l'annotazione 'Libro 74 Vita p(at)rum', vergata dalla mano che verso il sec. XVI redasse un inventario dei codici conservati nel monastero di S. Maria. Il numero 74 attualmente non compare nell'indice patiriense, peraltro giuntoci incompleto, del cardinale Sirleto (cf. MERCATI, 311); esso, tuttavia, rispetta la serie dei libri del Patir contenenti *Vita patrum,* e cioè il libro 72 (= *Vat. gr.* 1997) e il libro 73 (= *Vat. gr.* 2010).

ROCCHI, 96-98; EHRHARD III, 930.

12. CRYPT. B. α. XIV: Tav. XIII.

Perg., ff. 324 (invero 326, giacché sono ripetute le pagine 55 e 229), mm 270 x 234 (164 x 115) ca., sec. X-XI.

Il manoscritto si compone attualmente di due parti distinte. Nell'angolo superiore esterno, infatti, di numerosi fascicoli è ancora visibile una numerazione distintiva in lettere greche di una stessa mano (la lettera Γ′ di f. 21, se non erro, ha lo stesso tracciato di quella di f. 283), più o meno coeva al testo, o comunque di poco posteriore. La prima sezione, A, (ff. 1-266) comprende ventinove fascicoli numerati da A′ a ΚΘ′; la seconda, B (ff. 267-322), comprende sei fascicoli numerati da [A′] a ϛ′. Alla fine è stato inserito un bifolio in siriaco (ff. 323-324).

I fascicoli della prima sezione iniziano dal lato pelo e rispettano la legge di Gregory. Sono quinioni, meno i fascicoli IV (ff. 31-38), XIV-XVII (ff. 128-158), XXII-XXIV (ff. 203-226) e XXVII-XXVIII (ff. 247-262) che sono quaternioni; XIX-XX (ff. 169-192) che sono senioni; XXIX (ff. 263-266) che è un binione. Si osservi anche che nel fascicolo XVII (ff. 152-158), originariamente un quaternione, manca il primo foglio, ma senza lacuna; nel XXVI (ff. 236-246), un quinione, v'è un foglio in più (5+6).

La rigatura, incisa secondo il sistema 2, è del tipo 00C1 con 25/26 linee di scrittura per pagina.

La seconda parte (ff. 267-322) è composta — s'è già detto — da sei fascicoli, di cui i primi due sono quaternioni, gli altri quinioni. Iniziano dal lato pelo e sono incisi secondo il sistema 2 su tipo di rigatura 00C1 con 26/27 linee di scrittura per pagina.

Le due sezioni (A e B) di cui il codice è composto, costituivano originariamente un unico volume: il loro contenuto è omogeneo. La prima parte contiene le omelie da leggere nel periodo che va dalla I Domenica di Quaresima alla Domenica di Pasqua, la seconda le omelie da leggere nel periodo quaresimale. D'altra parte, i copisti che lavorano in A (cf. *infra*) sono presenti anche in B, mentre analoghe sono nelle due parti tanto le caratteristiche codicologiche quanto i motivi decorativi. La seconda sezione, dunque, fu composta verosimilmente per completare la prima.

Il manoscritto è vergato nello stile ad 'asso di picche' da tre copisti che si alternano nel lavoro di trascrizione, le cui differenze grafiche sono state sapientemente messe in rilievo da Enrica Follieri in un lavoro monografico dedicato al codice, al quale si rimanda per

altri dettagli e osservazioni: I) ff. 1-120 lin. 8 (τὰ γενόμενα), 267-315^{v}; II) ff. 120 (dalla fine della linea 8) - 154^{v} (sino alla quint'ultima riga), 159-172 (fino alla linea 5); III ff. 154^{v} (dalla linea 22) - 158^{v}, 172^{v}-266^{v}, 316-322^{r}.

Come giustamente proposto dalla Follieri, il codice è databile agli anni a cavaliere tra il sec. X-XI. Tale datazione viene suffragata dal fatto che la terza mano del codice di Grottaferrata è la medesima che ha vergato i ff. 43-238^{v} dell'attuale *Chis.* R. IV. 18 (Giovanni Damasceno). Quest'ultimo non è datato come ritengono i Lake (LAKE, VII, 14), ma databile con sicurezza giacché nel f. 238^{v} si leggono ancora alcune parole di una nota obituaria relativa all'anno 1029/30, che costituisce, dunque, sicuro *terminus ante quem* (CANART, *Le problème*, 69 nota 17).

Degni di rilievo sono l'uso del 'chiodo' come segno di interpunzione, e quello di indicare l'accento acuto prima dello spirito sulla vocale iniziale, peculiarità che sono comuni ad altri codici ad *asso di picche*, provenienti da Rossano (*Vatt. gr.* 1456, 2067) e ad altri la cui provenienza è ignota (*Vat. gr.* 1675, ff. 334-341; *Marc. gr.* II. 38; *Marc. gr.* 579), ma che proprio sulla base di questi indizi, pur labili, possono essere considerati di origine rossanese.

L'ornamentazione consiste in nastri, che hanno funzione separativa, colorati in giallo, verde, rosso arancione (ff. 20^{v}, 114^{v}, 132^{v}, 178^{v}, 190^{v}, 193, 207, 239^{v}, 242, 258, 316), o in archetti color inchiostro del testo (ff. 28^{v}, 50^{v}, 54, 125, 166, 154^{v}, 188, 213, 222^{v}). Le iniziali maggiori del doppio tratto, colorate in verde pisello, giallo e arancione (ff. 20^{v}, 54, 125, 154^{v}, 188, 213), sono spesso accompagnate sulla sinistra dal 'nodo' italiota (ff. 57^{v}, 64^{v}, 75, 172). Zoomorfo è l'*alpha* di f. 239^{v}. L'*omicron* 'a mandorla' di f. 193 è analogo a quello di f. 153 del *Chis.* R. IV. 18. I titoli sono sopralineati in giallo ocra. Le iniziali di paragrafo, delineate con l'inchiostro del testo, hanno spesso pennellate di verde, giallo o arancione (ff. 38-46^{v}).

Questo libro proviene sicuramente dal Patir. Nel margine superiore di f. 267 viene annotato « Libro · 55 · Sancto Ephrem Sermonario sopra lo aduento de n(ost)ro S(igno)re » (titolo tratto dalla omelia sulla δευτέρα παρουσία di Efrem, *inc.*: Πᾶσα ἑορτὴ κτλ., contenuta su tale f.), dalla mano che intorno al 1561 redasse per volere di Guglielmo Sirleto un inventario dei codici conservati nella biblioteca di S. Maria Odigitria. Ne sono prova tanto l'identità della mano quanto il fatto che il numero 55 concorda con il numero e il contenuto dell'inventario del Sirleto pubblicato dal Mercati (MERCATI,

311). Ne consegue che rossanese probabilmente sia anche il *Chis.* R. IV. 18, che verso la fine del sec. XIII è stato tra le mani di Nicola di Oria, il quale vi appose varie annotazioni (JACOB, *Nicolas d'Oria*, 143-152, in cui di già si sospetta un'origine rossanese del Chigiano).

ROCCHI, 89-92; EHRHARD II 288-289; FOLLIERI; *Un nuovo codice;* LEROY, *Le Parisinus*, 207 nota 118; PETTA, *Manoscritti*, 12-13; ID., *Inventario*, 18 e nota 71; LUCÀ, *Il Vat. gr.* 1926, 68 nota 65; LUCÀ, *Il Codice Guelf.*, 7 nota 10; VOICU, 314.

13. CRYPT. A. β. III: Tav. XIV.

Perg., ff I. 181. I, mm 232 x 173 (158 x 109) ca., sec. XI.

I fascicoli, incisi secondo il sistema 11 su tipo di rigatura D 01E2a (talora sembra il tipo A 01E2a) con 28/29 linee di testo a pagina, iniziano dal lato carne e sono numerati nell'angolo superiore esterno con lettere greche da [α'] a [κδ']. Tale numerazione è ben visibile dal fascicolo VII (f. 46) al fascicolo XX (f. 149). Se si eccettua il fascicolo III (ff. 13-22) che è un quinione, tutti gli altri sono quaternioni; attualmente, però, i fascicoli I e II (ff. 1-6; 7-12) sono formati da 6 ff. ciascuno (3+3) per la caduta del primo bifolio (ff. 1 e 8 del quaterno originario); il IV (ff. 23-29) e il X (ff. 70-76) sono di 7 ff. (3+4); il XXIV è composto da un solo f., l'attuale 181.

Contiene l'*Apostolos* (*Praxapostolos*).

La grafia, una minuscola dal disegno molto arrotondato, ricorda vagamente, soprattutto per i rigonfiamenti terminali delle aste, poco sviluppate, la minuscola *bouletée*. Il confronto con la scrittura di un gruppo di codici molto affini per caratteristiche grafiche, codicologiche, decorative e testuali (Evangeliari del gruppo Ferrar) — i mss. *Crypt.* A. α. III, *Vindob. theol. gr.* 188, *Athen.* 74; *Vat. gr.* 2002, eseguito da tal Costantino protopapa a Taverna nel 1052 (LAKE, VII, 521), cui si possono accostare, ma le connotazioni grafiche sono meno evidenti, i coevi *Bodl. Auct.* T. 2.4, *Vindob. theol. gr.* 12, *Barb. gr.* 352 e *Crypt.* A. δ. I — ci permettono non solo di datare con sufficiente sicurezza il *Crypt.* A. β. III alla metà del sec. XI, ma anche di affermare che i codici menzionati provengono da uno stesso *scriptorium*.

Una mano recenziore — la medesima che postilla il *Crypt.* A. α. VIII — verga glosse esplicative in latino nei ff. 117^{r-v}, 135^{r-v}, 155^{r-}

156r. Le pause forti sono indicate con il punto in alto ben marcato, spesso sopralineato in giallo; quattro punti disposti a rombo, spesso in rosso mattone, indicano la fine delle pericopi. Raramente viene adoperato il 'chiodo', come del resto nel *Crypt.* A. α. III e nel *Vat. gr.* 2002.

Titoli, in maiuscola epigrafica, iscrizioni e iniziali di paragrafo in rosso mattone. L'ornamentazione, molto ricca, adopera come colori il rosso mattone, il blu, il giallo, il verde, Essa consiste in fregi rettangolari che includono medaglioni con palmette stilizzate, terminanti agli angoli in appendici floreali ramificate (ff. 122v, 128v, 129, 142v, 145, 150, etc.), oppure in fregi a nastri intrecciati terminanti ai lati con motivi zoomorfi (ff. 46v, 47, 58v, 62, 68, 88, 176v, etc.). Le iniziali maggiori sono spesso zoomorfe (f. 47) o antropomorfe (ff. 58v, 63, 68, 69).

Questo *Praxapostolos* proviene dala Biblioteca di S. Maria Odigitria di Rossano. Nel margine laterale esterno di f. 1, in senso trasversale alla scrittura del codice, la mano che ha siglato i manoscritti del Patir trasferiti verso il 1735 a Grottaferrata, annota 'Euangelium secundum Lucam' (?) (cf. N. **9,17,21**).

L'appartenenza al Patir del codice Criptense è un indizio importante per ribadire che tutti i manoscritti menzionati verosimilmente non furono copiati in Puglia (CAVALLO, *Manoscritti,* 185-188 con ampia bibliografia), ma piuttosto nella Calabria settentrionale, più precisamente nel *milieu* rossanese (BONICATTI, 116-119; LUCÀ, *Il codice Guelf.*, 10-12; ID., *Rossano*). Confortano tale conclusione le seguenti argomentazioni: 1) il *Vat. gr.* 2002 è stato copiato a Taverna e proviene dal Patir (BATIFFOL, 55); 2) il *Crypt.* A. α. III menziona nel menologio Elia Speleota, santo calabrese (f. 233: 11 settembre); 3) nel f. 59v del medesimo codice il copista verga in crittografia la formula Ὁ τὰ πάντα πληρῶν δόξα σοι, che ricorre frequentemente nei manufatti esemplati nel Rossanese (cf. *e.g. Vat. gr.* 2030 trascritto nel 1020 a S. Sosti: LUCÀ, *Rossano*). Del tutto irrilevante ai fini attribuzionistici mi sembra, infine, il fatto che il *Vindob. theol. gr.* 188 sia stato, in una certa epoca, tra le mani di tal Zaccaria Ταραντῖνος, giacché Tarantino è cognome (VENDOLA, 2542, [diocesi di Rossano]), non necessariamente toponimo.

Nel f. 53v si legge: Ἐγὼ κ(υ)ρ Κυριακὸς ποντιοῦ (sec. XVI-XVII).

ROCCHI, 18-19.

14. CRYPT. A. α. XII: Tav. XV.

Perg. ff. I. 97. I., mm 162 x 120 (128 x 74), sec. XI.

I tredici fascicoli che compongono attualmente il volume sono numerati, da mano recente, nel margine inferiore, al centro, del *recto* con lettere maiuscole dell'alfabeto latino, secondo la prassi delle prime edizioni a stampa: A1 a2 a3 a4, B1 b2 b3 b4, C1 c2 c3 c4, etc. sino alla lettera N. In questa numerazione progressiva viene adoperata anche la lettera K. Incisi a secco secondo il sistema 1 su tipo di rigatura 20C1 (+ 22 linee di scrittura), sono tutti quaternioni. Attualmente, però, del fascicolo C (ff. 17-19) rimangono solo 3 ff. (2+1), del fascicolo L (ff. 76-81) solo 6 (3+3), in entrambi i casi con lacune testuali.

Contiene un Lezionario evangelico, mutilo all'inizio al centro e alla fine.

La scrittura, una minuscola italiota elegante e calligrafica, sospesa o a cavaliere del rigo, ricca di lettere e di legamenti a tendenza corsiveggiante, nonché di maiuscole, denota una mano perita e sicura, la quale è databile al pieno sec. XI. L'inchiostro è pallido; in molte pagine, a causa dell'umidità, è completamente sbiadito. Vi ricorre il 'chiodo'.

L'ornamentazione, sobria e modesta, è eseguita con lo stesso inchiostro del testo; cf. la fascia di f. 20 con motivi geometrici, oppure la serie di archetti sopralineati in giallo dei ff. 37^{v} e 64^{v}, con funzione separativa tra le varie 'lezioni'. Le iniziali maggiori (f. 63^{v}) e i titoli in maiuscola (ff. 30^{v}, 31^{v}, 37^{v}) spesso sono colorate con pennellate di giallo ocra.

Il libro soggiornò in ambiente rossanese; fu possesso, anzi, dell'arcivescovado di Rossano. Sul *verso* di f. 87, infatti, una mano del sec. XIV annota: † ἐγῶ Αντονιος Γρασσου καινονικος (scritto due volte) της αρχιεπισκοπ(ῆς) ρουση(ανεου) ἐγο ὑπεγρ(αψα).

ROCCHI, 10-11.

LO 'SCRIPTORIUM' DEL PATIR: LO STILE ROSSANESE E LO STILE DI REGGIO

15. CRYPT. Γ. β. XXXV: Tav. XVI.

Perg., ff. I. 83. I, mm 193 x 160 (122 x 95), sec. XII *in.* Si compone attualmente di undici quaternioni, ma l'ultimo (ff. 81-83) è di tre ff. (2+1), segnati nell'angolo inferiore destro del *recto* e in quello inferiore sinistro del *verso* con numerazione progressiva da ζ' a ιζ'. La rigatura a secco presenta il tipo 32D1 con 21 linee a pagina e il sistema 9.

Mutilo all'inizio, questo libro liturgico contiene *Cantica et evangelia matutini, horae maiores, officium gonyclisias, benedictio aquae,* etc.

La scrittura, in *stile rossanese,* è da attribuire alla mano del copista Bartolomeo, il quale probabilmente si era sottoscritto nel f. 83^{v} che contiene vestigia di una epigrafe, oggi illegibile. È noto che il copista Bartolomeo esplicò la sua attività nello *scriptorium* del Patir nel primo decennio del sec. XII, come testimoniano i codici da lui sottoscritti: il Gregorio di Nazianzo *Vat. gr.* 1992 ff. 118-219 + *Vat. gr.* 2121 ff. 46-51 del 1104, il Simeone Stilita *Vat. gr.* 2021 e il Basilio *Vat. gr.* 2050 ff. 1-117 del 1105. Alla sua penna bisogna ascrivere anche i seguenti codici: *Vat. gr.* 1992 ff. 220-251; *Vat. gr.* 1992 ff. 252-273 + *Vat. gr.* 2121 ff. 52-56; *Vat. gr.* 2050 ff. 118-125; *Vat. gr.* 2042; *Vat. gr.* 2115 ff. 99-106 + *Vat. gr.* 2089 ff. 1-72; *Vat. gr.* 2115 ff. 107-108, 160-165 + *Vat. gr.* 2089 ff. 73-150; *Crypt.* Δ. α. XVIII ff. 1-66^{v} lin. 10 (in cui si alterna con un discepolo) e ff. 70-72^{v} dello stesso codice Criptense (cf. N. **16**). Infaticabile scriba, Bartolomeo fu anche maestro di calligrafia: in alcuni dei suoi codici compare spesso per 5/6 linee di pagina una mano piuttosto incerta, non ancora educata ai 'canoni'dello stile. Ad uno di questi anonimi discepoli sono da attribuire le linee 5-14 (καὶ σοὶ μόνῳ - δεκτόν) di f. 62 del codice *Crypt.* Γ. β. XXXV.

L'inchiostro è pallido; l'accento acuto talora precede lo spirito (dolce e aspro) sulla vocale iniziale.

La decorazione è in *Blütenblattstil*. Fasce 'negative' nei ff. 26, 52^{v}, 73. Titoli, iniziali maggiori e di paragrafo in carminio, che tende al violaceo.

Il manoscritto circolò nel Rossanese sino ad epoca tarda, prima di passare nella Biblioteca di Grottaferrata. Nel f. 82^{v} una mano del sec. XVI annota « Io Io(a)n(ne) paulo de aguila di rossano fui prisenti test(or) », che conferma la sua origine patiriense.

ROCCHI, 280-281; BATIFFOL, 68; LUCÀ, *Scrittura e produzione;* ID., *Rossano*; VOICU, 315.

16. CRYPT. Δ. α. XVIII. Tav. XVII.

Perg., ff. III. 72. I, mm 230 x 190 (151 x 127) ca., sec. XII *in.* I ff. 1-69 costituiscono la parte originaria del volume, cui sono stati aggiunti in epoca che è difficile determinare con esattezza (sec. XVII ?), probabilmente al Patir o piuttosto a Grottaferrata, i ff. 70-72, pergamenacei del sec. XII *in.*, e i ff. 58^{a}-58^{m} cartacei del sec. XV-XVI.

Il codice originario (ff. 1-69) è formato da nove fascicoli numerati — si evince dai fascicoli II (Β′: ff. 8-15) e VIII (η′: ff. 55-62) — nell'angolo inferiore destro del *recto* e in quello inferiore sinistro del *verso* con cifre greche, eseguite ora con l'inchiostro del testo ora con inchiostro rosso (Β′: f. 15^{v}; Γ′: f. 23^{v}; δ′: f. 31^{v}; ζ′, f. 54^{v}). Nei fascicoli III (ff. 16-23), IV (ff. 24-31) non compare la numerazione posta sul *recto*; nel I (ff. 1-7), V (ff. 32-39), VI (ff. 40-47) e IX (ff. 63-69) non compare né sul *recto* né sul *verso*, perché ritagliata dalla cesoia del rilegatore. Se si eccettua il I (3+4) per la caduta della prima pagina, il VII e il IX (4+3) per la caduta di un f., ma senza lacune testuali, che quindi sono di 7 ff., tutti gli altri sono quaternioni completi. La rigatura, incisa secondo il sistema 9, è del tipo P2 32D1 nei ff. 16-39 e 48-69, del tipo P4 32D1 nei ff. 40-47, del tipo P4 44D1 nei ff. 1-15, con 29 linee di scrittura per pagina.

Contiene il Meneo di agosto, il cui testo finisce alla lin. 10 del f. 66^{v}; nei ff. 66^{v}-69^{v} una mano del sec. XII aggiunge altri scritti, tra cui un inno in onore di s. Euplo.

Vergato in *stile rossanese*, la trascrizione del codice si deve alla mano di Bartolomeo copista del Patir, il quale si alterna con un collaboratore, cui si deve la copia dei ff. 1-6^{v} lin. 16, 7^{v}-8^{v}, 16^{v}, 18^{v}-19^{r}, 22^{v}-23^{v} lin. 10.

L'inchiostro è pallido; l'accento acuto tende a precedere lo spirito sulla vocale iniziale.

Titoli e iniziali sono in inchiostro rosso che tende al violetto.

Sul f. 43 (marg. sup.) una mano del sec. XII *m.* in bella ed elegante grafia annota la data di morte di s. Bartolomeo da Simeri, fondatore del Patir (19 agosto 1131), che conforta ulteriormente, l'origine patiriense del volume: Ἐκοιμ(ήθ)η ὁ ὅσιος π(ατ)ὴρ ἡμῶν Βαρθ(ο)λ(ομαῖος) προεστὼς / τῆς ναίας ὁδιγιτρ(ιας) ἐν ἔτει ,ςχλη' ἰνδ(ικτιῶνος) / η' [μη]ν(ὸς) αὐγουστος ιθ' ἡμέρα τρητ(η) ωρ(α) θ'. Tale datazione viene confermata dalla nota di f. 6 dell'attuale *Vat. gr.* 1912, un codice miscellaneo, in parte vergato nel Rossanese e di certo proveniente da tale *milieu*.

I ff. 70-72 — mm 226 x 188 (149 x 127), tipo di rigatura P2 32D1 con 29 linee per pagina — appartengono, s'è già detto, ad un altro manoscritto (Meneo di ottobre), giacché contengono la parte iniziale dell'*officium in LXIII martyres* (21 ottobre) che subirono il martirio a Gerusalemme ad opera dei Saraceni. La grafia, in *stile rossanese*, è senza dubbio della mano del copista Bartolomeo del Patir. Decorazione in *Blütenblattstil*; la fascia di f. 70 è eseguita con la tecnica della 'réserve'.

I ff. 58^{a}-58^{m} sono databili al sec. XV-XVI e contengono l'*officium* in onore dei ss. Adriano e Natalia, molto venerati in ambiente rossanese.

Rocchi, 319-320; Batiffol, 66; Mercati, 332; Devreesse, 24; Schreiner, *Notizie*, 894; Lucà, *Scrittura e produzione;* id., *Rossano.*

17. Crypt. A. δ. IX: Tav. XVIII.

Perg., ff. I. 118.I, mm 220 x 175 (146 x 110), sec. XII *in.*

I quaternioni sono numerati dal copista nell'angolo inferiore destro del *recto* e in quello inferiore sinistro del *verso*. La numerazione progressiva con lettere greche va da δ' (ff. 7-11) a ιζ' (ff. 111-118); del fascicolo γ' (ff. 1-6 attuali) sono caduti i primi due ff. (2+4) determinando lacuna. Interamente caduti i quaterni α'-β'. Tipo di rigatu-

ra 32E2 con 23 linee di scrittura per pagina, inciso secondo il sistema 9.

Contiene un Lezionario quaresimale (*Prophetologion*), mutilo all'inizio.

La minuscola, minuta e ad asse dritto, è un bell'esempio di *stile rossanese*, databile tra la fine del sec. XI e l'inizio del sec. XII. L'inchiostro è pallido. Vi ricorre la peculiarità rossanese nella collacazione dei segni diacritici sulla vocale iniziale (').

L'ornamentazione è in *Blütenblattstil*. Le iniziali maggiori in carminio, che talora tende al violaceo (f. 77), sono piene.

Il volume proviene dal Patir: sul margine inferiore del f. 1 si legge 'Prophetiae', annotazione dovuta alla mano che ha siglato i codici patiriensi trasferiti a Grottaferrata negli anni trenta del sec. XVIII (cf. N. **9**, **13**, **21**).

ROCCHI, 46-47; LEROY, *Sistèmes*, 304; LUCÀ, *Rossano*.

18. CRYPT. B. γ. IV: Tav. XIX.

Perg., ff. 147 (numerati in alto con lettere greche da α' a ρμζ' e in basso di recente con cifre arabe), mm 305 x 230 (199 x 157) ca., sec. XII *in.*

I fascicoli, quaternioni, sono numerati nell'angolo inferiore destro del *recto* e nell'angolo inferiore sinistro del *verso* con lettere greche da E' (ff. 5-12) a ΚΓ' (ff. 140-147). Sono caduti, quindi, interamente i primi tre fascicoli (α'-γ'), mentre del fascicolo IV (δ') rimangono i ff. attuali 1-4 (2+2). Manca pure tutto il fascicolo XXI (κα'); di 7 ff. (4+3), ma senza lacuna, è composto il fascicolo XXII (ff. 133-139). Essi sono incisi secondo il sistema 9 su tipo di rigatura 44D2 (talora 44C2) con 27 linee di scrittura per pagina.

Contiene un Sinassario.

La grafia, in 'stile rossanese-reggino', costituisce un bell'esempio del passaggio dallo stile di Rossano allo stile di Reggio. Essa presenta tutte le peculiarità dei manoscritti ad *omega* 'paraphé' (LEROY, *L'oméga*; LUCÀ, *Rossano*), e in primo luogo l'elemento più appariscente che caratterizza tali codici, l'*omega* a svolazzo, per l'appunto, che ricorre di tanto in tanto nell'ultima linea (ma talora pure all'interno del testo) delle singole pagine (*e. g.*: ff. 1^{v}, 3^{v}, 5^{v}, 7, 50^{v}, 80, 83,

86v, 89, 95, 103, 108v, 119, 121v). Ora, sulla base di riscontri oggettivi e di vari indizi convergenti si è giunti alla conclusione che i manufatti del gruppo ad *omega* 'paraphé' (*Ambr.* F. 144 sup. ff. 1-11; *Ambros.* H. 35 sup.; *Ambros.* M. 45 sup.; *Messan. gr.* 83 del 1104/05; *Messan. gr.* 17 del 1107; *Marc. gr.* 64 del 1111/12; *Vat. gr.* 1991 ff. 43-124 + *Vat. gr.* 2123 ff. 97-102 e 118-123; *Barb. gr.* 501; *Sinait. gr.* 234 + *Leninop. gr.* 297 del 1118/19; *Cantabr. U.L.* 2. 36; *Barb. gr.* 482; *Vat. gr.* 2048 ff. 141-220 del 1125-26; *Athen.* 239, ultimo epigono, del 1143/44) sono stati esemplati nello *scriptorium* del Patir. Qui, dunque, venne copiato anche il codice Criptense, la cui datazione va collocata senza dubbio al primo quarto del sec. XII, giacché i codici datati del gruppo coprono un arco di tempo che va dal 1104/05 al 1125/26.

L'inchiostro talora è pallido. Le pause forti sono indicate con il punto in alto, grosso e ben marcato. Vi ricorre l'uso di collocare sulla vocale iniziale lo spirito prima dell'accento.

L'ornamentazione è di tipo *fleuri* (*Blütenblattstil*). Le iniziali maggiori sono ora 'grêles et pleines' ora 'évidées' o 'réservées' (ff. 51, 63v, 103).

Dell'origine rossanese del manoscritto s'è già detto. Nel margine destro di f. 123 una mano recenziore annota: τῇ αὐτ(ῇ) ημ(έ)ρ(α) (*i.e.* 24 di febbraio) τοῦ ὁσ(ίου) π(ατ)ρ(ὸ)ς / ἡμῶν Ἰω(άννου) τοῦ Θεριστ(οῦ). Nel margine superiore di f. 108 si legge la seguente nota obituaria: † ἔτος ,ϛχος' (= A.D. 1168) ἰνδ. α' τῇ ἀυτ(ῇ) εἰμέρο (*i.e.* 23 gennaio) / εκοιμήθ(η) ὁ ἀδελφὸς ἡμ(ῶν) Εἰγνάτ(ιος) εκ / ὁ τοῦ κὸντὸ Κριθ(ε)ρη (?)

ROCCHI, 168-170; PETTA, *Inventario*, 27; LUCÀ, *Rossano*.

19. CRYPT. Γ. β. II: Tav. XX.

Perg., ff. I. 154, mm 172 x 138 (109 x 83 nella prima mano, 130 x 98 nella seconda), sec. XII *in.*

Del volume originario fanno parte i ff. 1-146, che formano diciannove fascicoli. Sono tutti quaternioni, meno il III (ff. 17-22), l'VIII (ff. 55-60) e il XII (ff. 85-90), che sono ternioni. La rigatura, incisa secondo il sistema 9, è del tipo 12D1 (ff. 1-22), 20C1 (ff. 23-68) e 00D1 (ff. 69-146).

Contiene un Eucologio, vergato da due copisti coevi: A) ff. 1-22v; B) ff. 23-146. Il copista A adopera uno *stile di Reggio* dal tracciato morbido e fluente, tipico dello stadio iniziale di questa calligrafizzazione, che nasce dallo stile di Rossano; B, invece, lo *stile rossanese*. Il manoscritto, pertanto, è databile al primo quarto del sec. XII. Nelle pagine in stile rossanese l'inchiostro è pallido e viene adoperata la peculiarità rossanese di collocare lo spirito prima dell'accento sulla vocale iniziale. Nel f. 16 il primo scriba verga una nota commemorativa, nella quale vengono ricordati Basilio, Cosma monaco, Daniele e Filippo. In una nota analoga (f. 35v) B commemora i morti Cosma, monaco e sacerdote, Daniele sacerdote, Niceforo, Eugenia e Basilio sacerdote; mentre nel f. 38v raccomanda al Signore Leone sacerdote, Filippo, Costantino, Irene, ancora viventi.

L'ornamentazione è di tipo *Blüten*.

Nel margine inferiore di f. 1 si legge l'*ex libris*: Εκ τῶν τοῦ Ἀντωνίου τοῦ Θωμασίου. Ora, Θωμάσιος potrebbe essere — ma è semplicemente una ipotesi e come tale va accolta — l'omonimo che verga verso la fine del sec. XV parte del *Crypt.* Δ.δ.I. (cf. N. **27**) e che si firma nel *Crypt.* Δ. γ. XIII (cf. N. **21**). Se l'ipotesi è valida, alcuni dei libri del sacerdote e monaco patiriense Θωμάσιος sarebbero divenuti possesso del figlio Antonio.

I ff. 147-150v sono vergati da mani diverse del sec. XII. Una di queste, cui si devono i ff. 148 lin. 9 - 148v lin. 9, verga i noti versi ὥσπερ ξένοι χαίρουσιν πατρίδα βλέπειν, οὕτω καὶ οἱ γράφοντες βιβλίου τέλος (f. 148) e si sottoscrive nel f. 148v: Μνήσθ(η)τι Κ(ύρι)ε τοῦ δούλου σου Κοσμᾶ ἱερομονάζοντος, καὶ ἐλέησον καὶ συγχώρισον αὐτῶ πᾶν πλημμελιμα ἐκούσιόν τε καὶ ἀ[κούσιον].

I ff. 151 e 154 contengono *diptycha* di defunti; i ff. 152 e 153 l'*index* del volume, redatto nel sec. XVII dall'abate criptense Romano Vassalli.

Rocchi, 244-249; Canart-Leroy, *Reggio*, 258; Jacob, *Euchologe*, 295; id., *Evoluzione*, 64; Petta, *Inventario*, 18; Cavallo, *Cultura*, 555; Lucà, *Rossano*.

20. Crypt. Δ. β. VI: Tav. XXI.

Perg., ff. I. 99. I., mm 222 x 170 (160 x 108), sec. XII *in.*

Si compone attualmente di tredici fascicoli numerati dal copista nell'angolo inferiore destro del *recto*. Tale numerazione è tut-

t'ora ben visibile nei fascicoli V (ff. 32-39: ε'), VI (ff. 40-47: ς'), VIII (ff. 56-63: H'), IX (ff. 64-71: Θ') e XIII (ff. 94-99: ΙΓ'). Sono tutti quaternioni, ma i fascicoli II (ff. 9-15) e XI (ff. 79-85) hanno 7 ff. (3+4 con caduta del primo f. in entrambi), il X (ff. 72-78) ha 7 ff. (4+3 con caduta dell'ultimo f.), il XIII ha 6 ff. (4+2 con caduta degli ultimi due ff.). Si osservi che la cucitura odierna dei quaternioni non rispetta quella originaria. La rigatura è di tipo 42C1b con 30 linee di scrittura, incisa a secco secondo il sistema 9.

Contiene un *Triodion*, mutilo alla fine.

La grafia, uno *stile di Reggio* morbido e fluente, che risente delle connotazioni grafico-stilistiche dello *stile di Rossano*, è databile al primo quarto del sec. XII.

La decorazione è di tipo *Blütten* (cf. la 'porta' di f. 1). Il carminio, però, assume una gradazione che tende al violaceo (peculiarità del carminio adoperato a Rossano nel sec. XII).

Rocchi, 357.

21. Crypt. Δ. γ. XIII: Tav. XXII.

Perg., ff. I. 87. I, mm 200 x 157 (120 x 90) ca., sec. XII *in.* I ff. 86 e 87, insitici, appartengono a due codici distinti.

I fascicoli sono numerati dal copista con lettere greche nell'angolo inferiore destro del *recto*. La numerazione è ancora visibile nei fascicoli XIII-XVI originari (ΙΓ'-Ιζ': ff. 41-73). Dei fascicoli che originariamente costituivano il volume sono caduti interamente i primi quattro; il fascicolo V originario è formato attualmente da solo 3 ff. (2+1); il VI da uno solo, il 4; il VII (ff. 5-8) da 4 (2+2); il X (ff. 25-27) da 3 (2+1); l'XI (ff. 28-32) da 5 (2+3); il XVIII (ff. 74-79) e XIX (ff. 80-85) da 3 ciascuno (3+3). Sono completi i fascicoli VIII-IX (ff. 9-24) e XII-XV (ff. 33-64), mentre il XVI (ff. 65-73) è un quinione (5+4), ma senza lacuna. La rigatura è di tipo 20D1 con 21 linee, incisa secondo il sistema V1, e cioè sistema 5 (ff. 33-40), sistema 6 (ff. 49-56), sistema 7 (ff. 41-48, 57-73).

Contiene un *Anastasimon*.

La grafia, in *stile di Reggio* del primo periodo, mostra inflessioni dello *stile rossanese* ed è databile al primo quarto del sec. XII.

La decorazione è in *Blütenblattstil* (cf. *e.g.* f. 34v). Le iniziali sono piene. Il carminio assume una gradazione che tende al violaceo.

Il volume proviene dal Patir: sul f. 4 la solita mano che ha siglato i codici trasferiti dal Patir a Grottaferrata nel sec. XVIII annota 'Anastasimon'.

Tale provenienza viene suffragata dalle note apposte nel sec. XV sul *verso* di f. 86. Su questo f., in *stile rossanese* posticcio giacché appartenente al *Crypt.* Δ. α. LXXIII, si legge:

'Εγὼ ἀδελφὸς Σιμευῶν μοναχος τῆς υπεραγιας Θ(εοτό)κου καὶ του / ὁσ(ίου) π(ατ)ρ(ο)ς ημῶν Βαρθολομαίου καὶ του ὁσ(ίου) π(ατ)ρ(ο)ς ημῶν Βα/σιλείου,e più sopra, a rovescio, εγῶ ἀδελφὸς Θομασίος. Trattasi verosimilmente degli omonimi che nel 1487 vergarono al Patir l'attuale *Crypt.* Δ. δ. I. (cf. N. **27**).

Rocchi, 372-373; Batiffol, 67.

22. CRYPT. Z. α. VI: Tav. XXIII.

Perg., ff. 42, mm 212 x 162 (152 x 123) ca., sec. XII. Consta attualmente di cinque fascicoli numerati nel margine superiore esterno da mano recenziore: si tratta di quattro quaternioni contrassegnati dalle cifre ζ'-ι' (ff. 1-32) e di un quinione (ιγ'[?]: ff. 33-42) Incisi a secco dal lato pelo secondo il sistema 1, presentano il tipo di rigatura P1a-K 21D3.

Mutilo all'inizio in mezzo e alla fine, contiene un lessico (ps. Cirillo), il cosiddetto *Lexicon Cryptoferratense*, disposto su tre colonne con un numero di 28 linee per pagina.

La grafia, una minuscola che ricorda lo *stile di Reggio* e in modo particolare quella del Lessico dello pseudo-Cirillo *Haun. GKS* 1968, è databile alla seconda metà del sec. XII.

Fregi a nastri intrecciati colorati in giallo, verde, rosso mattone, blu, lilla, brillanti come vernice, separano uno στοιχεῖον dall'altro (*e.g.* ff. 19, 20, 23^{v}, 26^{v}, 30). Nei ff. 35^{v} e 36^{v} tali fasce terminano con teste zoomorfe.

Il volume circolò in ambiente rossanese. Una mano, infatti, del sec. XVII, verga le seguenti annotazioni: « Libro di Sancto Padre Bartolomeo » (f. 16^{v}); « Corigliano » (f. 25); « Ciano » ed altre *probationes calami* di poco conto (f. 17) ed infine la nota di possesso « S. Μᾶρήα δέ πάτοιροίω » (f. 32^{v}). Non è da escludere, pertanto, che esso venne eseguito proprio nel *milieu* rossanese.

ROCCHI, 444; BATIFFOL, 66; DEVREESSE, 59 nota 1; PERTUSI, *Aspetti*, 419 e n. 11; CANART, *Livre*, 144 (sec. XIII). CAVALLO, *Trasmissione*, 229, 231, 236 (sec. XIII-XIV).

23. CRYPT. Z. α. I: Tav. XXIV.

Perg., ff. 115, mm 234 x 175 (150 x 114) ca., sec. XII *ex.* Consta attualmente di quattordici fascicoli numerati, da mano posteriore, con lettere greche nell'angolo inferiore sinistro del *recto* e in quello inferiore destro del *verso*, da [β'] a ιε', e da un bifoglio non numerato (ff. 98-99). Manca il fascicolo α'. La loro composizione è la seguente: sono tutti quaternioni — il fascicolo ιβ' (ff. 84-89), tuttavia, è composto da 6 ff. (4+2) per la caduta, ma senza lacuna, degli ultimi due ff. — meno i fascicoli [ε'] (ff. 25-34) e ζ' (ff. 43-51) che sono quinioni, — quest'ultimo, però, è formato da 9 ff. (5+4) per la caduta, senza lacuna, del X f. — ed infine il bifoglio non numerato (ff. 98-99). Originariamente tutti i fascicoli recavano la numerazione del copista; nel f. 98, infatti, lo scriba annota: ὀφείλεν τὸ παρὸν δίφυλλον (ff. 98-99) τεθῆν(αι) μετὰ τοῦ ιγ' καὶ ιδ' τετρα-δ(ίου). La rigatura, incisa secondo il sistema 1, è di tipo 30C1 (+ 24 linee) e 30B1 (ff. 25-34, 43-51).

Contiene *Erotemata* grammaticali.

Nel volume si alternano cinque mani coeve che lavorano in uno *scriptorium*, non necessariamente laico, molto ben organizzato. Ogni scriba — si evince anche dalla nota or ora menzionata di f. 98 — verga la parte assegnatagli secondo un piano prestabilito di copia: A) ff. 1-51^{v} (fascicoli [β']-ζ') e ff. 98-99 (bifoglio non numerato); B) ff. 52-59^{v} (fascicolo η'); C) ff. 60-67^{v} (fascicolo θ'); D) ff. 68-97^{v} (fascicoli ι'-[ιγ']); E) ff. 100-113^{v} (fascicoli [ιδ'-ιε']). La prima mano adopera una scrittura minuscola, ricca di abbreviazioni, inclusioni e sovrapposizioni di lettere, con grafemi e tendenze corsiveggianti proprie alle 'scholarly hands' degli anni a cavaliere tra il sec. XII-XIII. Tale scrittura richiama quella del *Vat. gr.* 32 (CAVALLO, *Cultura*, 560; non si tratta, comunque, della stessa mano), e soprattutto, per il tracciato nervoso, quella dei ff. 47-84 del *Crypt.* Z. α. XXIV (*Iliade*), che a sua volta rivela strettissima analogia con il *Vat. gr.* 2006 (omelie di Filagato), un manoscritto del sec. XII *ex.* proveniente dal Patir (BATIFFOL, 56). La seconda mano verga una minuscola calligrafica, posata, con nuclei regolari e uniformi, molto importante giacché consente di datare tutto il codice con sufficiente sicurezza alla fine del sec. XII. Le altre mani, pur nelle loro differenze peculiari, rivelano le stesse tendenze della prima, anche se meno vistose e pronunciate.

Tutto il volume, un libro di studio, è postillato con note interlineari e marginali da mano coeva o di poco posteriore (soprattutto ff. 25-51^{v}). Nel margine inferiore del *verso* di f. 98 un lettore, all'asserzione contenuta nel ms. secondo la quale non esistono nomi neutri trisillabici in ος, ad eccezione di ὄφελος, annota:

† ὅρα κατηγητὰ, τί λ(έ)γ(ει) ἐνταῦθ(α) τὸ βιβλίον τοῦτο, ὅτι ὡς μοι δοκεῖ ψεύδεται. Εὑρίσκομεν γὰρ/ καὶ ἕτερον εἰς ος τρισυλλαβον ὄνομα οὐδέτερον, τὸ μέγεθος, τοῦ μεγέθεος γὰρ καὶ μεγέθους.

Nel f. 67^{v}, oltre alla nota in greco e dialetto calabrese sull'ἔγκλισις dei verbi (ὁριστική · ινδικατίβου / προστακτική · ὑπερατίβου / ευκτική ὁττατίβου / ὑποτακτική · σουζεντίβου / ἀπαρεμφ⟨ατος⟩), ricorre la firma di tal Simeone, monaco del Patir: Εγω Σημεῶν μοναχὸς τῆς μονῆς τοῦ οσ(ιου) π(ατ)ρ(ο)ς ημῶν Βαρθ(ο)λ(ομαιου) καὶ τῆς υπεραγίας θ(εοτο)κο Si tratta con ogni verosimiglianza dell'omonimo che nel 1487 verga parte del *Crypt.* Δ. δ. I (cf. N. **27**), e appone la firma anche nel *Crypt.* Δ. γ. XIII (cf. N. **21**).

ROCCHI, 439-440; BATIFFOL, 67; DEVREESSE, 57 nota 1; PERTUSI, *Erotemata*, 333-334; ID., *Aspetti*, 420 e nota 23; CAVALLO, *Trasmissione*, 191, 196; ID., *Cultura*, 558, 560; ID., *Monachesimo*, 759-760.

24. CRYPT. A. γ. II: Tav. XXV.

Perg. ff. 366, invero 368 giacché non numerati due ff., uno dopo il 130, l'altro dopo il 181 (seguo la numerazione araba recente posta a matita nell'angolo inferiore destro), mm 260 x 170, A.D. 1289/90. Il f. 366 è insiticio.

Consta di quarantatrè fascicoli, tutti quaternioni, meno l'ultimo, originariamente un quinione (ff. 359-366) che è di 8 ff. (5+3). La numerazione progressiva in lettere greche (Α'-ΜΓ'), posta nell'angolo inferiore sinistro del *recto* di ogni fascicolo, inizia con il f. 24. I primi 23 ff., di prologo al manoscritto, sono costituiti da un quaternione (ff. 1-8), un ternione (3+2) ff. 9-13, e da un quinione (ff. 14-23), non numerati. La rigatura è di tipo P2 20E2 (ff. 1-8) e P2 00E2 (ff. 350-365) con 27 linee di scrittura; nei ff. con commento marginale, il tipo principale è il 30E2m oppure il P2 30E2m, cui sono aggiunte due linee verticali sulla destra e numerose linee orizzontali nel margine superiore ed inferiore, ad estensione D, che accolgono il commento. Vari sono i sistemi di rigatura: *e.g.* sistema 9 (ff. 14-

23, 206-213, 222-253), sistema 10 (ff. 214-221), sistema 5 (ff. 1-8), sistema 7 (ff. 182-189), sistema 8 (ff. 180-205).

Contiene in redazione greco-latina il Salterio e nei margini il commento di Niceta di Eraclea. Il f. 366, posticcio, contiene il *Symbolum apostolorum* greco-latino, copiato nel 1423 (f. 366v).

Il volume è vergato da due copisti che lavorano in collaborazione: A) ff. 1-8v, 14-23v, 157v-189v, 206-365v; B) ff. 9-13v, 24v-157, 190-205v. Il copista B adopera una scrittura minuscola un po' stentata, la cui tipologia risente dello stile di Reggio. Lo scriba A, invece, verga uno 'stile di Reggio' che mostra, pur alla fine del sec. XIII, la spontaneità e la compostezza della sua struttura più esemplare; nei ff. 1-8v e 349v-365v, tuttavia, lo stile mostra pronunciate tendenze consiveggianti. Molto giustamente A. Turyn (TURYN, *Italy*, 64-65) ha riconosciuto nella mano A la penna di Romano, catigumeno di S. Benedetto di Ullano in Val di Crati. Databile al 1289/90 sulla base della computazione cronologica del ciclo solare, vergata dallo scriba B nel f. 9 (cf. TURYN, *ib.*, 64 e *tab.* 228c), il codice probabilmente è stato eseguito nel periodo in cui Romano lavorò a Rossano. Nel 1291, infatti, egli copia nel *metochion* di S. Sisinnio (*Acta SS., Sept.* VIII, 813 A), grangia di S. Maria Odigitria, il Salterio greco-latino *Vat. gr.* 1070 su committenza dello ieromonaco Marco, ecclesiarca del Patir, e nel 1291/92 trascrive l'Evangeliario greco-latino *Barb. gr.* 541 su commissione dell'arcivescovo di Rossano, Paolo Mezzabarba (TURYN, *Vat.*, rispettivamente 76-78, 78-80, *tab.* 45-46 e 47).

L'ornamentazione, in rosso e blu, risente pesantemente dei moduli stilistici della coeva produzione libraria latina.

Sul verso di f. 366, posticcio, tal Bartolomeo συλήα (=Sellia?) δε κατατζαρεῶ (Catanzaro) annota con caratteri greci, ma in dialetto calabrese, l'inizio di una preghiera.

ROCCHI, 27-29; TURYN, *Italy*, 63-66 (ivi bibliografia precedente) e *tab.* 46-48, 228c; PETTA, *Manoscritti*, 8 e nota 7; ID., *Inventario*, 28; CAVALLO, *Cultura*, 582; VOICU, 313.

25. CRYPT. Γ. γ. I: Tav. XXVI.

Perg., ff. 42, mm 188 x 134 (140 x 97), sec. XIII.

Si compone in atto di cinque quaternioni non numerati, di cui il I (ff. 5-10) è formato da 6 ff. (3+3). I ff. 1-4 (2+2) sono insitici e

databili al sec. XVI. La rigatura è di tipo 00D1, incisa a secco secondo i sistemi 9 e 10 (ff. 27-42).

Contiene una antologia musicale (*Asmatikon*) per tutte le solennità dell'anno.

La grafia, minuta ma molto chiara ed elegante, ricorda vagamente lo stile di Reggio ed è databile al pieno sec. XIII. La semiografia è neobizantina.

L'ornamentazione è di stile *fleuri*. Il riquadro rettangolare di f. 5, con motivi floreali 'negativi' e sulla destra una figura antropomorfa che calpesta un dragone e tiene per la coda un serpente con testa di uccello, è molto simile a quello di f. 1 del *Vat. gr.* 1070 (SPATHARAKIS, pl. 366 N. 200), copiato da Romano abate di S. Benedetto di Ullano nel 1291. Nei ff. 14^{v} e 35^{v} fasce separative in ne gativo. Le iniziali maggiori sono ora piene (ff. 11^{v}, 12^{v}) ora, più spesso, 'à rubans' (ff. 5, 6, 8^{v}, 10, 14^{v}, etc.) e si ispirano a modelli stereotipi peculiari dei manoscritti in stile di Reggio (cf., *e. g.*, *Casan.* 165, di probabile origine patiriense). Gli *omicron* a nastri dei ff. 21^{v} e 23^{v} sono analoghi a quello dell'*Ambros.* B 1 inf. (SPATHARAKIS, pl. 330 N. 178), copiato nel 1239/40 da tal Lorenzo, monaco di S. Nicola di Calamizzi, su un modello conservato nel monastero di S. Giovanni di Caloveto, diocesi di Rossano.

Il libro circolò in ambiente rossanese. Sul f. 17, infatti, margine interno, si legge di mano del sec. XVI-XVII il nome di tal Atanasio di Aieta, sobborgo della diocesi di Cassano, dove nel 1276 fu vergato il Salterio *Barb. gr.* 455 (TURYN, *Vat.*, 53-56 e *tab.* 32): 'Αδελφὸς 'Αθανάσιος τοῦ ἄετοὺς τῆς πολ(εως) τοῦ ῥουσσιάνου.

Ed ancora nel margine inferiore di f. 34^{v} una mano del sec. XVI-XV (?) annota in dialetto calabrese, ma con caratteri greci, i confini e l'estensione dei possedimenti del Patir a Cropalati, diocesi di Rossano (VENDOLA, 2612): τέρρε δέ λου πάτρι κι σό α κροπαλίτι ἀλλα βάλλε δε πετράκκα / κονφινανου κουλλε τερρε δε λα ματρι κήσια δὲ κροπαλήτι / ἐκκουλλε τέρρε δαλαρζιδιάκονου ἐλλου βαλλουνε / [δε πε]τράκνα ἐϑ σού τουμενάτε ·κ·

ROCCHI, 432; BATIFFOL, 68; TARDO, *Musica*, 368; ID., *Melurgia*, tav. XXIV; DI SALVO, 140; HAAS, taf. 4; JACOB, *Une mention*, 234.

26. Crypt. Δ. γ. II: Tav. XXVII.

Perg., ff. I. 110, mm 267 x 202 (183 x 152) ca., sec. XIII-XIV.

Si compone di venti fascicoli numerati a matita in questo secolo, probabilmente durante il restauro (settembre del 1962), nel margine inferiore, con lettere greche, da α′ a κ′. Sono binioni i fascicoli I-II (ff. 1-8), VIII-XII (ff. 43-62), XVIII (ff. 95-98) e XX (ff. 107-110); ternioni i fascicoli V-VII (ff. 25-42), XIV-XVII (ff. 71-94); quaternioni i fascicoli III-IV (ff. 9-24), XIII (ff. 63-70) e XIX (ff. 99-106). Di pergamena pesantissima, iniziano tutti dal lato pelo, meno i fascicoli IX (ff. 47-50), XIII (ff. 63-70) e XVI-XX (ff. 83-110), che iniziano, secondo l'abitudine bizantina, dal lato carne. Tutti quanti, però, non rispettano la legge di Gregory, giacché i ff., posti ad incastro l'uno sull'altro, si alternano nella sequenza pelo carne pelo (etc.), oppure carne pelo carne (etc.), di modo che, per ovvie ragioni, solo al centro del fascicolo compare lo stesso lato di pelle (carne se il fascicolo inizia dal lato pelo, o pelo se viceversa inizia dal lato carne). Il tipo di rigatura 00D1 (con 18/24 linee di scrittura) è inciso f. per f. e sempre dal lato pelo, secondo lo schema ▶| ▶| ▶| ▶| |◀ |◀ |◀ |◀ (= variante del sistema 3 [?]), se il fascicolo inizia dal lato pelo, oppure secondo lo schema omologo |◀ |◀ |◀ |◀ ▶| ▶| ▶| ▶| (= variante del sistema 4 [?]), se inizia dal lato carne.

Contiene una raccolta di *officia* quaresimali in onore della Vergine (*Paracletikon*), mutili all'inizio.

La scrittura, elegante e sicura, appartiene quasi per intero ad un solo copista, cui si devono anche i ff. 34-35, vergati per restaurare la parte mancante, del *Crypt.* A. γ. VIII, un Salterio della seconda metà del sec. XII, che dunque proviene anch'esso dal Patir (cf. *infra*). I ff. 28ᵛ-30ᵛ, di mano coeva, sono vergati con una grafia verticalizzata, dall'aspetto solo apparentemente stentato e rigido. Entrambe sono databili agli anni a cavaliere tra il sec. XIII-XIV. Alla fine del volume (f. 110) il copista principale verga la seguente invocazione: † ὦ θεὲ τῶν ὅλων Χ(ριστ)έ μου, παρά/σχοιο χάριν τοῖς ἐμοῖς πόνοις. Titoli e iniziali maggiori sono trascritti con inchiostro rosso arancione, molto brillante; dal f. 83ᵛ con l'inchiostro del testo. I nuclei delle singole lettere sono riempiti di rosso.

L'ornamentazione, di fattura molto modesta, consiste in fasce separative, costituite da nastri colorati con l'inchiostro del testo e con arancione (ff. 25ᵛ, 39, 53, 62, 68, etc.).

Vari *marginalia* del sec. XVIII attestano che il volume proviene da Rossano. Nel margine superiore di f. 4 si legge: « D. Dominicus Carrozza », il quale si sottoscrive con caratteri greci sul f. 7 « Εγω κ(υριο)ς Κυριακος Καρόζζα τοῦ Ρουσιάνου », ed ancora con caratteri latini sul f. 35 (*Ego D. Dominicus Carrozza*) e sul f. 51 (*Ego D. Dominicus Carrozza clericus professus iui causa studendi ad Sancti Adriani monasterion*). Lo stesso Carrozza, che appone la sua firma anche nell'attuale *Ms.* 60 della Library of Congress di Washington, un tempo appartenente al *Vat. gr.* 2066 (ex Patir 24), annota al f. 63: « D. Basilius Barcari iturus est Romam; sed nescio quando ibit, mihi non dixit... », e sul f. 64 « D. Fantinus Maida meus socius et condiscipulus plancit quia ego discedo ex hoc Monasterio ad Divi Adriani Ecclesiam ». Nel f. 5 si legge: « D. Ioannes Rossi Seg(retarius) Generalis et Abbas S. Marię de Patirion », che si firma anche nel f. 50^{v}. Nel *verso* di f. 49 compaiono, infine le seguenti firme: « Ego D. Ioannes Batt(ist)a Conyglio. Εγὼ κ(υριο)ς Ιω(άννης) Καπποτο ⟨...⟩ di Rossano. Fra Nilo Marino della Città di Rossano ».

ROCCHI, 367-368; BATIFFOL, 68; PETTA, *Inventario*, 27.

27. CRYPT. Δ. δ. I: Tavv. XXVIII - XXIX.

Il manocritto, un *Anthologion* mutilo in più parti, è vergato da due copisti: l'uno, tal Simeone ieromonaco del Patir, trascrive i ff. 6-230^{v} (Tav. XXVIII), l'altro, tal Θωμάσιος sacerdote del Patir, i ff. 231-241^{v} e 242 (Tav. XXIX). I ff. 1-6, 243-246^{v} e 247-248 sono stati vergati da tre mani diverse (sec. XVI) e contengono scritti liturgici.

Poiché il ms. è un *unicum*, mi sembra opportuno esaminarlo nella sua struttura unitaria.

Cart., ff. 248, mm 204 x 146/38 (146/49 x 95/90) con 24 linee di scrittura, sec. XV.

Si compone attualmente di trentaquattro fascicoli numerati nell'angolo inferiore destro, in epoca recente, con lettere dell'albafeto latino da [A] a Z (ff. 1-166; sono adoperate anche le lettere K, Y e X, ma sono caduti i fascicoli S e T), e da Aa a Mm (ff. 167-248). Nel margine inferiore centrale dei ff. 60, 68, 100, 116, 120, 128, 175, 193 compare inoltre un'antica numerazione, dovuta probabil-

mente allo stesso copista, con lettere greche, rispettivamente ιβ′, ιγ′, ιζ′, ιθ′, κ′, κα′, κζ′, κθ′. Una mano posteriore tenta di ripristinare tale numerazione segnando la cifra ιδ′ nel fascicolo K (ff. 76-83), ιε′ nel fascicolo L (ff. 84-91), λγ′ nel fascicolo Ii (f. 231), λδ′ nel fascicolo Kk (ff. 233-237), λε′ nel fascicolo Ll (ff. 238-241). La numerazione bizantina dei fascicoli non corrisponde a quella più recente: solo uno studio accurato che esamini compiutamente il contenuto e le lacune potrà restituirci la fascicolazione originaria del volume.

Come s'è già detto, esso è vergato da due copisti. I ff. 6-230 sono eseguiti con una minuscola minuta, elegante, dal tracciato agile e sicuro, da Simeone, ieromonaco del Patir — probabilmente l'omonimo che appone la sua firma nei *Crypt.* Δ. γ. XIII e Z. α. I (cf. N. **21** e **23**) — il quale si sottoscrive nel f. 230ᵛ: Ἐτελιώθ(η) τὸ παρὸν βιβλίον διὰ χειρὸς Συμεῶν ἱερομ(ονά)χου τῆς / μον(ῆς) τῆς ὑπεράγιας θ(εοτό)κου καὶ ἀειπαρθ(ένου) Μαρίας καὶ νεας ὁ/δηγήτριας τοῦ ὁσ(ιου) π(ατ)ρ(ὸ)ς ἡμῶν Βαρθ(ο)λ(ομαίου). ,αυπζ′ ἰνδ. ε′ (= A.D. 1487) / μην(ὸς) ἰούλιου(!) εἰς τ(ὰς) κε′ . ὦ Χ(ριστ)έ μου καὶ Θεὲ τῶν ὅλων / παράσχοιο χάριν τοῖς ἐμοῖς πόνοις.

I ff. 231-241 e 242 sono trascritti, più o meno nella stessa epoca, da tal Θωμάσιος, sacerdote del Patir — da non confondere, però, con il sacerdote Θωμᾶς del *Crypt.* Γ. β. VIII (cf. N. **28**) — come attesta la sottoscrizione di f. 241ᵛ: † Ἐτελ(ει)ὤθη τὸ παρο(ν) καν(ων) (alludе al canone in onore dei ss. Adriano e Natalia contenuto ai ff. 236-241ᵛ) διὰ χειρὸς Θωμασί(ου) ηερέος τῆς αὐτῆς ἱεροσύνης. / Μὴ ἐγκαταλειπης με Κ(ύρι)ε ὁ Θ(εο)ς μου, μὴ ἀποστῆς ἀπεμοῦ, προσχες / Κ(ύρι)ε πρόσχες εἰς τὴν βοήθειάν μου, Κ(ύρι)ε τῆς σ(ωτη)ρίας μου.

Lo studio della carta conferma, come era ovvio, tanto la datazione proposta da Simeone (= A.D. 1487), quanto quella, coeva, da noi ipotizzata per la parte copiata da Θωμάσιος. La filigrana di quest'ultima parte, infatti, rappresenta una corona in un cerchio, (f. 41) molto affine al tipo Briquet 4862 (Roma, 1483/84); nella prima parte, invece, le filigrane sono: una bilancia (ff. 11, 13, 21, 38, 39, 46, 70-71, 72, 82, etc.) più o meno vicina al tipo Briquet 2505 o 2509 (1471/80, 1486/87); bilancia racchiusa in un cerchio (ff. 146-147, 158, 163-164, etc.) affine a Briquet 2531-2533 (1483/89); mano (ff. 16-17, 19) vicina al tipo Briquet 11153 (1475); bilancia racchiusa in un cerchio, sormontata da stella a sei punte (ff. 152, 161-162, 202, 214-215, 220-221, etc.) affine al tipo Briquet 2563 (1478/1482).

La decorazione consiste in fregi separativi color inchiostro del testo. Il copista Simeone spesso esegue sui margini inferiori motivi zoomorfi, di ispirazione occidentale.

Nel f. 39^{v} una mano del sec. XVII annota: « Io D. Benedetto Asmari Clericon ». Nel f. 98 si fa menzione di un terremoto avvenuto « l'anno 1693 Giovidi 8 Gennaro », che fu avvertito anche in Sicilia (ROCCHI, 389). Si osservi che tale indicazione corrisponde al 9 gennaio 1693 e che, verosimilmente, si fa allusione al terremoto che sconvolse la Sicilia l'11.1.1693 (BARATTA, 165-173).

ROCCHI, 387-389; BATIFFOL, 66-67, 154; AN. HYMN. GR. VI, VI, 200-210, 450; AN. HYMN. GR. X, V, 271-281; CAVALLO, *Cultura*, 588; LUCÀ, *Rossano*.

28. CRYPT. Γ. β. VIII.

Nell'eucologio italiota *Crypt.* Γ. β. VIII — perg., ff. 145, mm 233 x 155 (185 x 142) ca.; quaternioni incisi secondo il sistema 1 su tipo di rigatura 33C1d (+ 13 linee); vergato in minuscola del sec. XII; nella decorazione viene adoperato un carminio che tende al violaceo, tipico della produzione rossanese — sono state aggiunte due parti distinte di altrettanti codici, esemplati a Rossano. Esamino queste due parti separatamente.

a) *Crypt.* Γ. β. VIII (ff. 146-151): Tav. XXX.

Perg., ff. 146-151 (numerati un tempo con lettere greche da α′ a ς′ nell'angolo superiore), mm 197 x 140 (126 x 88) ca., A.D. 1504.

Si tratta di un ternione, i cui ff., palinsesti, presentano il tipo di rigatura 20D1 con 16/7 linee di scrittura. Il sistema di incisione non è leggibile.

Contiene preghiere sulla benedizione delle palme. Il f. 151^{v} è bianco.

La grafia, dal tracciato elegante e sicuro, nella quale ricorre l'*epsilon* a 'pera', è della mano di tal Angelo, figlio del giudice Leone, canonico e cartulario della cattedrale di Rossano, il quale si sottoscrive nel f. 151: 'Εγράφη τὸ παρὸν βιβλίον διὰ χειρὸς κύροῦ / 'Αγγέλ(ου) τοῦ κριτ(οῦ) Λέοντος, κανον(ικὸς) καὶ χαρτοῦλάριος τῆ μ(ητ)ρὶ / ἐκκλησία τῆς ἀρχ(ι)ἐπισκόπ(ης) (sic!) ρῦ(= ρουσιανοῦ, *vel* ῥουσιάνου, *vel* ῥουσιάνων, *vel* ρυσανέου, *vel consimilia*), ἐν ἔτη τῆς τοῦ Κ(υριο)υ

ἡμῶν / Ι(ησο)ῦ Κ(ριστο)ῦ ἐνανθρωπίσεως χιλιοστῶ πέτακοσι/οστῶ δ', ἡλίου κύκλου τρέχ(ον)τ(ος) ιβ', σελήνης / δὲ κύκλου τρέχοντος β', μ(η)ν νοέμβριος ιε'. ἰνδ. Η' (ma l'indizione del 1504 è la VII !) / Καὶ σὺ τιμὴ ἀδελφαῖ, πρεσβεύσασθαι τὸν / ἐλεημωνα Θ(εο)ν ἐμοῦ τοῦ ἁμαρτολοῦ. Τέλ(ος), / Θ(ε)ῶ χάριτας.

La decorazione è molto rozza. Essa si limita alla πύλη di f. 146 eseguita con l'inchiostro del testo, cui si sovrappongono pennellate di arancione.

b) *Crypt.* Γ. β. VIII (ff. I-XIV): Tav. XXXI.

Cart., ff. XIV (+2 ff. cart., non numerati, vuoti, posti prima del f. I), mm 226 x 150 (150 x 105) ca., sec. XVI *in.*

Si tratta di un ottonione composto da 2 ff. non numerati + i ff. I-XIV.

La scrittura, calligrafica ed elegante, è databile al primo decennio del sec. XVI. La carta, infatti, i cui filoni sono distanti tra di loro mm 35 ca. e con 20/21 vergelle ogni mm 20, ha come filigrana una mano sormontata da fiore, molto affine al tipo BRIQUET 10718 (1499-1500). Il copista è tal Θωμᾶς, sacerdote del monastero di S. Maria Odigitria di Rossano, come attesta il colofone di f. XIV: Εὔχ(ε)σθε μ(ου) τοῦ ἁμαρ(τω)λ(οῦ) Θωμᾶ ἱερ(εως) / τῆς νέας ὁδητρίας τοῦ ἁγίου π(ατ)ρ(ὸ)ς ἡμῶν Βαρθ(ο)λ(ομαίου). // Ἐτελ(ει)ώθη τὸ παρὸν ὀφίκιον μηνὶ ἰου/λίω ις' Allo stesso copista appartengono i ff. 124-137 del *Crypt.* Δ. α. XII (si noti, tra l'altro, che la carta è identica a quella del *Crypt.* Γ. β. VIII [ff. I-XIV]), contenenti *officia* in onore dei ss. Adriano e Natalia.

Il nostro scriba, inoltre, viene identificato (ROCCHI, 389; BATIFFOL, 67) con il Θωμάσιος alla cui penna si devono i ff. 231-241 del *Crypt.* Δ.δ. I (cf. N. **27**); il Batiffol, anzi, attribuisce a Θωμᾶς/Θωμάσιος (BATIFFOL, 66-67) i ff. 58ª-58ᵐ del *Crypt.* Δ. α. XVIII (cf. N. **16**), e il Rocchi, seguito dai Lake (ROCCHI, 355; LAKE, X, 15) i ff. 164-173 del *Crypt.* Δ. β. II. L'analisi paleografica e codicologica mostra che tale identificazione è priva di fondamento. Ma non solo. I ff. 58ª-58ᵐ del *Crypt.* Δ. α. XVIII e i ff. 164-173 del *Crypt.* Δ. β. II appartengono a copisti diversi.

Contiene *officia* sulla benedizione dei ceri e un inno in onore di s. Adriano.

La decorazione è molto rozza. Sul f. I viene delineata con l'inchiostro del testo dallo stesso amanuense una πύλη, sormontata

da una croce, molto affine a quella che il medesimo esegue nel f. 124 del *Crypt.* Δ. α. XII (ff. 124-137).

ROCCHI, 260-261; BATIFFOL, 67, 155; SCHREINER, *Notizie*, 898; PETTA, *Inventario*, 18 e nota 67.

29. CRYPT. Γ. α. IX: Tav. XXXII.

Il ms. — cart., ff. II. 477, mm 143 x 100 (100 x 65), linee di scrittura 14, A.D. 1664 — si compone di trentuno fascicoli, tutti di 16 ff. (ottonioni), tranne il I che è formato da 10 ff. (4+6), il XII (ff. 171-185) da 15 (8+7) per la caduta di un f. dopo l'altuale 179, ma senza lacuna testuale, il XXX (ff. 458-469) da 12 (7+5), e l'ultimo, il XXXI (ff. 470-477) che è un quaternione.

Si tratta di un libro liturgico (*horologion*) composto al Patir nella seconda metà del sec. XVII e contenuto nei ff. 1-463, che riporta spesso antifone latine, tradotte in greco. Nel menologio vengono ricordati tra gli altri s. Nilo il Giovane (f. 291: 26 settembre), s. Bartolomeo il Giovane (f. 313: 11 novembre) e s. Bartolomeo da Simeri (f. 415: 19 agosto τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Βαρθολομαίου τοῦ τίκτωρος). Il f. 464 è bianco; i ff. 465-477, rimasti vuoti, contengono, di mano del sec. XVIII, precetti di Catechismo in latino.

La grafia, una minuscola molto elegante e calligrafica, è della penna di Nilo Toscano, abate del Patir, il quale si sottoscrive in caratteri greci nel f. 463 «Ἐτελειώθ(η) τὸ παρὸν ὁρολόγιον / Ἐγράφη διὰ χειρὸς ἐμοῦ / ἀδελφ(οῦ) Δόν Νίλο Τοσκά/νο, εἰς πόλεως ρουσσιάνο» e sul *verso* dello stesso f. in lingua italiana «Io D(on) Nilo Toscano della Città / di Rossano ho scritto (compiuto, *post corr.*) il detto oro/loio in questo Venerabile Mona/sterio di Santa Maria del Patire/ hoggi li 5 di Agosto 1664».

Titoli e iniziali di paragrafo sono in inchiostro rosso acceso. La decorazione, eseguita dallo stesso copista, è di fattura modesta, ma molto ricca. I fregi sono costituiti da fasce ornate ora con motivi floreali in rosso e blu (f. 16^{v}), ora con losanghe in blu, verde e rosso (f. 107^{v}), ora e più spesso con nastri intrecciati in rosso e verde (ff. 90, 197); talora sono 'negative' (ff. 80^{v}, 99^{v}).

Le iniziali maggiori colorate in rosso, blu e giallo (ff. 17^{v}, 21^{v}, 23^{v}, 26), in verde pisello, arancione e blu (ff. 29^{v}, 78^{v}), o in arancione e verde pisello (ff. 31^{v}, 34^{v}, 47^{v}, 70, 79), si ispirano a modelli che il

Toscano ha rinvenuto verosimilmente in manoscritti conservati al Patir. Quelle, per es., dei ff. 113 e 175 (M), 136^{v} (II), 114 (B), 125, 128^{v}, 139^{v} (K), ornate da motivi floreali, imitano quasi certamente i motivi analoghi di un codice patristico del sec. XI, il *Vat. gr.* 2035 + *Vat. gr.* 1990 (ff. 89-179) + *Vat. gr.* 2121 (ff. 1-14), che fu conservato al Patir sino ai primi decenni del sec. XVIII. Altre iniziali maggiori di tipo zoomorfo si ispirano a motivi occidentali: f. 127, *iota* con serpente attorcigliato; f. 164, *kappa* a forma di figura umana; f. 179^{v}, *epsilon* a forma di aquila; f. 45, *pi* con barre verticali terminanti con teste di animale; f. 90^{v}, *epsilon* a forma di aquila reale con la coda terminante con testa di animale che morde la zampa sinistra; f. 81, *tau*, sorretto da una mano, con due teste di animale. Nei ff. 5^{v}, 60 e 196^{v} è delineata, con tocchi di blu verde e rosso, la figura di un angelo alato; nel f. 149 compare uno stemma gentilizio, forse quello della famiglia Toscano, posto tra due vasi di fiori; nel f. 6, infine, due monaci, con aspersorio latino, sono intenti ad officiare il rito dei defunti dinanzi ad una bara con cadavere, posta tra due candelabri.

ROCCHI, 218-220; BATIFFOL, 68 (la nota a pie' di pagina, ove per errore è segnato I. α. IX).

INDICI

INDICE DEI CODICI CRIPTENSI DESCRITTI

A. α. XII	(N. **14**)	p. 56.
A. β. III	(N. **13**)	p. 54.
A. γ. I	(N. **7**)	p. 45.
A. γ. II	(N. **24**)	p. 67.
A. γ. VI	(N. **9**)	p. 48.
A. δ. IX	(N. **17**)	p. 59.
A. δ. X	(N. **8**)	p. 46.
B. α. I	(N. **5**)	p. 41.
B. α. IV	(N. **6**)	p. 43.
B. α. VI	(N. **4**)	p. 40.
B. α. XIV	(N. **12**)	p. 52.
B. α. XVIII	(N. **11**)	p. 51.
B. α. XIX	(N. **3**)	p. 38.
B. α. XX	(N. **2**)	p. 36.
B. β. I	(N. **1**)	p. 35.
B. γ. IV	(N. **18**)	p. 60.
Γ. α. IX	(N. **29**)	p. 75.
Γ. β. II	(N. **19**)	p. 61.
Γ. β. VIII	(N. **28**)	p. 73.
Γ. β. XXXV	(N. **15**)	p. 57.
Γ. γ. I	(N. **25**)	p. 68.
Δ. α. XI	(N. **10**)	p. 49.
Δ. α. XVIII	(N. **16**)	p. 58.
Δ. β. VI	(N. **20**)	p. 62.
Δ. γ. II	(N. **26**)	p. 70.
Δ. γ. XIII	(N. **21**)	p. 63.
Δ. δ. I	(N. **27**)	p. 71.
Z. α. I	(N. **23**)	p. 66.
Z. α. VI	(N. **22**)	p. 65.

INDICE DELLE TAVOLE

Tav. I	:	*Crypt.* B. β. I, f. 57.
Tav. II	:	*Crypt.* B. α. XX, f. 36.
Tav. III	:	*Crypt.* B. α. XIX, f. 16.
Tav. IV	:	*Crypt.* B. α. VI, f. 33.
Tav. V	:	*Crypt.* B. α. I, f. 100.
Tav. VI	:	*Crypt.* B. α. IV, f. 61.
Tav. VII	:	*Crypt.* B. α. IV, f. 209.
Tav. VIII	:	*Crypt.* A. γ. I, f. 194.
Tav. IX	:	*Crypt.* A. δ. X, f. 64.
Tav. X	:	*Crypt.* A. γ. VI, f. 69^{v}.
Tav. XI	:	*Crypt.* Δ. α. XI, f. 3.
Tav. XII	:	*Crypt.* B. α. XVIII, f. 51.
Tav. XIII	:	*Crypt.* B. α. XIV, f. 239^{v}.
Tav. XIV	:	*Crypt.* A. β. III, f. 122^{v}.
Tav. XV	:	*Crypt.* A. α. XII, f. 87^{v}
Tav. XVI	:	*Crypt.* Γ. β. XXXV, f. 73.
Tav. XVII	:	*Crypt.* Δ. α. XVIII, f. 20.
Tav. XVIII	:	*Crypt.* A. δ. IX, f. 31.
Tav. XIX	:	*Crypt.* B. γ. IV, f. 112^{v}
Tav. XX	:	*Crypt.* Γ. β. II, f. 25.
Tav. XXI	:	*Crypt.* Δ. β. VI, f. 12.
Tav. XXII	:	*Crypt.* Δ. γ. XIII, f. 2^{v}.
Tav. XXIII	:	*Crypt.* Z. α. VI, f. 36^{v}.
Tav. XXIV	:	*Crypt.* Z. α. I, f. 11.
Tav. XXV	:	*Crypt.* A. γ. II, f. 186.
Tav. XXVI	:	*Crypt.* Γ. γ. I, f. 5.
Tav. XXVII	:	*Crypt.* Δ. γ. II, f. 53.
Tav. XXVIII	:	*Crypt.* Δ. δ. I, f. 88.
Tav. XXIX	:	*Crypt.* Δ. δ. I, f. 241^{v}.
Tav. XXX	:	*Crypt.* Γ. β. VIII, f. 151.
Tav. XXXI	:	*Crypt.* Γ. β. VIII, f. XIV.
Tav. XXXII	:	*Crypt.* Γ. α. IX, f. 5^{v}-6.
I di copertina	:	*Crypt.* B. α. XIX, f. 63 (*pars sup.*).
IV di copertina	:	*Crypt.* B. α. XIX, f. 44 (*pars inf.*).

INDICE DEI MANOSCRITTI CITATI

Ambros. B 1 inf.: . . . . . p. 25 e nota 44; 69.
F 144 sup.: . . . . . p. 61.
H 35 sup.: . . . . . p. 61.
M 45 sup.: . . . . . p. 61.

Angel. gr. 39: . . . . . p. 21 e note 26-27.
41: . . . . . p. 36; 37; 42; 45.
79: . . . . . p. 20 e nota 23.
106: . . . . . p. 20 e nota 24.

Athen. B. N. 74: . . . . . p. 54.
239: . . . . . p. 61.

Bruxell. Bibl. Roy. IV. 459: . . . . . p. 19 nota 18.

Cantabrig. U. L. 2.36: . . . . . p. 61.

Casanat. 165: . . . . . p. 69.

Crypt. A. α. III: . . . . . p. 54; 55.
A. α. V: . . . . . p. 48.
A. α. VIII: . . . . . p. 54.
A. β. I: . . . . . p. 22; 48.
A. β. III: . . . . . p. 23; 48.
A. γ. I: . . . . . p. 34.
A. γ. II: . . . . . p. 25.
A. γ. VIII: . . . . . p. 26; 70.
A. δ. I: . . . . . p. 54.
A. δ. IX: . . . . . p. 48.
A. δ. X: . . . . . p. 34; 49.
A. δ. XXIII: . . . . . p. 18.
B. α. I: . . . . . p. 34.
B. α. IV: . . . . . p. 37.

Crypt. B. α. XIV: . . . . . p. 23.
B. α. XVIII: . . . . . p. 22.
B. α. XIX: . . . . . p. 33; 34; 35; 36; 39; 42.
B. α. XX: . . . . . p. 33; 34; 35; 36.
B. α. XXIII: . . . . . p. 23.
B. β. I: . . . . . p. 33; 34; 35; 37.
B. β. IX: . . . . . p. 23.
B. β. X: . . . . . p. 23.
B. δ. XVI: . . . . . p. 29 e nota 61.
Γ. α. IX: . . . . . p. 29.
Γ. β. VII: . . . . . p. 23.
Γ. β. VIII: . . . . . p. 72.
Γ. γ. I: . . . . . p. 25.
Γ. γ. V: . . . . . p. 19 nota 18.
Γ. γ. VI: . . . . . p. 26 e nota 46.
Δ. α. I: . . . . . p. 49.
Δ. α. V: . . . . . p. 49; 50.
Δ. α. XII: . . . . . p. 49; 50; 74; 75.
Δ. α. XVIII: . . . . . p. 57; 74.
Δ. α. XIX: . . . . . p. 24 nota 37.
Δ. α. XXI: . . . . . p. 24 nota 37.
Δ. α. XXV: . . . . . p. 49.
Δ. α. XXVIII: . . . . . p. 49.
Δ. α. LXXIII: . . . . . p. 64.
Δ. β. II: . . . . . p. 49; 74.
Δ. β. XVII: . . . . . p. 49.
Δ. γ. I: . . . . . p. 50.
Δ. γ. II: . . . . . p. 25; 26.
Δ. γ. VI: . . . . . p. 49.
Δ. γ. X: . . . . . p. 24.
Δ. γ. XIII: . . . . . p. 48; 62; 67; 72.
Δ. δ. I: . . . . . p. 62; 64; 67; 74.
Z. α. I: . . . . . p. 24; 72.
Z. α. VI: . . . . . p. 24.
Z. α. XXIV: . . . . . p. 18 e nota 14; 66.
Z. α. XXXIV: . . . . . p. 18.

Haun. GKS 1968: . . . . . p. 65.

Laur. Pl. 8.28: . . . . . p. 22.

Leninop. gr. 297: . . . . . p. 61.

Lond. Brit. Libr. Addit. 18231: . . . . . p. 42.

Marc. App. II 38: . . . . . p. 53.
gr. 64: . . . . . p. 61.
172 . . . . . p. 24; 25.
179. . . . . p. 24 e nota 38.
579. . . . . p. 53.

Messan. gr. 17: . . . . . p. 61.
66: . . . . . p. 18 e nota 25; 21 n. 27.
83: . . . . . p. 61.
F.V. 11: . . . . . p. 25 e nota 40.

Oxon. Bodl. Auct. T. 2.4: . . . . . p. 54.
Barocc. 50: . . . . . p. 16.
Laud. gr. 75: . . . . . p. 22.

Roman. Collegio greco S. Atanasio ms. 2 . p. 20.

Rossan. (*Codex purpureus*): . . . . . p. 18.

Scorial. Φ. III.20: . . . . . p. 20 e nota 21.

Sinait. gr. 234: . . . . . p. 61.
522: . . . . . p. 25 e nota 44.

Vallicell. D 43: . . . . . p. 42.

Vat. gr. 32: . . . . . p. 66.
1070: . . . . . p. 25; 68; 69.
1288: . . . . . p. 18; 19 nota 17.
1296: . . . . . p. 25 e nota 39.
1456: . . . . . p. 53.
1611: . . . . . p. 23 nota 34.
1636: . . . . . p. 25 e nota 41.
1658: . . . . . p. 42.
1675: . . . . . p. 53.
1809: . . . . . p. 23; 42.
1912: . . . . . p. 45; 59.
1989: . . . . . p. 26 e nota 47.

Vat. gr. 1990: . . . . . p. 22; 76.
1991: . . . . . p. 61.
1992: . . . . . p. 57.
1997: . . . . . p. 25, 51.
2000: . . . . . p. 22; 23.
2002: . . . . . p. 54; 55.
2006: . . . . . p. 18; 25; 66.
2010: . . . . . p. 51.
2013: . . . . . p. 18 e nota 12; 23 e n. 35.
2017: . . . . . p. 25.
2019: . . . . . p. 24 e nota 38.
2021: . . . . . p. 57.
2022: . . . . . p. 22 e nota 32.
2027: . . . . . p. 22 e nota 32.
2028: . . . . . p. 23.
2030: . . . . . p. 55.
2035: . . . . . p. 76.
2042: . . . . . p. 57.
2048: . . . . . p. 61.
2050: . . . . . p. 57.
2056: . . . . . p. 22.
2059: . . . . . p. 20 e note 20, 23, 25; 21 nota 26.
2061: . . . . . p. 18 e nota 10; 23.
2061 A: . . . . . p. 18.
2066: . . . . . p. 20 e note 20, 25; 71.
2067: . . . . . p. 23; 53.
2075: . . . . . p. 35.
2081: . . . . . p. 23.
2082: . . . . . p. 23.
2084: . . . . . p. 22; 23.
2089: . . . . . p. 23; 57.
2102: . . . . . p. 22; 44.
2115: . . . . . p. 23; 57.
2119: . . . . . p. 18; 22; 23 e nota 35.
2121: . . . . . p. 22; 57; 76.
2123: . . . . . p. 61.
2306: . . . . . p. 18.
Vat. lat. 6184: . . . . . p. 28 note 53, 59.
6185: . . . . . p. 28 nota 59.

Vat. lat. 6191: . . . . . p. 28 nota 59.
6192: . . . . . p. 28 nota 58.
6193: . . . . . p. 27 nota 52; 28 nota 55; 29 nota 60.
6194: . . . . . p. 27 nota 50; 28 note 53-54, 56.
6195: . . . . . p. 27 nota 52.
6946: . . . . . p. 27 nota 50.
7093: . . . . . p. 28 nota 57.
Vat. Barb. gr. 336: . . . . . p. 19 nota 18.
352: . . . . . p. 54.
455: . . . . . p. 26 nota 45; 69.
482: . . . . . p. 61.
501: . . . . . p. 61.
541: . . . . . p. 25; 68.
Chis. R. IV. 18: . . . . . p. 53, 54.
Ottob. gr. 85: . . . . . p. 22.
189: . . . . . p. 27 e nota 51.
Reg. gr. 75: . . . . . p. 22.

Vindob. theol. gr. 12: . . . . . p. 54.
188: . . . . . p. 54; 55.

Washington Library of Congress Ms. 60: p. 20; 71.

INDICE DELLE PERSONE E DEI LUOGHI NOTEVOLI

Aieta p. 26 nota 45; 69.
Andrea p. 44.
Angelo (copista) p. 26; 73.
Antonio (figlio di Thomasios) p. 62.
Arsenio (copista) p. 47.
Asmari Benedetto p. 73.
Atanasio p. 69.
Atanasio (copista) p. 26 nota 45.

Barnaba p. 44.
Barberini Francesco (card.) p. 39.
Barcari Basilio p. 71.
Bartolomeo p. 68.
Bartolomeo (copista del Patir) p. 57; 59.
Bartolomeo da Simeri p. 23; 24; 59; 64; 65; 67; 72; 74; 75.
Bartolomeo (discep. Nilo) p. 17; 22; 75.
Basilio (copista) p. 18.
Berardino (di Rossano) p. 27 nota 50.

Calamizzi p. 25; 69.
Calceopilo Atanasio p. 26.
Calvo (abate) p. 27 nota 52.
Cappoto Giovanni p. 71.
Carbone Giovanni Crisostomo p. 29 nota 61.
Carrozza Domenico p. 71.
Cassano p. 25 nota 41; 45; 69.
Cassiodoro p. 17.
Catanzaro p. 68.
Ciano p. 65.
Cipriano (igumen.) p. 25 e nota 44.
Ciriaco, « il misero » p. 47.

Ciriaco (Ποντιοῦ) p. 55.
Clavaro Gianuario p. 29 e nota 61.
Cola Francesco p. 27 nota 50.
Coniglio Giovan Battista p. 71.
Corigliano (o Corgliano) p. 26 nota 46; 27; 28 e nota 53; 65.
Cosma (copista) p. 62.
Costantino p. 62.
Costantino (protopapa) p. 54.
Criteni Senatore p. 24.
Cropalati p. 69.

Daniele (copista) p. 19 nota 18.
Dell'Aquila Giovanni Paolo p. 58.
Dositeo, sacerd. (copista) p. 25.

Elia Speleota p. 55.

Fantino p. 22; 44.
Fieschi (mons.) p. 28 nota 57.
Filippo p. 62.
Foca Manuele p. 33.
Francesco (archim.) p. 27 nota 52.

Giorgio p. 22.
Giovanni, notaio (copista) p. 24.
Giovanni, sacerd. p. 25.
Giovanni Rossanese (copista) p. 25 nota 43.
Grasso Antonio (canonico) p. 56.
Grottaferrata p. 20; 34; 39; 41; 48; 49; 50; 55; 58; 60; 64.

Ignazio p. 61.
Irene p. 61.

Lancillotti (arciv.) p. 28 nota 58.
Leone (copista) p. 25.
Leone (giudice) p. 73.
Leone (sacerd.) p. 62.
Leone (sacerd.) p. 19 nota 18.
Lorenzo (copista) p. 25; 69.
Luca, igum. S. Salvatore p. 21 nota 29.
Luca, igum. S. Zaccaria p. 44.

Kappoto, cf. Cappoto
Καρζζα Κυριακός, cf. Carrozza Domenico
Kritheri (?) p. 61.

Macario di Reggio (copista) p. 19 nota 18; 50.
Maida Fantino p. 71.
Maleino Senatore p. 24.
Malvito p. 22.
Marciano p. 44.
Marco, abate p. 28.
Marco (copista) p. 22.
Marco (copista) p. 25.
Marco ieromonaco p. 68.
Marino Nilo p. 71.
Mercurion, cf. S. Zaccaria
Mezzabarba Paolo p. 68.
Militino p. 25.

Naucrazio p. 44.
Neofito, calligrafo p. 44.
Niceforo, «il Nudo» p. 36.
Nicola p. 25.
Nicola di Oria p. 19 nota 18; 54.
Nicola, igumeno di Grottaferrata p. 49.
Nilo (s.) p. 17; 21; 22; 23 ss.; 40; 41; 42; 44; 45; 47; 75.

Paolo (copista) p. 22; 39; 41; 42; 45; 47.
Paolo (copista) p. 37.
Patir p. 15; 18 e nota 10; 20; 23; 24; 26; 25 nota 41; 26; 27 e nota 49; 28 e nota 56; 29 e nota 61; 48; 51; 53; 55; 57; 58; 59; 60; 61; 64; 65; 66; 67; 68; 69; 70; 71; 72; 74; 75; 76.
Petracca, cf. Valle di
Proclo, igum. p. 21; 22.

Rabd p. 24 e nota 38.
Roberto il Guiscardo p. 39.
Romano, abate (copista) p. 25-26; 68; 69.
Rometta p. 33; 37.
Rossano p. 15; 17; 18; 19; 20; 21; 22; 23; 24; 25; 26; 27 nota 50; 28 e note 53-54, 59; 45; 53; 55; 56; 58; 60; 63; 69; 71; 73; 75.

Rossi Giovanni p. 71.
Ruffo Colantonio p. 29.

S. Adriano p. 21; 35; 42; 71.
S. Angelo p. 25.
S. Angelo, cf. Vallelucio
SS. Apostoli p. 23 e nota 34.
S. Benedetto di Ullano p. 26; 68; 69.
S. Giovanni Caloveto p. 25; 69.
S. Giovanni Teriste p. 61.
S. Maria Odigitria, cf. Patir
S. Nicola p. 25; 69.
S. Pietro (Scuola) p. 23 nota 34.
S. Salvatore di Messina p. 19 nota 18; 21 nota 29; 24; 27 nota 52; 50.
S. Sisinnio p. 68.
S. Sosti p. 55.
S. Zaccaria p. 44.
Santoro Nicola p. 26 nota 46.
Savona (mons. di) p. 29 e nota 60.
Sellia (?) p. 68.
Simeone (copista) p. 26; 64; 67; 71; 72; 73.
Sirleto Guglielmo p. 26; 27 note 50, 52; 28 e note 53, 54, 58; 29; 51; 53.
Sofronio (copista) p. 19 nota 18;
Sofronio (copista) p. 49-50.
Staviski Epifanio p. 15 (nota); 48
Stefano (discep. Nilo) p. 17.

Tarantino, cf. Zaccaria
Taverna p. 54; 55.
Teoctisto p. 23.
Teodoro (copista) p. 23.
Teognosto (copista) p. 22.
Teognosto p. 44.
Thomasios (copista) p. 26; 62; 64; 71; 72; 74.
Tommaso (copista) p. 26; 72; 74.
Toscano Camillo p. 28 nota 53.
Toscano Nilo p. 29; 75; 76.
Tracedi Carlo p. 26 nota 46.

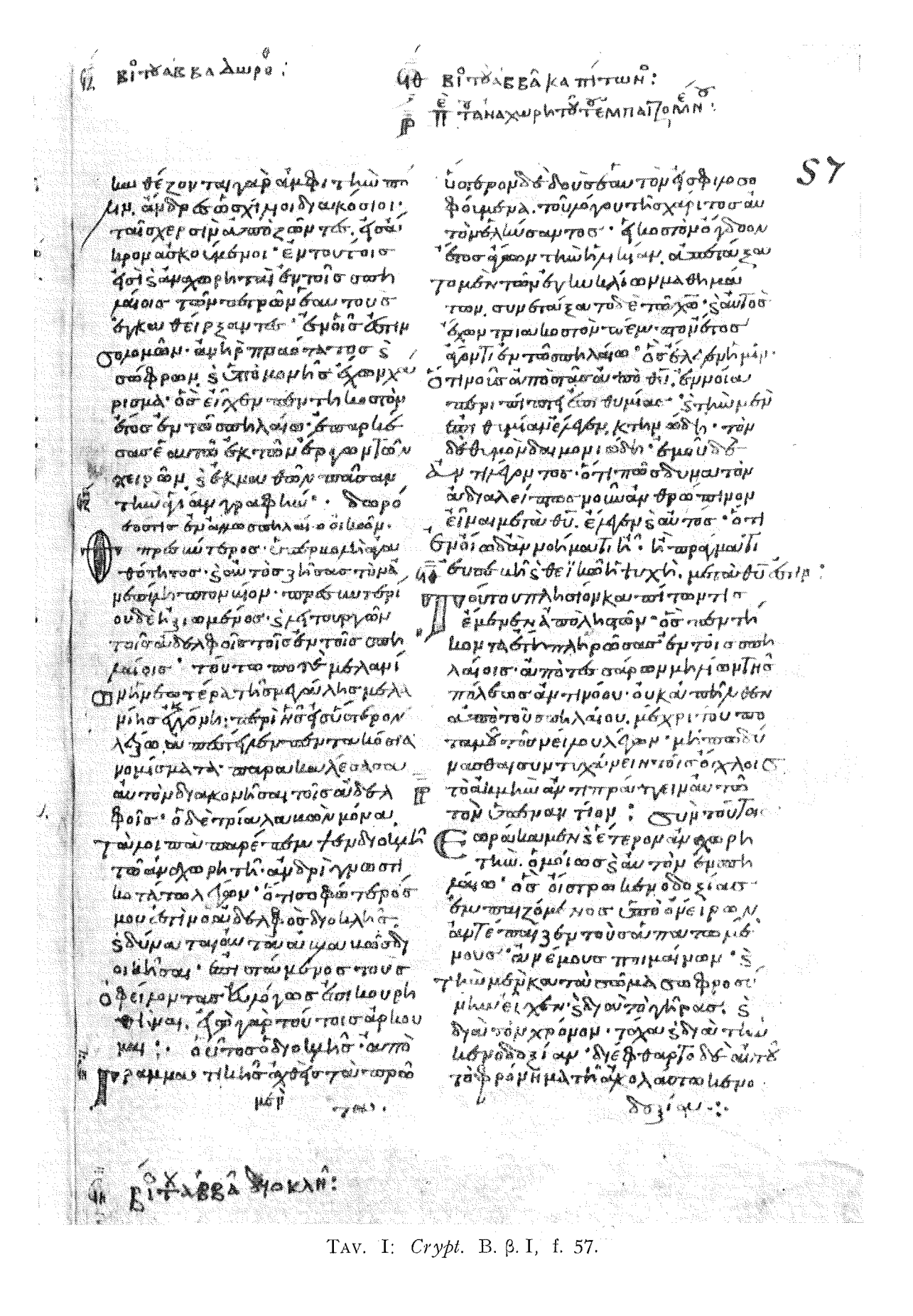
Ullano, cf. S. Benedetto
Università (di Rossano) p. 28 e nota 59.

Val di Crati, p. 68.
Valle di Petracca p. 69.
Vallelucio p. 41; 44.
Vassalli Romano p. 62.
Villano Giovan Battista, (abate) p. 27 e note 50-51; 28.
Vivarium p. 17.

Zaccaria p. 55.

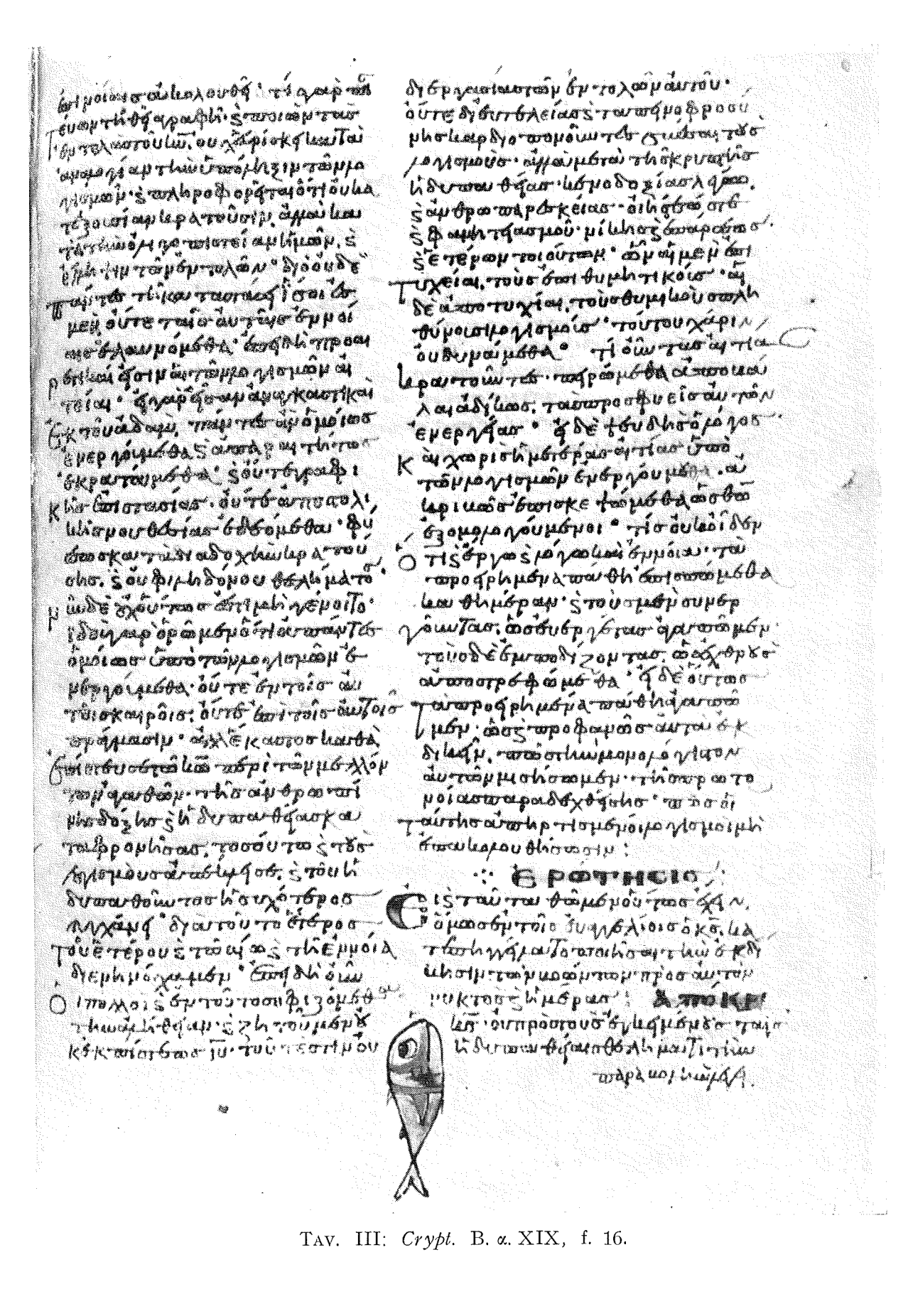
TAVOLE

Le riproduzioni fotografiche sono state eseguite nel Laboratorio fotografico dell'Abbazia criptense dalla perizia di P. Marco. Esse rispettano la grandezza naturale dei codici, tranne in quei pochi casi in cui, per ovvie ragioni, sono state ridotte al formato 220 x 160 mm. Per quest'ultime il lettore, tuttavia, potrà calcolare, sulla base della descrizione, la proporzione della riduzione rispetto all'originale.

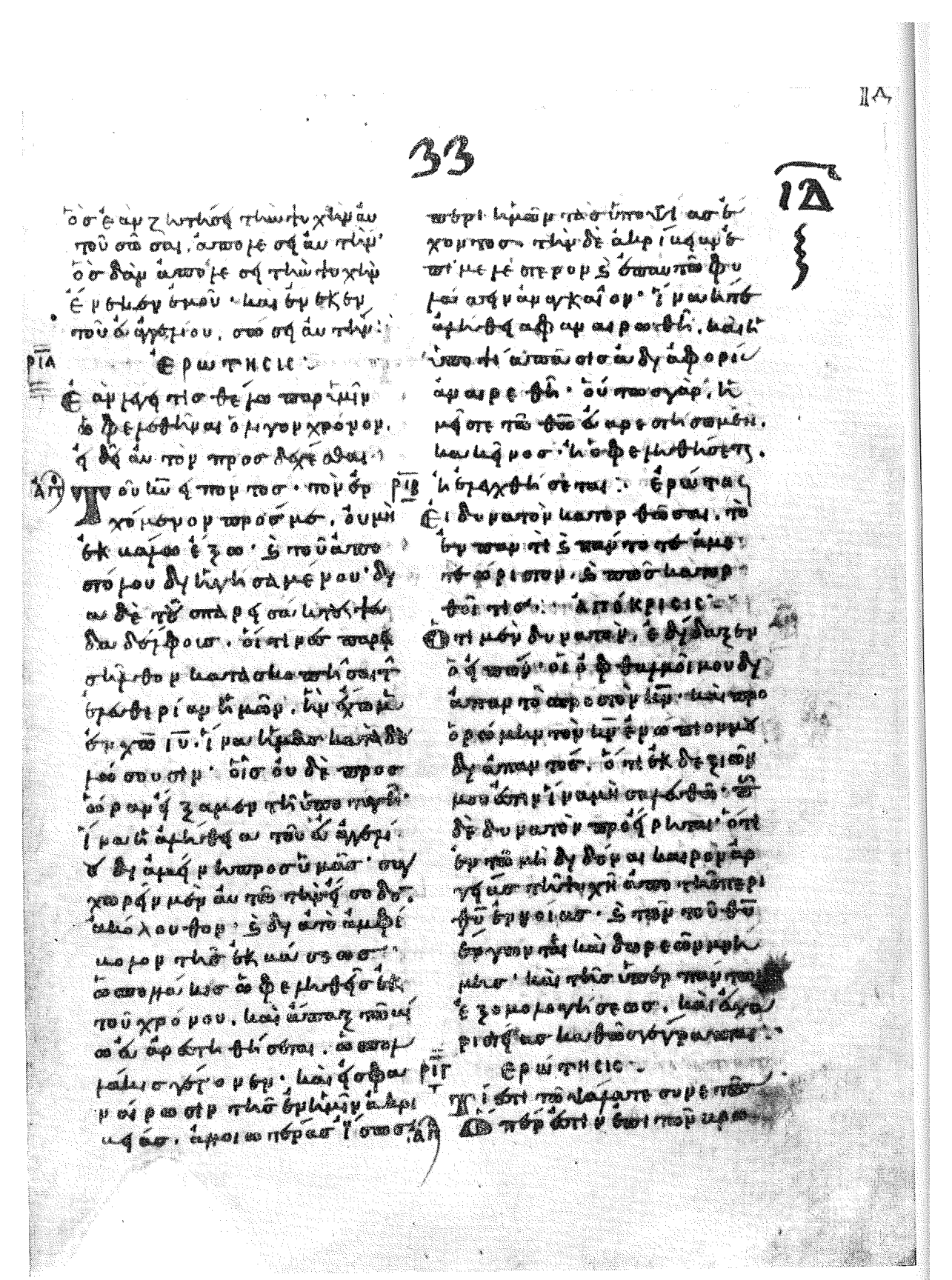


Tav. I: *Crypt.* B. β. I, f. 57.

Tav. II: *Crypt.* B. α. XX, f. 36.



Tav. III: *Crypt.* B. α. XIX, f. 16.



Tav. IV: *Crypt.* B. α. VI, f. 33.

Tav. V: *Crypt.* B. α. I, f. 100.

Y. 66 p. 1
61

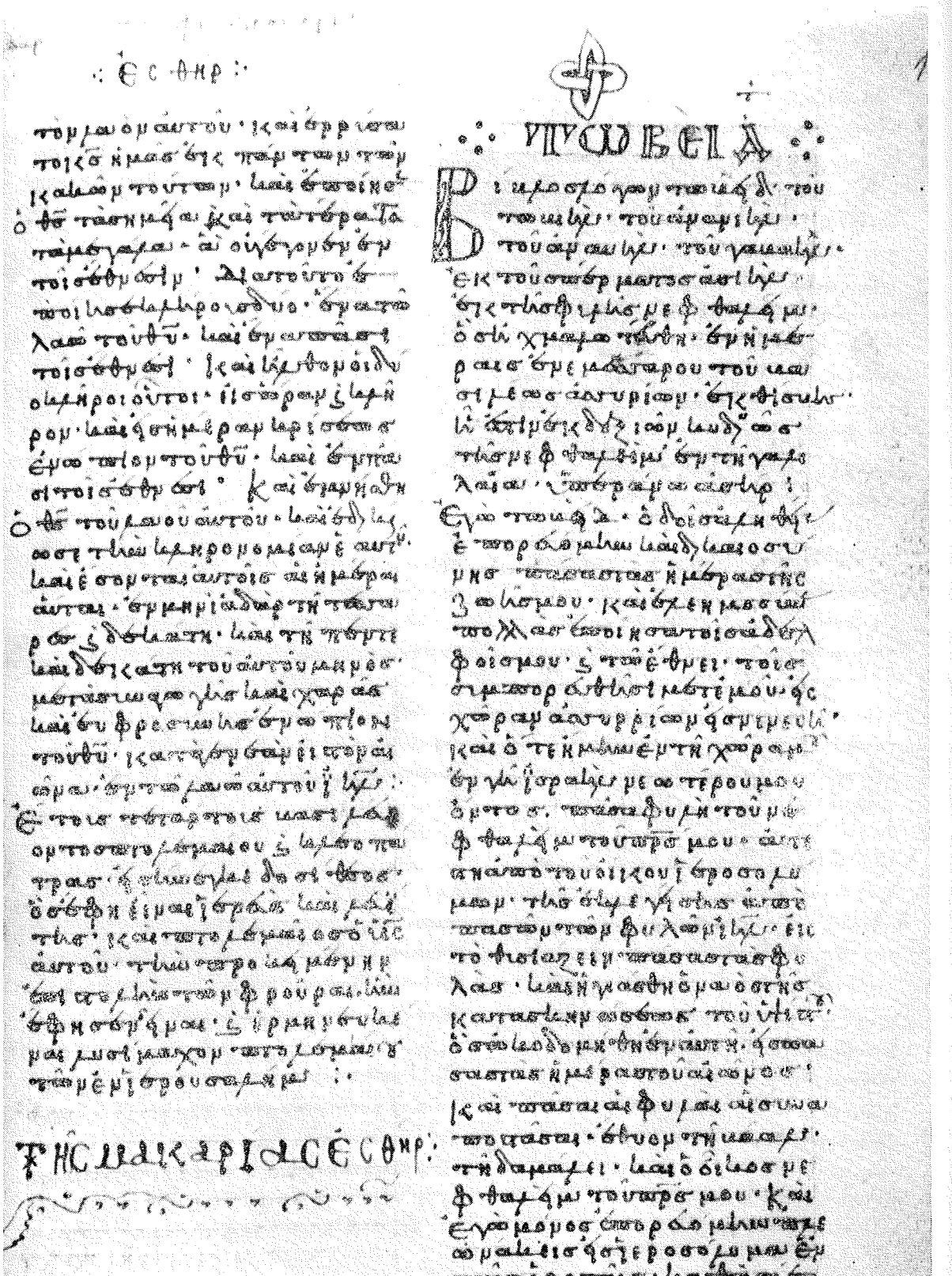
προλογος τῶν παρακει
μένων τοῖς μετωπίοις
σχολίων

Φυσικὸν μὲν τοῖς μογγικοῖς
πρόφυλα κάμπος ὁ μόγος·
μόγος δὲ κάμπος. ἡ κατὰ τὸ μ
μόνον ἀλφικὸν τῶν λογγικῶν
ὀπισθώδων· σωθέντος δὲ καὶ
μος ὀπίσω. ἡ κατὰ τὴν ἀρετὴν σω
λόγων τῶν μογγικῶν μόνιμος ἕξ
εως· τῶν τὸ σὺν δὲ κάμπος τῆς ἕ
ξεως, ὑπερ τῆς ἀμυθήτου ἀ
σης ἀσωτείας καὶ θρασύτητος
ἰκὼς ἰσοστόμου ὀπὶ μὴ σοφίας· συ
μόντος ὑπαρχούσης σαφῶς
τὴν σωματικὴν ῥώσιν. οἱ ἀδηλο
γοστυχοῦντες καὶ κατὰ φύσιν μ
τεπιζητοῦντες· ὅθεν τῆς ὀπὶ μ
μῶν καθαρός. τῆς ἀορίστου ἕ
τέρας ἐμφύσης ὀχήσεως μετὰ τὸ
ἀνθρώπου· καὶ ἀθῶς ἀπὸ τοῦ τὰ
σασθαι τῶν ὁμοπαθῶν μέρος στέ
γουσι τὴν αὐτῶν φύσιν ἀπὸ τῆς
μὴ ὑσιμύτε ἐσχάτης· μόνης δὲ οὐ
γνώστως ἀμυδρόχρωτος καὶ κατὰ
τὴν ἀφ' ἑαυτοῦ μὴ ἐξ ἀγάθης κ
ακίας· ὁ ἀνθρώπου μαθητὴς καὶ ἀνθρ
ωπάριστος οἰκῶν· ὡς δηλοῦσθαι
πανταχῶς. ὁ δὲ καὶ αὐτὸς μό
γος ὡς μόνος· ἀμφοτέρων καὶ αὐτὸς
τὴν μόθον ἐξ ὧν ἀφ' ἑαυτοῦ αὐξε

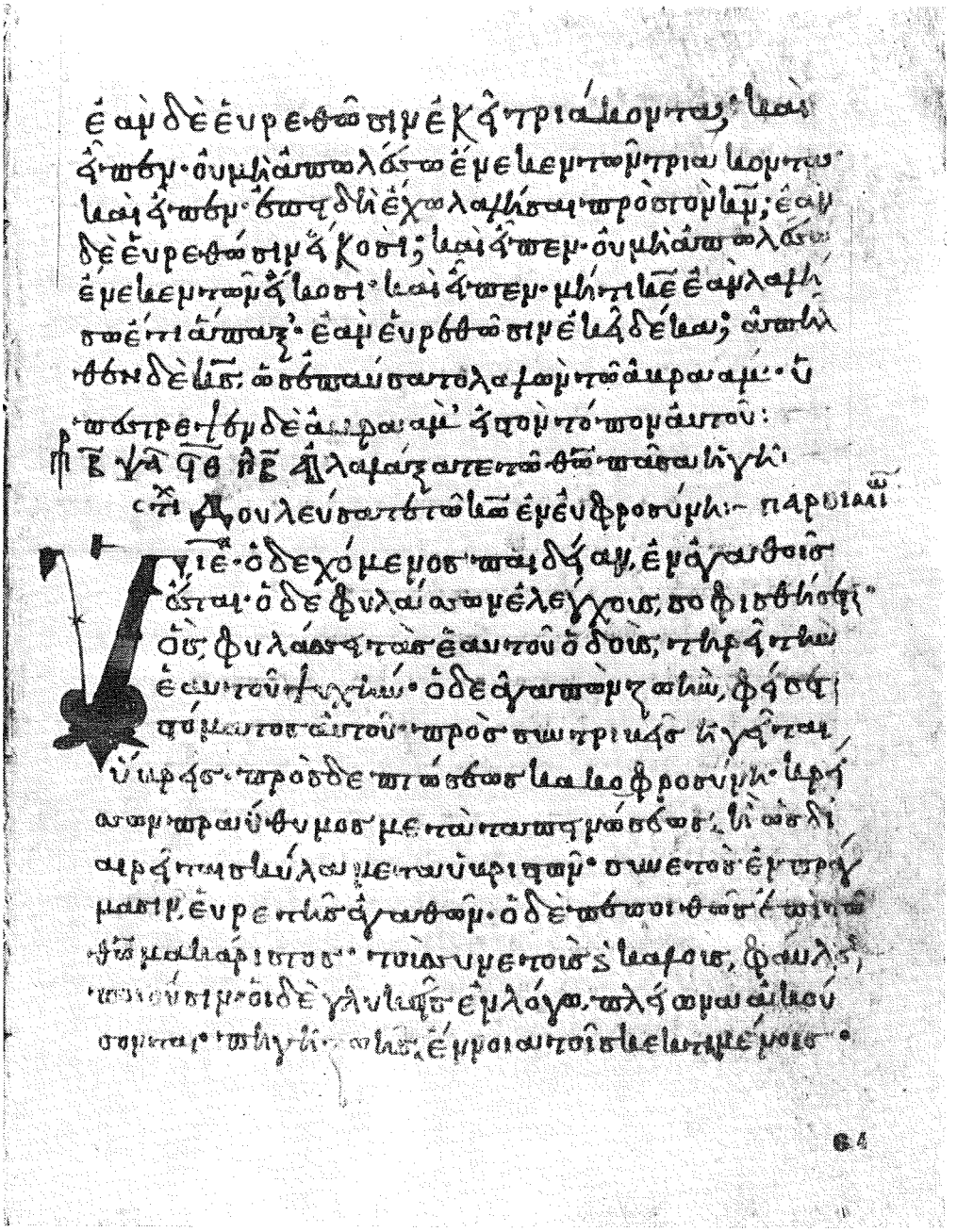
θέντων τῶν ὑποκειμένων ἀπο
μάσσασθαι· ὡς σημεῖόν ἐστιν ἄγνω
στον τε καὶ ἀπαίδευτον. ἡ καὶ
ταδιαυθέντα πρὸς στόμωμα αὐτοῦ
τοῦ παντὸς τῆς ἐν αἰσθησίοις τῶν
ψυχῶν διαστάσεως· ἐν τῷ θέσθαι
δὲ καὶ μόγος καὶ τὰ φύσει ἄμοι
ροι τοῖς μογγικοῖς οἱονεί ὁ τέρον. μὴ τὸ
μὴν τῆς σωτερικὸν τριῶν ὡς καὶ συ
μόντος τοῖς σφιγθεῖσι πρὸς σὺν
δοξίαν ἁρμοδιώτερον· φθορὰ
δὲ μόγου. οὐ τὸν ὄκτοχρόνιον ὑπερ
φορᾶς καὶ ἀγγεῖον γάλακτος
καὶ ὡς ἐν δρομῇ καὶ ὑπὸ τῶν
μέσων· ὃν ἀσιδὴ σθαι ἐμοχθηροὶ
δὲ καὶ αἱ τῶν ἀμυδρῶν σωτικὴ δύο
των, ἀμφοῖν ἡ φύσις οὐσιωδῶς ἐ
δίχαμεν θὴ ὅσον ὡς καὶ αὐτὸ δι
ἐχόμενον· πρόσεστι δὲ
τοῖς στόμασι τῶν ὁμοίως ἀμηθέσι δι
μηνῖ· ὃν ἐστὶ πάντων τοῦ θὺ τὸ ἐν
γίνον· καὶ ὡς τοῖς ἀρχαίοις διαπρε
σθέντας· πρὸς ἀσυμμίστως τῶν
φύσεων· ἐνθένδε ἀγάθαι· ἐνθένδε μ
καὶ θ' ὁμοίως ἀμφοτέρων τῶν
καὶ αὐτὸς ἀμφοτέρων μὴ δὲ τῶν πρὸ
σόντων φύσεως τῆς θεότητος καὶ
τὸν τῆς χάριτος μὴ πρόμενον· ὁ ἡ
γάπων γὰρ ἔστιν· ὁ μὴ ἐπιστάμενος
συμφόρως τὴν μοναρχίαν ἐν τοῖς
οὐσὶν ἀναστρέφεσθαι τῆς θεότη

τὴν αἰτίαν λέγει τὸν θν :

Tav. VII: *Crypt.* B. α. IV, f. 209.



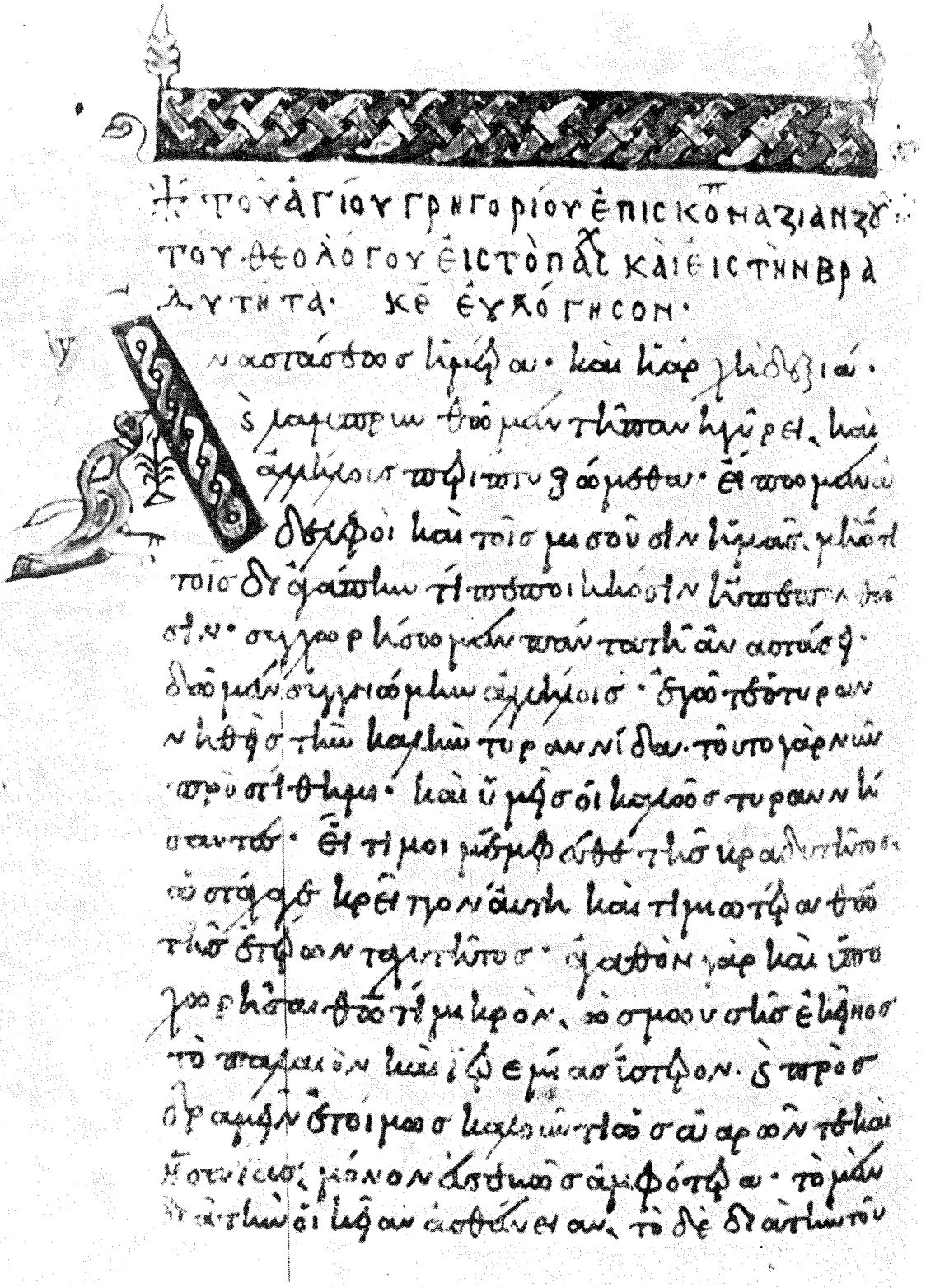
Tav. VIII: *Crypt.* A. γ. I, f. 194.



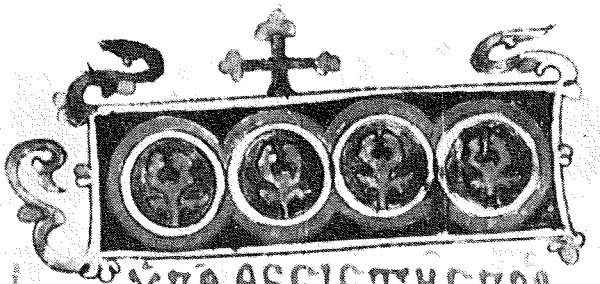
Tav. IX: *Crypt.* A. δ. X, f. 64.

Τῇ κ βραμμῶν τῶν ἀφροσύνων τῶν προσπαιζόντων ἀρνίῳ·
Ναὸμ σὺ· καθαρὸν φεσγγιάσατε δέσποινα· ὃν καὶ
θαρσοῦντες ὑμνήσωμεν· ὁ τὸν θρόμβον ὃν ἐν τῷ ἀρνῷ·
μεγαλύνωμεν· ὃν σπιλίοις ἐν τῇ τροπῇ πορφύρας·
Καὶ ν π δ ῥ τὴν ἱερωσύνην τῶν ἱερέων καὶ
Κατηλλάγημεν τῷ αἵματι τοῦ υἱοῦ· τῶν βροτῶν ἐν σοὶ
γὰρ εἰθρέψατο· θεοπρεπῶς ὁ ἀμνὸς σαρκωθείς·
μυστικαῖς ἐν σοὶ μερίσας· τῶν παθῶν ζοφώδη·
ἐλαύνει φάλαγγα· ὃν σοῦ τοῖς αἵμασι· ἱλάσθη
παρῴκησε· ὁ θρόμβος ὃς στηρίσθη· ῥοαῖς καὶ καθαίρει·
ἡμῶν τὰ παραδόξως· ὃν σοῦ τὸ μυστήριον ἱεράζω
μεν· θεοφόροι ἀμνάρνιοι· προσπαίσασι χοῶν τῷ βῶν·
Οἷς ἐν θεῷ θεμένων ἐν σοὶ δωρεὰν· παραδόξως
Λαμόν τῶν· τοῦ ὁσίου· τοῦ χυ· τοῦ ἀμνοῦ τῶν βραβευτῶν·
τῶν ἀμάχων τῶν πάθη· ὃν ἡμῖν μαρόν ἔβλυσε· κηχάρ
του· τοῦ σοῦ· ἐμβρυόντων θῶν· ἱλάσθητε ὃν λυτρωσάμενοι·
ὃ θεὸς ἡμῶν ἀφθαρσίαν· ἀναθὼν ἀποριῶν· ὃν πα
σῶν ὃς πάσασθε· ἀμνάρνιοι φρομίσαντι· θεοφό
ροι αἱ τὰ δόλφοι· προσπαίσασι χοῶν τῷ βῶν·
Ὦ ζ Θεοτόκε καὶ μήτηρ· ἀβρὰ μαθοῦσα πάν
Αμωμος ὑμνῶν τῶν· τὴν τοσαύτην τὴν θεότοκον τὸν
ἀμνὸν· τοῦσι· ποταμὸς ἐκ μύζει καθαρός·
Ἱμάτια τῶν πλαύμονος· πάθους ἐμὲ μὴ σπιλῶν·
καὶ λαμόν· μ κολίαν ὀλέθριον·
Νεμέρα μὴ σὴ· πῆρα σὺ καὶ τοῦ σῶν χάριτι·
ῥοῶσιν· αἱ θεμάτοις πάντοτε χορηγεῖ· ἱλάσκε
τῶν ἀμάρτημάτων· ἱκέτας ἀκέστος· λόγῳ θεοῦ σοφίᾳ
καὶ δυνάμει·
Ἀμώσαμόν· ὃ ὁδὸν ἔχοντα τὸ αἷμα τοῦ· ἱλασμόν·
Δι᾽ αὐτῶν λυτροῦται γὰρ τῶν δημάτων· καὶ ῥωσὶ
θάνατον ἁμαρτίας· ὃ ἡ

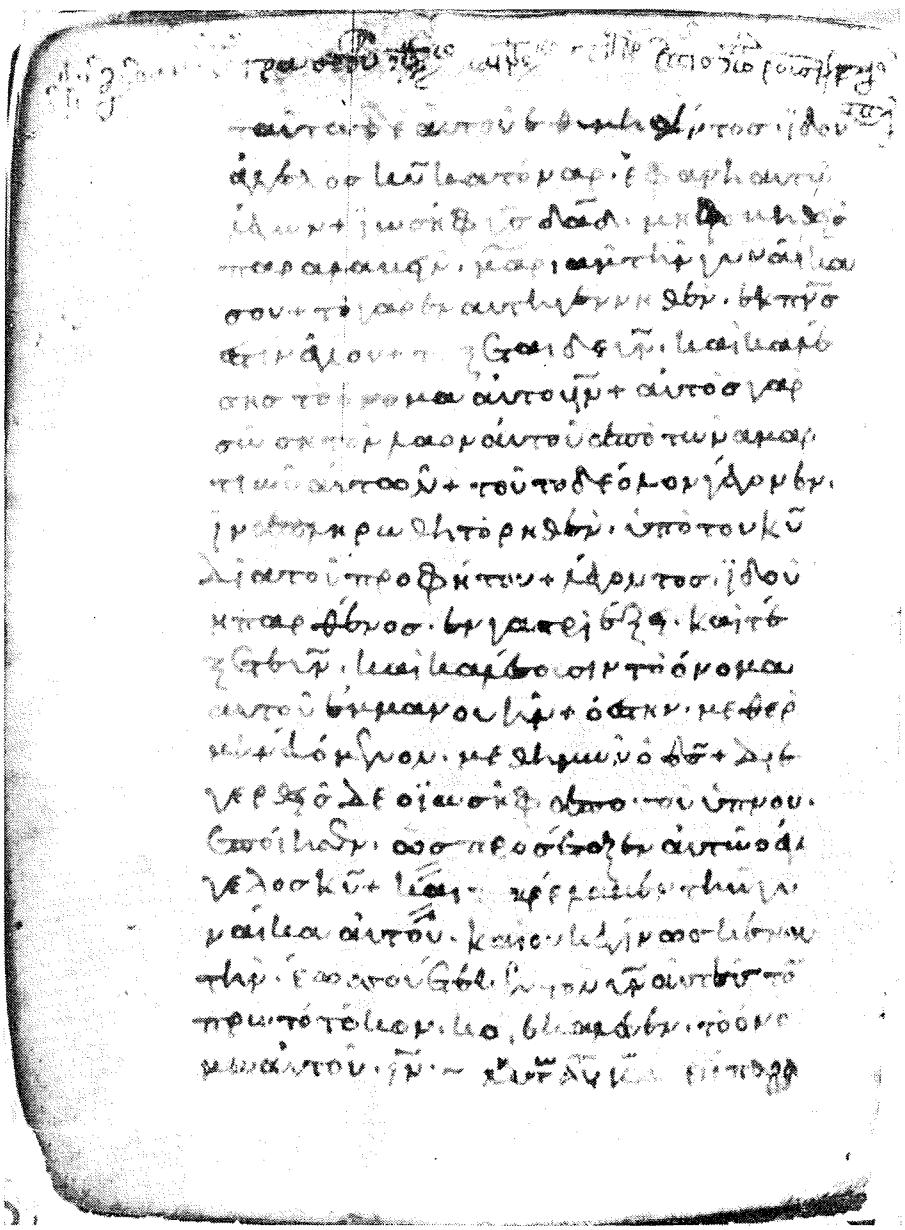
Tav. XII: *Crypt.* B. α. XVIII, f. 51.



Tav. XIII: *Crypt.* B. α. XIV, f. 239v.

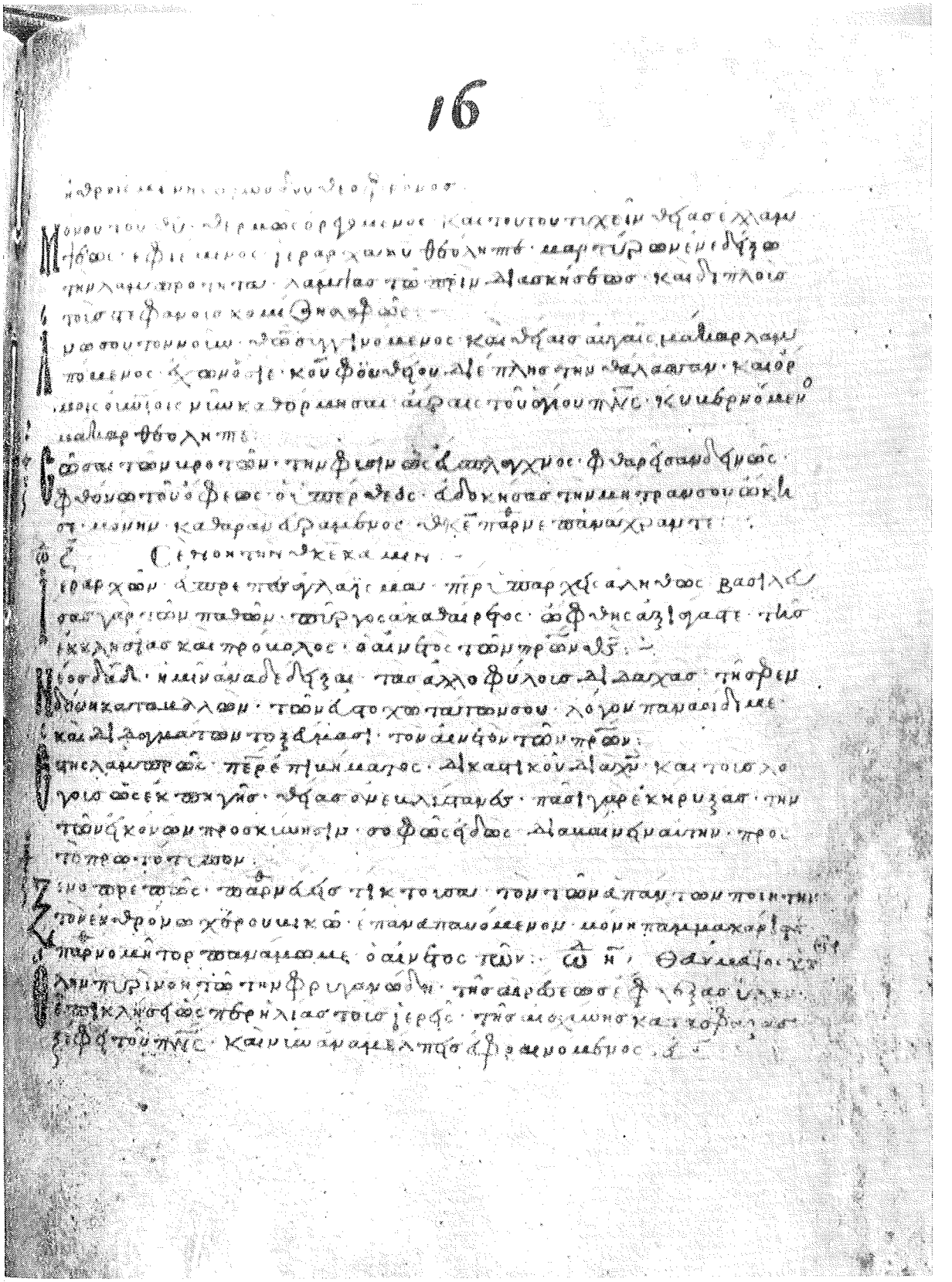


Tav. XIV: *Crypt.* A. β. III, f. 122v.

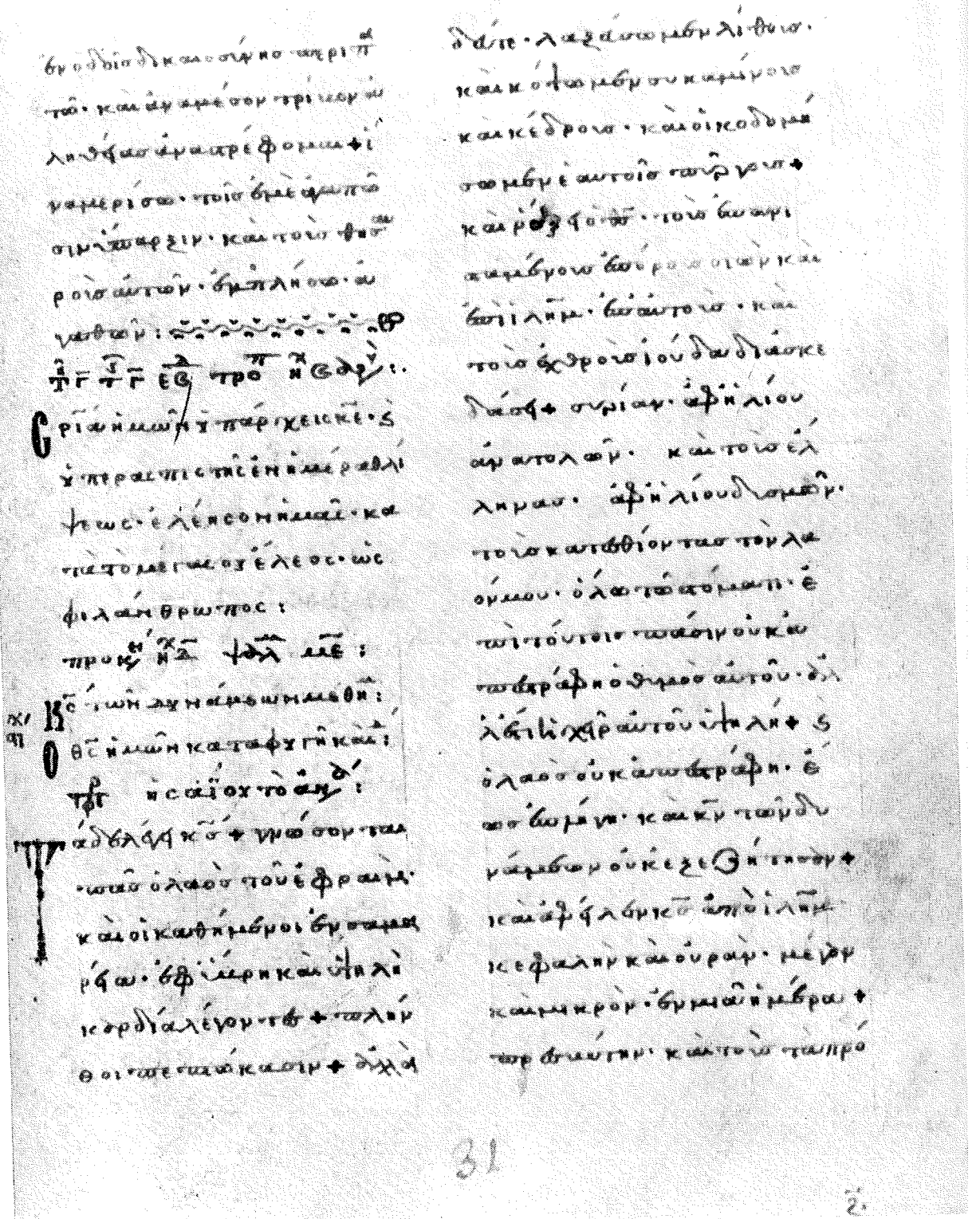


Tav. XV: *Crypt.* A. α. XII, f. 87v.

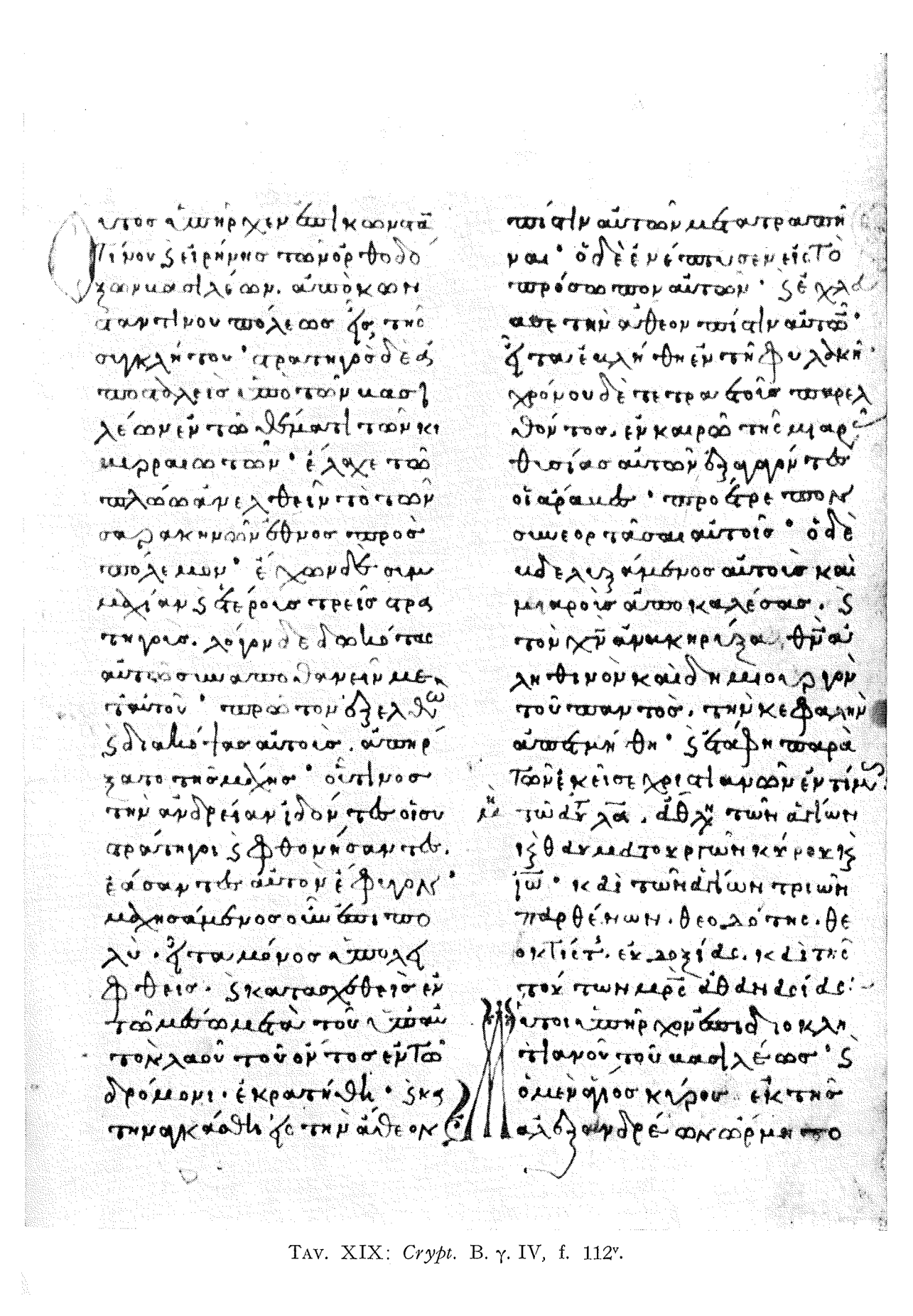
Tav. XVI: *Crypt.* Γ. β. XXXV, f. 73.



Tav. XVII: *Crypt.* Δ. α. XVIII, f. 20.

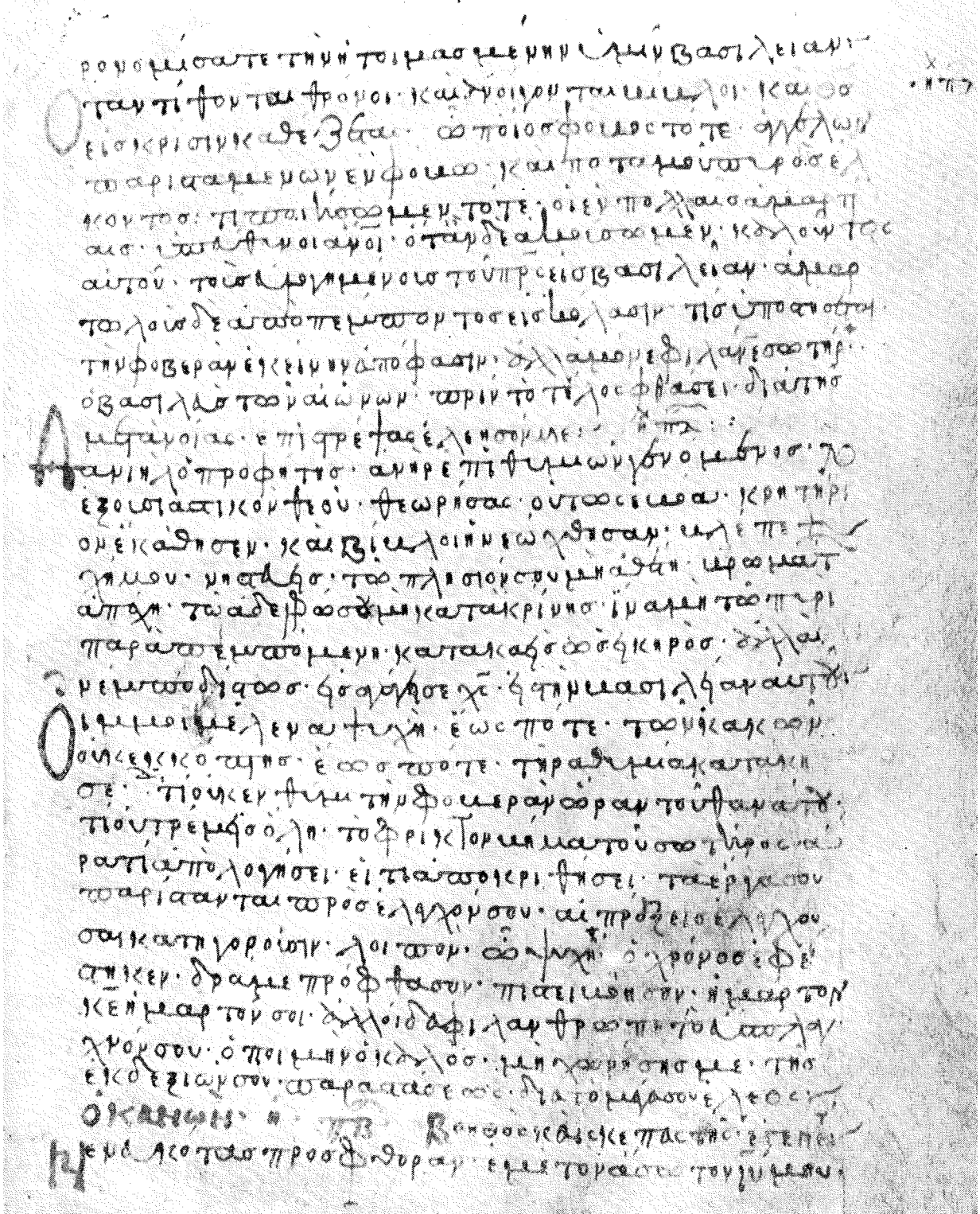


Tav. XVIII: *Crypt.* A. δ. IX, f. 31.



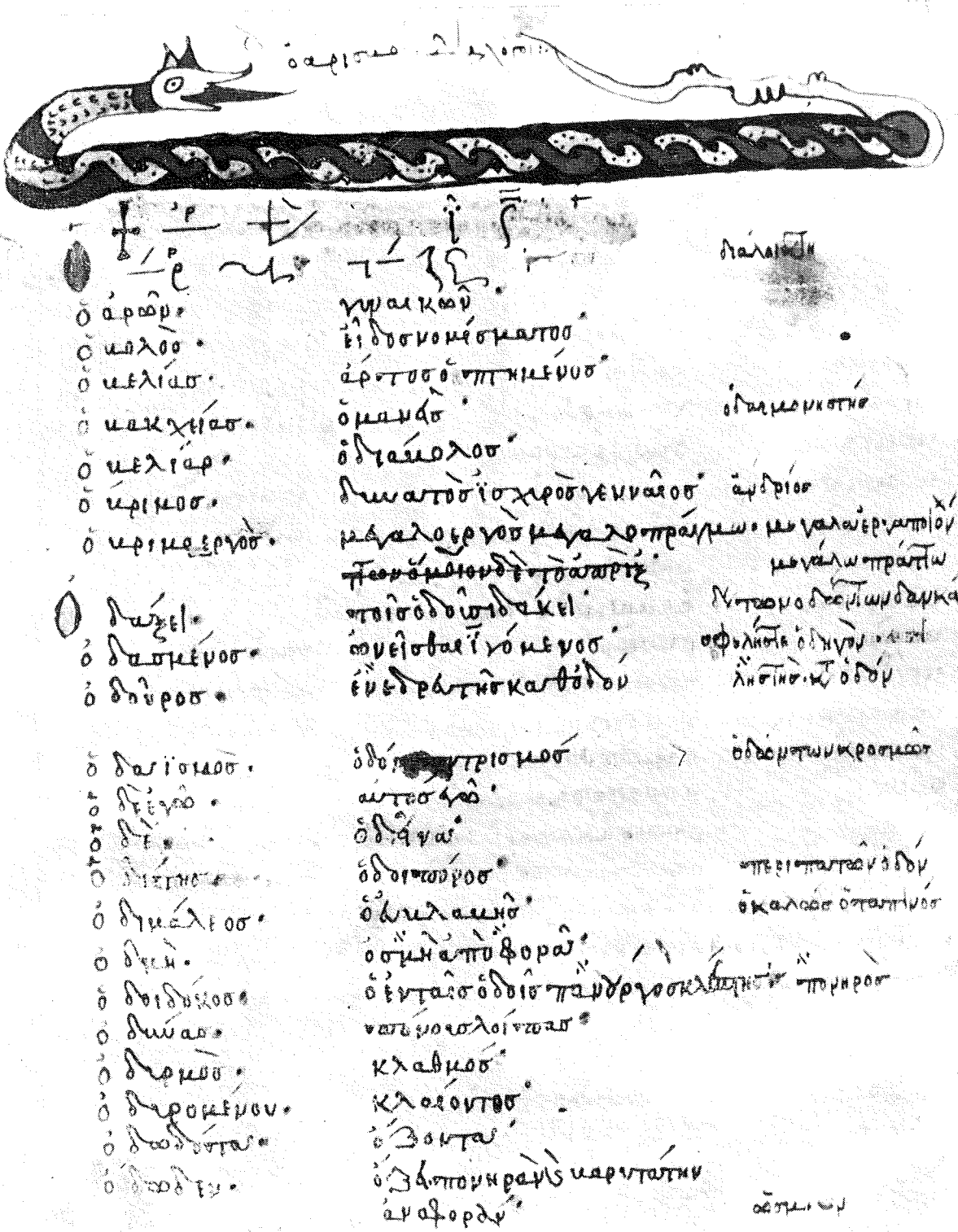
Tav. XIX: *Crypt.* B. γ. IV, f. 112^{v}.

Tav. XX: *Crypt.* Γ. β. II, f. 25.



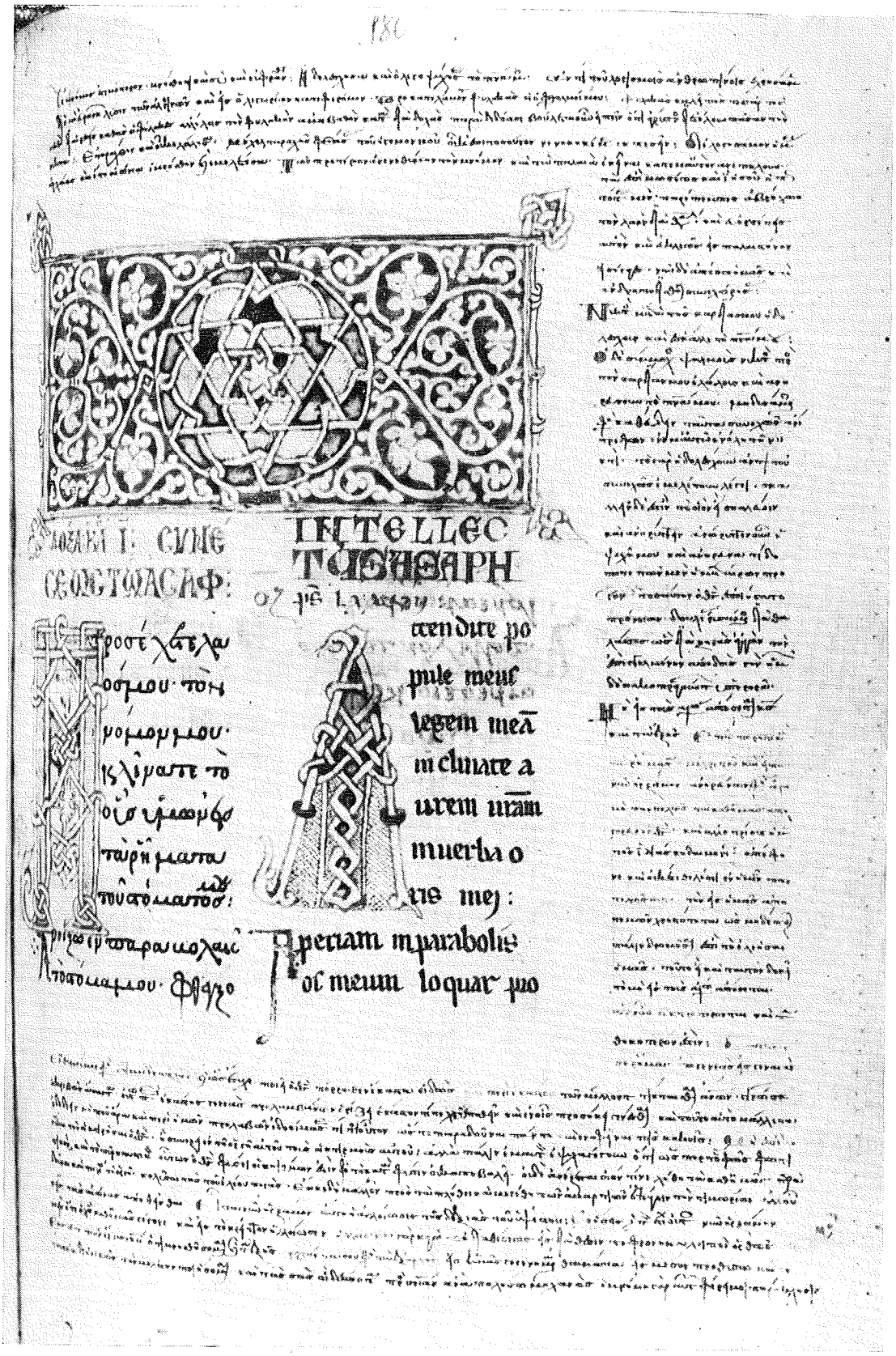
Tav. XXI: *Crypt.* Δ. β. VI, f. 12.

Tav. XXII: *Crypt.* Δ. γ. XIII, f. 2ᵛ.



Tav. XXIII: *Crypt.* Z. α. VI, f. 36v.

Tav. XXIV: *Crypt.* Z. α. I, f. 11.

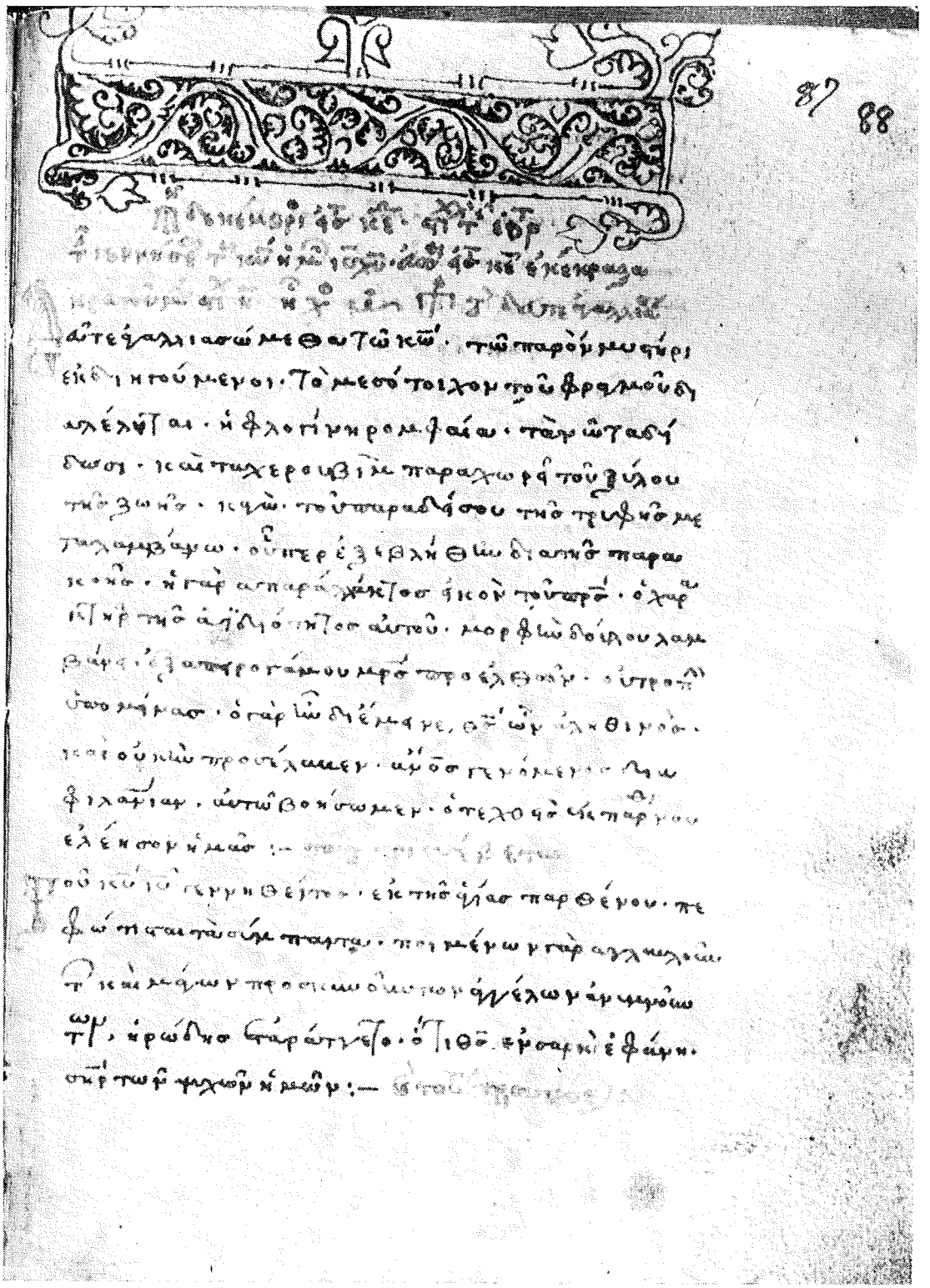


TAV. XXV: *Crypt.* A. γ. II, f. 186.

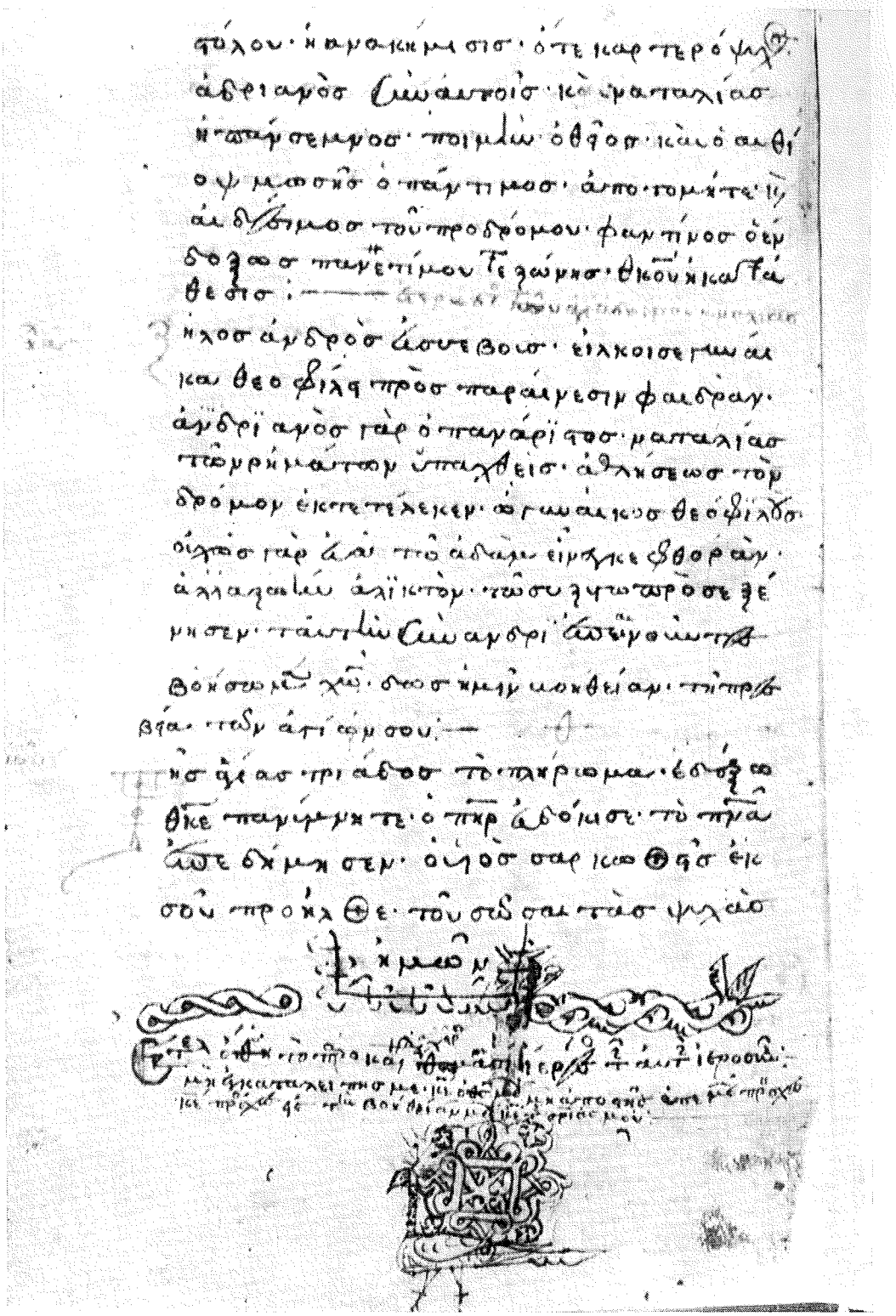
Tav. XXVI: *Crypt.* Γ. γ. I, f. 5.

53

Tav. XXVII: *Crypt.* Δ. γ. II, f. 53.



Tav. XXVIII: *Crypt.* Δ. δ. I, f. 88.



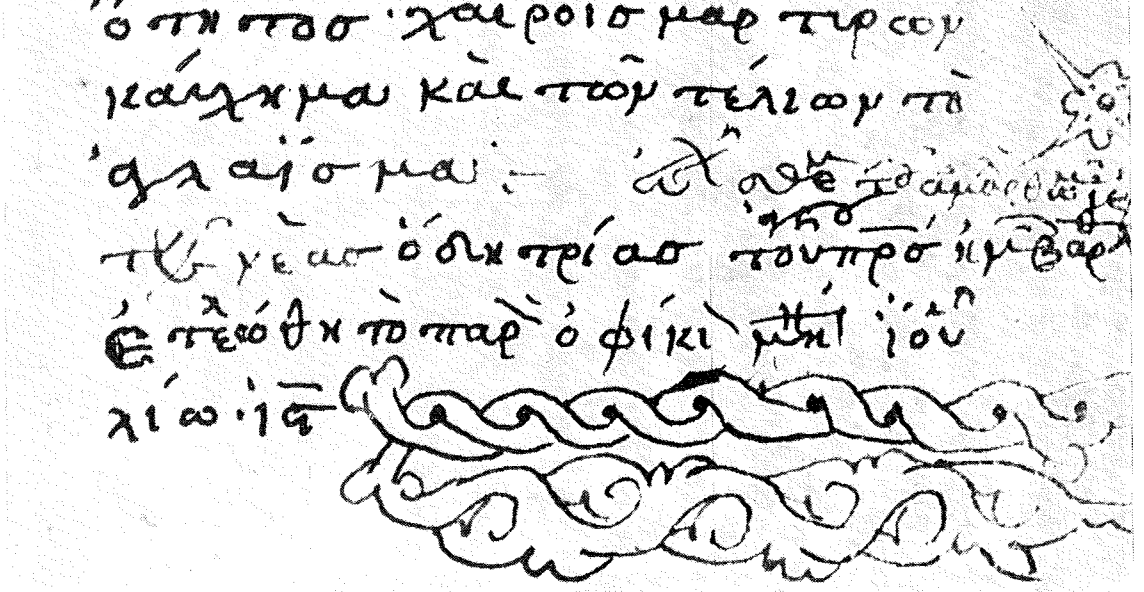
Tav. XXIX: *Crypt.* Δ. δ. I, f. 241ᵛ.

Tav. XXX: *Crypt.* Γ. β. VIII, f. 151.

ναῶ σου πρὸς σὲ δρεύουσα :— Δ°

Ὑραν καὶ πρὸς πάθη αν βίου
ἡνατάλια ἐκφυγοῦσα καὶ κα
θηλωθήσαμι τικῶς συζύγου
τάφω καὶ τὰ δὲ δίλωται· ἥς τὰρ
πρὸς ὑπαιρίσαι τὴν ποίμνην
σου καὶ κακώσεως :— θ

χαίροις τὸ ἀλάξητον ὄρος·
ἐξοῦ προήλθεν ὁ σὺν τρίψας·
στήλας τῶν ἀδώλων καὶ βο
μοῖς· ἰσχύλιθος· τῆ τῆθε
ὄτητος· χαίροις μὰρ τύρων
καίχημα καὶ τῶν τέλιων τὸ
ἀλαΐσμα :— ὡς δὲ τὸ ἀμάρθω ἰε
τῆς νέας ὁ δὴ τρίας τοῦ πρὸς ἡμῶν βαρ
ἐτελέωθη τὸ παρ' ὁ φίκι μὴ ἰοῦ
λίω· ἰς



Tav. XXXI: *Crypt.* Γ. β. VIII, f. XIV.

τήν προσευχήν τοῦ μεσονυ-
κτίου ἡμῶν τῶν ἁμαρτω-
λῶν εὐχὲς τῶν πρῶν. ἡμῶν.
ἐμ ἀφέσει. ἁμαρτιῶν ἐλε-
ήσει σώση. καὶ διαφυλάξει
πάντας ἡμᾶς. ὡς ἀγαθὸς
καὶ φιλάμος. :~
Δι' εὐχῶν τῶν ἁγίων πρῶν.
κε. ιυ. χε. ὁθσ. ἐλέησον ἡ-
μάς ἀμτήν :

Ἐρ. τῶν κεκοιμημένων ὁ
ἱερεύς λε. Εὐλ. Τό. Γ. αυ. τὸ
παμαυ. τριάς. Τὸ πέρ ἡμ.
Ὅτι σοῦ ἐστιν ἡ βασιλεία.
καὶ ἡ δύναμις :~

Tav. XXXII: *Crypt.* Γ. α. IX. ff. 5v-6.

περὶ τῶν οἰομένων ἐξεργω-
λικαίους θαι.

τὸν ὑπὸ συμβουλίαν ὁ ὁ
πρὸς τὴν ἐν τὸν ψυχήν
κουε ψυχὴ λογική. κοινω-
νεῖ ὧν ἐμῶν κουλευμά-
των· κουλομαίσοι τι μυσ-
τικὸν ἐς κοινὸν πρᾶμα διη-
γήσασθαι· ὁ περὶ οὐκ ἀθαρ-
θεὶς τῶν παθῶν καὶ τεῖ μη-
φα. ἀλλ' ἀχάρι τι τοῦ χῖμι κρὸν
ἀνεθεῖς· ἐ γνῶν σαφῶς ὦ
ψυχή· ὁ τι τῶν ἐς σὺ παρὰ φύσιν
ἐνεργούμενοι. ὑπὸ ἀγνοίας
πλανόμεθα· ἐς διὰ τοῦτο ἐπὶ
ταῖς ἐν αὐτῶν ἁμαρτίαις. ἐ τε

διακόλῳ αὐτὸς λοιπὸν ἡμᾶς [illegible]
ἐπὶ τοῖ δίον καὶ τεπεῖ γεῖ μέρος· ἀλ-
δὲ ἀρχαὶ τῶν πραγμάτων εἰσιν. ἀ-
διαλόγιστοι προσκολαὶ δύο· ἔπαι-
νος ἀνῶν. ἐς ἀνέσεις σώματος· ἀ-
τινὲς ἀκουσίως προσκαίμουσαι προ-
τοῦ θελήματος ἡμῶν. οὔτε κακίαι
εἰσίν. οὔτε ἀρεταί· ἀλλ' ἔλεγχος τῆς
ἡμετέραν νεύσεως πῦρ ἐπομέν-
του κῦ γὰρ κουλομένου ἡμᾶς ὑπομέ-
νει νόνει δὶς μὸν ἐς κακοπαθεῖαν
τοῦ δὲ διακόλου τὰ ἐναντία θέλον-
τος ἡμεῖς· ὁ τὰν μὲν χαίρομεν ἐπὶ
ταῖς προσκολαῖς ἐκείναις φανερὸν
ὁ τι τὴν ῥοπὴν ἐδώκαμεν τῷ
φιλήδονῳ πνῖ παραικούσαντες
τοῦ κῦ· ὁ τὰν δὲ ἐπὶ ταῖς προσ-
κημέναις προσκολαῖσθλι κόμεθα.